

# RACCOLTA DE' VIAGGI

*Più interessanti eseguiti  
nelle varie parti del  
mondo, tanto per terra  
quanto per mare, dopo  
quelli del celebre Cook.*







**PALAZZO DEL RE A MADRID**









1000 1000 1000 1000







**TORRE DI BELEM**



UA11525522

5959736is

# VIAGGIO DA LONDRA A GENOVA

PASSANDO PER L'INGHILTERRA OCCIDENTALE  
E PORTOGALLO, LA SPAGNA E LA FRANCIA

*Di Giuseppe Fioretti*

AUTORE DELLA FAMOSA PRIMA LETTERARIA

Secondo la lettera e perfetta forma da lui me-  
desimo datagli in una edizione di Londra in  
quattro volumi, poco nota ed ora in Italia.

*Prima edizione con rami colorati.*

TOMO IV ED ULTIMO.

MILANO

PRESSO L'EDITORE LONZINI

Libraio sulla corsia di ...

1831



1. 20. 1872. 2. 11. 1872.

11. 11. 1872.



UA11525522

5959-1-16

# VIAGGIO

## DA LONDRA A GENOVA

PASSANDO PER L'INGHILTERRA OCCIDENTALE  
IL PORTOGALLO, LA SPAGNA E LA FRANCIA

*Di Giuseppe Baretti*

AUTORE DELLA FAMOSA FRUSTA LETTERARIA

Secondo la intera e perfetta forma da lui medesimo datagli in una edizione di Londra in quattro volumi, poco nota fino ad ora in Italia.

*Prima edizione con rami colorati.*

TOMO IV ED ULTIMO.

MILANO

PRESSO L'EDITORE LORENZO SONZOGNO

*Libraio sulla corsia de' Servi n. 602*

1831.



*Opera posta sotto la tutela  
delle Leggi.*

---

COI TORCHI DI GIO. PIROTTA.





## VIAGGIO

### DA LONDRA A GENOVA.

---

#### LETTERA LXIX.

*Saviezza degli Scrittori di Viaggi. Carattere degli Aragonesi. Ambizione ed interesse, come nominati dagli Spagnuoli. Il ballo, pasatempo innocente. Que' che possono lavorare, lavorano. Il sole e la terra senz' acqua, quasi affatto inutili. Industria de' Biscaglino, e degli Asturiani. Perchè l'Aragona sia più fertile della Castiglia Nuova. Vetturali, e loro modo di vivere. Differenza di pronunciare. Il Canonico ha, secondo me, ragione. Perchè i Poeti satirici e bucolici non facciano danno, ancorchè non dicano la verità. Piccolo deserto. Affitto di una Venta. Virtù male alloggiata. Donne lavoranti maglia.*

Bajalaroz 23 ottobre 1760.

**G**li Scrittori di Viaggi, come parmi di avere già osservato, per la più parte dai due passati

BARETTI. *Viaggio*, tomo IV.

ultimi secoli, ed anche da prima, hanno cercato di dare un'idea svantaggiosa del carattere di tutte le nazioni, ch'erano loro straniere; e gli abitanti di questo paese non possono gran fatto compiacersi d'essere stati trattati meglio degli altri. Spesso sono stati onorati dei begli epiteti di *alteri*, di *gelosi*, di *superstiziosi*, di *impudici*, di *vendicativi*, e d'altre virtù simili.

È cosa certa che queste qualità sono assai comuni ovunque sono uomini; e pochi popoli, quando sieno di buona fede, ardiranno negare una tal verità. La quistione consiste in sapere la proporzione di bontà, e di malignità, che tra sussiste l'una nazione e l'altra, paragonandole insieme, onde giustamente assegnare la porzione conveniente di lode o di biasmo a' paesi, che hanno più o meno di malignità, o di bontà.

Checcchè i Viaggiatori speculativi abbiano potuto fare per sorreggere il nostro giudizio sopra sì delicata e spinosa quistione, e porci in istato di decidere giustamente quale sia la nazione più amabile, e quale la più triste; io confesso umilissimamente per parte mia, che sono affatto ignorante in questa specie di aritmetica morale; incapace per conseguenza di stabilire questa bilancia tra due nazioni del numero di quelle che io ho visitate.

Sarebbe uno sproposito assurdo il supporre, che gli Spagnuoli, considerati in generale, non abbiano la loro dose di malignità, come tutt'altra nazione di questo mondo. Per altro, se si volesse credere al mio Canonico di Siguenza, gli Aragonesi sarebbero in gran parte eccettuati da questa supposizione, affermando egli arditamente che i suoi compatriotti sono tutti buoni, quando si paragonino cogli abitanti delle altre provincie spagnuole.

Questo eccellente Ecclesiastico, durante tutta la giornata d'oggi, mi ha detto di molte belle cose a favore degli Aragonesi, ed ha appoggiato i suoi detti con sì plausibili ragioni, che le poche cognizioni, che ho in particolare di questa provincia, e in generale della Spagna, non mi permettono di dubitarne, o di combatterle.

Sentite quanto egli diceami. « Ho fatto parecchie corse per le nostre provincie in qualità di confessore durante molti anni in alcune provincie. Ho per conseguenza avute innumerabili occasioni di mettermi al fatto dei differenti caratteri de' miei concittadini; e non credo che alcun uomo di una professione diversa dalla mia avesse potuto procurarsi lumi tanto sicuri in questa materia: molto meno poi potrebbe acquistarne tanti un viaggiator forestiere, il quale non viene in questo paese, come avete

fatto voi, se non per guardarlo di passaggio, e tosto lasciarlo. Credo poi meritare che valutate la mia testimonianza, quando vi dico che gli Aragonesi in particolare sono uno de' migliori popoli che voi possiate conoscere, e che gli Spagnuoli in generale meritavano un tutt'altro trattamento di quello che hanno avuto per parte de' Viaggiatori che li hanno visitati colla penna in mano, come veggio che fate voi ».

Sono portato per gli Autori di viaggi, io gli ho risposto, meno assai di quello che forse vi figuriate; e posso con verità assicurarvi, che non è mia intenzione di seguire le pedate della maggior parte d'essi. Vero è che io prendo nota di quanto odo, e di quanto veggio, a misura che vado inoltrandomi nel mio cammino; ma potete esservi già avveduto che io non sono soggetto a mettermi di male umore: onde avreste torto considerandomi per un uomo, il quale cercherà di vendicarsi degli incomodi momentanei che abbia provati in questo paese, alle spalle degli abitanti del medesimo. Siate dunque sicuro, mio caro Canonico, che sono assai più portato a cogliere ogni occasione di dir bene di una nazione qualunque essa sia, di quello che di dirne male; e come parmi che abbiate molte belle cose da dirmi degli Aragonesi, riceverò per somma grazia, se vi degherete di

comunicarmele; e siate poi sicuro che di una maniera, o d'altra troverò mezzo d'inserirle nel ragguglio del mio viaggio di Spagna.

Questa promessa, per quanto ho veduto, ha fatto molto piacere al buon Canonico; ed eccovi a un di presso il discorso, ch'egli mi ha tenuto.

« Vi confesserò ingenuamente che a Saragozza, come in tutte le altre nostre grandi città, i cattivi non sono rari; e che qualche volta ho udito parlare d'iniquità sì atroci, che appena l'onnipotente Iddio avrebbe il potere di perdonare. Ma ponendo da canto questa grande città, e non parlando che della provincia, la quale è una delle più vaste, e più popolate del Regno, posso con tutta verità dirvi, che appena ho mai avuta occasione grave di querelare e reprimere i miei penitenti, avendo sempre osservato che que' loro pensieri, i quali non si aggiravano intorno alle loro occupazioni indispensabili, erano interamente volti alla divozione, a udir la messa, a recitare il rosario, ad assistere a' processioni, alla benedizione, e ad altre pie e religiose opere di questa natura. E voi dovete essere persuaso, che un popolo, il quale, adempiuti gli officii che lo stato civile gl'impone in quelle cose che ho additate, riempie il tempo che gli rimane vuoto, facilmente contrae l'abito di star lontano dalle occasioni di far male ».

« Raro è che in questa provincia, come pure in quelle dell'interno del Regno, si parli di persone assolutamente corrotte. Per udir parlare di grandi, di singolari, e di frequenti azioni criminose e cattive, bisogna andare a Madrid, o nelle nostre grandi città marittime. L'aria della Corte, e lo dico con dolore, è certamente per molti pestilenziale; nè meno di essa è cattiva quella del mare; nè è difficile render ragione delle cagioni, le quali facciano regnare la corruzione senza paragone più negli accennati luoghi, che fra noi, per la nostra situazione egualmente lontani e dalla Corte, e dai porti di mare. Alla Corte, e nei porti di mare gli uomini sono governati dall'interesse e dall'ambizione: due passioni, che i nostri Moralisti hanno giustamente nominate le due più grosse *corna del diavolo*. Ma nelle nostre provincie interne, ove sono rare le città grosse ed opulente, gli abitanti per la più parte sono paesani, il cui tempo non può essere impiegato altrimenti che negl'innocenti lavori della campagna; e voi sapete che chi non ha altro mezzo per vivere che quanto gli presta un lavoro continuo, non può essere vizioso come chi si è arricchito mercè le grazie della Corte, o mercè il commercio, singolarmente se ciò siasi ottenuto rapidamente: fortuna che nissuno può

aspettarsi dall'agricoltura, e meno poi in questa provincia di Aragona ».

« In questo angolo di mondo, continuò egli a dire, si passa la vita nella maggiore semplicità, e in una uniformità perfettissima. In generale ognuno s'alza la mattina di buon'ora, lavora tutto l'anno quasi senza intermissione; e ne' giorni di lavoro quasi mai non si fa trebbio in grosso numero di persone prima di notte. Dacchè però il sole è tramontato, le persone d'ambi i sessi si uniscono tutte per cantare e ballare con tanta vivacità, che voi credereste, vedendole al momento, in cui incominciano a riscaldarsi, che avessero perduta la ragione. E quest'uso è sì generale nella maggior parte delle nostre provincie, che se vi fosse possibile con un sol colpo d'occhio vedere in tutti i suoi punti la monarchia nell'istante, in cui il giorno sparisce, vi si presenterebbe la miglior parte de' suoi abitanti muover vivamente le gambe al suono delle loro chitarre, delle loro nacchere, e delle loro voci, senza eccettuarne vecchi e fanciulli, purchè ne avessero la forza ».

Ma questa condotta, caro il mio Canonico, non vi par essa repressibile? Io so che in molti paesi non si pensa così; e in Italia non v'è frate, uno solo non ve n'ha, il quale

tutte le volte che sale sul pulpito, non predichi caldissimamente contro il ballo. Forse voi ignorate che in alcuni de' nostri paesi, e specialmente in quelli dominati dal Papa, capo della vostra, come della religione nostra, v' hanno ordini per impedire radunanze di gente, e massime di villani, a fine di ballare per fino in tempo di carnovale. Così diss' io al mio Canonico; e così, credo, avreste detto anche voi altri. Ma egli prontamente mi ha risposto.

« Non so che effetti possa il ballo produrre presso gl' Italiani: so che tra noi, giornaliero ed universale, com' è, il ballo non guida per nessun modo al vizio. Può essere che i vostri compatriotti sieno meno religiosi de' miei; e che il loro rilassamento sull' articolo della religione li esponga più di noi alle insidie del diavolo. Dicasi pur ciò che si vuole: è certo che il ballo è una buona cosa: questo è presso noi un proverbio: *baylos es cosa buena*; e se non fosse tale, noi abbiamo preti e frati abbastanza, i quali sì costantemente predicherebbero contro il ballo, che giungerebbero a farlo meno frequente, ed anche ad interamente abolirlo. Una lunga esperienza ci ha convinti, che i nostri balli di ogni sera, quantunque spesso troppo liberi rispetto ai gesti, e



alle posizioni, sono di tutti i divertimenti il più innocente, che il minuto popolo possa procacciarsi; ed io credo realmente che se si abolisse, si ricorrerebbe ad altri più pericolosi per passare le sue serate. In conseguenza di che nè l' autorità ecclesiastica, nè la civile hanno sino ad oggi fatto alcun tentativo diretto a sopprimerli: giacchè in fine bisogna necessariamente che il popolo abbia de' divertimenti. »

Coronare le fatiche della giornata (gli ho io soggiunto) con divertimenti notturni della più innocente specie, a quanto voi pretendete, è un uso sì conforme a quelli de' pastori, che io sono tentato a credere che voi non facciate se non ripetere quanto avete letto in romanzi pastorali. Sono per altro del sentimento vostro; e penso che gli abitanti delle campagne non abbiano, nè possano avere i vizii, che hanno, e sventuratamente debbono avere gli abitanti delle città. Ma ditemi, Canonico mio, i paesani aragonesi non sono eglino poltroni, e nemici del lavoro, come gli altri paesani del Regno? Questi per tutta Europa godono la riputazione di essere i più indolenti, e i più orgogliosi di tutto il mondo.

« Lo so, mi ha replicato con tutta quanta la serietà il Canonico. I Francesi ci hanno da lungo tempo battezzati per uomini alteri, ed

abborrenti dal lavoro. So che sovente parlano tra loro delle spade che i nostri paesani portano al fianco, anche guidando l'aratro; e della cura che si danno di farsi vedere così armati per darsi l'aria di gentiluomini. So che si ride, e si fa le beffe della costumanza che abbiamo di appendere alle muraglie delle nostre bicocche di case le nostre genealogie; e che i nostri minimi *Hidalgos* si credono discesi da antenati gloriosi quanto quelli del Re. Ma lasciamo che i Francesi si divertano a loro piacere; le loro assurde asserzioni poco ci turbano. È vero che l'ultima classe del popolo nostro ha la sua buona dose di alterigia; ed è assai lontana dall'aver alcun basso sentimento di sé. Ma in sostanza, in ciò differisce egli forse dagli altri popoli? E non sono in fatto tutti gli uomini vanagloriosi come noi? Ecco in vero una grande scoperta! Non credo che meritasse che si attraversassero i monti Pirenei. Intanto però ho l'onore di dirvi non essere punto vero che il nostro minuto popolo addobbi le muraglie delle sue casuccie delle sue genealogie; nè è vero che i nostri paesani portino spade; nè è vero che i nostri *Hidalgos*, per distinti che sieno, credansi nobili quanto il Re ».

« In quanto poi alla pretesa nostr' avversione al lavoro io vi dirò che tutti quelli, i quali

sono capaci di lavorare, lavorano proporzionalmente al popolo degli altri paesi. Se la nostra gente cessasse di lavorare, presto morrebbe di fame; giacchè i nostri fiumi non abbondano di latte e mele più di quelli de' nostri vicini. E non viviamo noi tutti quanti? Ciò parmi bastante prova che lavoriamo. Egli è certo che noi non rimaniamo in ozio; ed ovunque le nostre terre sono atte ad essere coltivate, noi le coltiamo. Per essere convinto di questa verità osservate soltanto le nostre vigne a misura che v' internate nell' Aragona, e nella Castiglia. In queste due provincie vedrete come noi non abbiamo bisogno che i Francesi vengano a farci i dottori nell' arte della coltivazione; e se noi la sappiamo quanto essi, perchè supporci inferiori a loro nel lavoro delle terre? Questo lavoro è ottimamente conosciuto nelle nostre provincie coltivate a frumento, come vi sarebbe facile vedere visitando la vecchia Castiglia, e parecchie altre provincie della monarchia. Noi non abbiamo bisogno di cercare granaglie da' forestieri se non quando l'estate ha recata siccità, e per alcuni mesi non piove: diversamente abbiamo dappertutto il nostro bisogno. E se non piove quando occorre; se i troppo cocenti raggi del sole abbruciano i nostri seminati prima che

maturino, è ella questa nostra colpa? Ma quando il corso delle stagioni e delle meteore è regolare, il frumento nelle provincie nostre abbonda; e noi abbiamo fittajuoli massimamente nella Vecchia Castiglia, i quali trovansi in grado di dare migliaja di doppie in dote alle loro figliuole; ed è considerabile il numero degli *Hidalgos*, i cui vecchi castelli vengono talora restaurati coll'ajuto di ricchi, e fortunati matrimonii, ch'essi contraggono colle *Donzellas del Campo*, che sono le ragazze di campagna, o paesane ».

« Direte forse d'aver veduto voi medesimo, d'aver osservati ampî cantoni di paesi interamente deserti in Estremadura, a Toledo, nella Nuova Castiglia, ed anche in questa provincia, quantunque più fertile. Ma come coltivare paesi privi d'acqua? possiamo noi crear fiumi, e ruscelli per innaffiare i nostri deserti? Rendeteci potenti come gli antichi Romani, e noi costruiremo acquidotti di venti, di trenta, ed anche di cento leghe di estensione, come quelli che i Romani aveano costrutti in questo paese quando n'erano padroni. Allora vedrete che noi detestiamo la pigrizia e i deserti al par de' Francesi ».

« Ma senza fermarci a cose impossibili, vorrei che poteste scorrere la Biscaglia, le Astu-

rie, il Regno di Valenza, ed altre provincie, ove i corsi d'acqua sono più comuni. Ivi non trovereste un solo pezzo di terra, che non sia renduto fertile colla coltivazione: vi vedreste ricchi vigneti, e tutte le specie d'alberi fruttiferi ornare per fino i monticelli più dirupati: vi vedreste le superficie delle più dure rupi messe in polvere a forza di braccia, accogliere ogni specie di semi; frumento e legumi crescere in luoghi, che appena direbbonsi accessibili alle capre. L'acqua, lo sapete bene, è il gran mobile della vegetazione: senza di essa il sole, e la terra rimangonsi inutili per l'agricoltura: ma gli uomini non possono crearsela; e dove non è acqua il paese dee rimanersi qual è. L'Aragona nostra, siccome voi avete potuto osservare, è meglio fornita di ruscelli della Nuova Castiglia; e per questo essa è più fertile. Per la stessa ragione troverete la Catalogna migliore eziandio, dell'Aragona, perchè quanto più vi accosterete ai lidi del mare, altrettanto più diverranno numerosi i ruscelli, ed avranno maggior pendio, onde più facilmente si potranno coll'arte diramare, e condurne le acque per canali ad ogni direzione opportuna. Per lo che, volendo, concluderete dietro questi accidentali vantaggi, che i Catalani sono più industriosi degli Aragonesi,

« che gli Aragonesi sono più dati al lavoro che gli abitanti della Nuova Castiglia, a patto però che mi permettiate di ridere del vostro metodo francese di trar conclusioni ».

« Oh! oh! Canonico mio! gli ho risposto: non riderete niente affatto: ve ne do la mia parola. E sapete perchè? perchè è già lungo tempo che vivo persuasissimo che gli uomini in tutto il mondo si rassomigliano assai più di quello che ci si vorrebbe far credere. Intanto ringraziandovi cordialmente della vostra digressione, pregovi di dirmi qualche altra cosa degli Aragonesi. Egli ha continuato così.

« Io lo ripeto ancora: gli Aragonesi non sono più viziosi di qualsiasi altro popolo di questa terra. Mi direte forse che l'ignoranza del vizio è una debole virtù? Non pretendo di decorarla di sì bel nome: no. La virtù distinta operativa, efficace, non è propria della moltitudine; e forse forse non è necessario neppure che il grosso degli uomini sia virtuoso secondo tutta l'estensione di questo termine, giacchè l'ignoranza del vizio basta, e corrisponde ai bisogni principali della società. È poi inutile intrattenerci per ora più a lungo su questo punto, bastando stabilire che gli Aragonesi sono assai lontani dall'essere una miscea d'uomini vili. Io li conosco a fondo,

e posso assicurarvi, che per la maggior parte sono esenti da vizii disonoranti. Per esempio, la ghiottoneria e la ubbriachezza sono parole, alle quali essi attaccano idee odiosissime: non sono mai oziosi quando possono occuparsi: non sono bugiardi, come si dice esserlo il popolo in tutta la Francia: non hanno il vizio di rubaschiare; e godono per tutta Spagna la riputazione de' servitori migliori: non sono accattabrighe, ma pacifici e buoni vicini. Ed una delle cose comprovanti che non sono viziosi è la sollecitudine che pongono in maritarsi, e i pochi esempi che v'hanno di chi tra essi manchi alla fede conjugale. I nostri medesimi Mulattieri, i quali continuamente battono la strada di Madrid, conservano fedeltà alle loro mogli; ed uno de' loro piaceri maggiori è quello di gittare, al momento che ritornano a casa, nel grembo delle loro mogli il denaro guadagnato nel viaggio ».

« Nè pretendo poi che questo carattere possa applicarsi alle differenti classi degli abitanti del Regno, e che nissuno de' nostri Mulattieri si ubbriachi, giuri, trovi che dire alle servoe delle *Posadas*. Quelli di Valenza e di Galizia in particolare passano per razza cattiva; e in questa qualità rappresentansi anche sui nostri teatri. Ma bisogna sempre avere

qualche indulgenza per la idea di questa specie, le quali prendono origine ne' pregiudizii, nell' odio, e in altri motivi, di che sarebbe assai difficile trovar la cagione. I Galiziani, e Valenzani parlano dialetti, il cui suono riesce dispiacevole all' orecchio de' Castigliani, e al nostro, parlando noi una lingua molto simile a quella di questi ultimi. Io sovente ho osservato che la differenza del dialetto contribuisce a far nascere un' antipatia tra i diversi abitanti di un medesimo paese; e porta que' di un cantone a disprezzare, a censurare, e ad odiare quelli di un altro ».

Succede la stessa stessissima cosa, ho io soggiunto, in alcuni de' nostri piccoli Stati d' Italia. Ma ditemi: avete voi in Ispagna parecchie provincie, i cui dialetti non sieno intesi dagli abitanti di Castiglia, e d' Aragona?

« Fra due giorni da qui voi ne troverete una, che trovasi nel caso da voi accennato. Voi, ne sono certo, non capirete niente affatto il dialetto catalano. È vero: noi sappiamo che il fondo di quel dialetto è spagnuolo; ma i Catalani lo sfigurano tanto colla loro propunciazione, e d' altra parte lo hanno sì copiosamente mescolato d' italiano, di guascone, di francese, di provenzale, ed anche di parole basche, che per noi stessi è difficile da



apprendersi quanto lo sia alcun' altra lingua d' Europa. Il dialetto di Valenza si approssima molto a quello di Catalogna; ma lo comprendiamo più facilmente. Riguardiamo il dialetto di Galizia come assai singolare; pure lo intendiamo bene quanto il Portoghese. In una parola, più che ci allontaniamo dalla Nuova Castiglia, più cresce la differenza nei nostri dialetti: cosa che facilmente concepirete. Il più difficile però da apprendersi è il basco, cioè quello che si parla da *Irun* sino a *Tafalla* da un canto, ed a *Santander* dall' altro ».

Conosco al poco, io qui ho detto al Canonico, la geografia del vostro paese, che mi trovo obbligato a pregarvi che vogliate dirmi dove sieno situate queste tre città, le quali appena in addietro ho udite nominare.

« Non me ne maraviglio punto, ha risposto il Canonico, perciocchè nessuna d' esse è di certa considerazione. *Irun* siede sul fiume detto *Beovia* dai Biscaglino, e *Bidassoa* dai Francesi. Codesta città è lontana all' incirca mezza lega dalla piccola isola de' *Fagiani*, nel detto fiume, la quale non giunge ad avere un mezzo miglio di circonferenza, e celebre per le conferenze importanti che vi si ebbero tra il nostro onesto *don Luis de Haro*, e il vostro furbo cardinale *Mazzarini* ».

« La piccola città di *Tafalla* è posta nel Regno di Navarra, sei leghe al sud dalla capitale d'esso Regno, chiamata Pamplona. *Santander* è un piccolo porto di mare alla estremità della Biscaglia dalla parte del Principato delle Asturie. *Irun*, *Tafalla* e *Santander* formano una specie di triangolo, di cui *Santander* forma la punta più acuta; e in questo triangolo sono chiusi il Principato della Biscaglia, la piccola provincia di Guipuscoa, la miglior parte della Navarra colla sua città capitale, e un piccolissimo distretto, chiamato Alava. In tutta questa estensione di paese non si parla alcun dialetto spagnuolo, ma la sola lingua basca, la quale è più antica della nostra Monarchia ».

« Io ho dimorato nella Biscaglia, e in alcune altre parti della Navarra per più di un anno; ed ho cercato d'impararne la lingua, ma inutilmente, poichè è differentissima affatto dalla spagnuola, dalla francese, e dalla latina; e a credere a' nostri Letterati, non rassomiglia a nissuna di quelle, che si usano in Europa ».

« Ma mi avveggo che siam iti assai lontani dal nostro primo proposito, e che insensibilmente entriamo in un altro, che non è facile esaurire; per lo che lo terremo per domani,

tanto più che or siamo prossimi a finire il viaggio d'oggi. Allora parleremo de' Biscaglini, della loro lingua, de' loro costumi e del loro paese. Concludiamo dunque il nostro ragionamento d'oggi col proverbio comune che *il diavolo non è sì nero come si dipinge*, nè gli Spagnuoli sì pigri, e sì cattivi, come piace a Francesi di figurarseli ».

Tale è stata la sostanza del nostro lungo intertenimento di questo dopo pranzo; e tale è l'opinione che il mio Canonico ha meco esternata intorno agli Spagnuoli in generale, ed in particolare intorno agli Aragonesi. Ma non occorre essere stregone, o mago, o indovinatore; per sapere, che può dirsi con tutta giustizia la stessa cosa di tutti i popoli, che vivono nelle parti interne di un paese alquanto vasto, qualunque esso si sia, quando trovinsi in situazione simile. Nelle considerabili e popolose città solamente i cattivi trovano facilità ad unirsi insieme per sostenersi l'un l'altro, e per confondere la loro perversità con quella de' loro simili, mentre ne' piccioli luoghi pochi ardiscono d'essere viziosi, parte perchè manca gente che loro si assomigli, ed in parte perchè l'esser vizioso in siffatti luoghi poco frutta, non tardando il vizio ad essere scoperto ove si vive in mezzo a popolo poco

numeroso. Per conseguenza io dico che sono degni di rimprovero quegli Scrittori di viaggi, i quali mettono a carico di una nazione rispettabile indistintamente, e a tutta la massa de' suoi individui attribuiscono i difetti, che possono avere notati negli abitanti di una capitale. Il satirico di mal umore, che dipinge una nazione come universalmente corrotta, e il poeta bucolico, che ne descrive un'altra come perfettamente innocente, si allontanano entrambi del pari dalla verità: tutti e due ingannano, per quanto sta in loro, quelli che leggono i loro ragguagli; e del pari meritano censura. Questa però non debbe essere troppo amara, perchè nel fatto nissuno si lascia accalappiare dalle loro descrizioni e pitture esagerate. Ogni lettore ha di buon' ora imparato che caso debba fare della satira, e della lode. Ma non debbe confondersi con quelli che fidando nella lontananza de' luoghi, e nella difficoltà di verificare le sue asserzioni, rappresenta le nazioni sotto falsi colori, dà un carattere depravato a questa, ed uno più vizioso a quella, forzandosi in tal maniera di tener vive le false prevenzioni, e con ciò concorrendo a seminare affetti di odio in una parte d' uomini contro di altri. Tale scrittore merita non solamente d'essere severamente censurato e de-

testato, ma d'essere rilegato tra selvaggi e cannibali, come comune inimico della specie umana. Adunque per evitare d'essere collocato nella classe di questi infami detrattori, nissuno si ponga a scrivere di ciò che ha veduto, se non dopo che siasi in esso lui calmato quel cattivo umore, che tanto facilmente sorge nell'animo di chi viaggia, quando incontra certe contrarietà, che in vero sono per ordinario e molte e di molte specie, ed inevitabili. Ridotto a meditar sulle cose a sangue freddo, io sono sicuro che troverà tutti gli uomini a un di presso in tutti i paesi simili; e che nissuno Scrittore lancerà contro milioni d'uomini invettive appena meritate da un piccol numero. Ritorniamo ora alla storia della giornata.

Abbiamo desinato alla *Venta* di *Santa Lucia*, lontana da questo villaggio di *Bujalaroz*, e situata in mezzo ad un piccolo deserto. Il *Ventero* mi ha detto che pagava annualmente trecento piastre forti per l'affitto di questa cattiva casa; che può appena essere costata tale somma ad averla fabbricata. In Ispagna nulla a proporzione è sì caro quanto l'affitto di queste *Ventas* e *Posadas*. E ben mi meraviglio che il *Ventero* di *Santa Lucia* non iscorrichi tutti i viaggiatori che si fermano da lui, dovendosi ricompensare di una somma sì esor-

bitante. Ma il passaggio continuo de' Mulattieri gli dà mezzo di pagare il padrone della casa, e di mantenere sè e la sua famiglia; e l'abito fattosi di non troppo esigere da quelli, i quali certamente non soffrirebbero di venire aggravati, fa che sia discreto indistintamente con tutti i passeggeri. Egli ci ha dato al Canonico e a me una buona pollastra, due pernici, una insalata, un pezzo di formaggio, oltre il pane e il vino; e di mia parte non ho avuto a pagare che quattro reali. E debbo dire che se ci avesse domandato tre volte tanto, avremmo trovata giusta la somma. Io non ho mancato di dirglielo apertamente, montando in vettura, e congedandomi da lui; ed egli mi ha risposto queste precise parole: sono perapaso che non vi sarete lamentato: io non voglio andare all'inferno per sì piccola cosa. Peccato: ho detto fra me, che la virtù sia sì mal vestita, e sì miserabilmente alloggiata!

Al momento in cui siamo qui smontati, ci siam trovati assediati da una turba di femmine tutte occupate a far calzette, che ci hanno offerto pel modico prezzo di nove reali al pajo, quantunque sieno di bella maglia, e passabilmente fine.

## LETTERA LXX.

*Deserti non ispaventevoli. Un Nota bene, ed una Digressione. Bei volti in Biscaglia. Grandi civette. Scienza della lingue presso le donne. Lande di Bordeaux. Paese del Bègorre, Ragazze guascone, e Ragazze basche. I Biscaini non mendicano, e perchè. Ve n'han molti a Madrid. Si ritirano nel loro paese. Non così succede de' venuti in istato comodo, Scozzesi e Savojardi. In Biscaglia le case hanno bella figura. Dialetti de' Baschi. Opere di Laramendi. Biblioteca basca assai miserabile. Mercante irlandese a Bilbao. Montagne spaventose. Ingegno de' muli. Città di Ordunna. Penna d' Ordunna, e fiume di Ordunna. Manifattura di ferro. Chacolin di Serranos. Strumento simile ad un H, ed uso del medesimo. Lino, grano turco, latte e formaggi di capra. Bestie bovine piccole, poche pecore, porco eccellente. Alberi piantati annualmente. Angullas. Belle situazioni di Ordunna, e di Bilbao. Inconvenienti in Ispagna. Non nuovi editti. Non leggi nuove. Non ricevitori d' imposte. Arrivo di un cantante italiano. Giuochi di parole de' cappuccini spagnuoli.*

Fraga 24 ottobre 1760.

Jeri attraversammo un piccolo deserto, ed oggi un secondo. Non crediate però che un deserto spagnuolo sia orribile e spaventoso come i deserti di Libia, pieni di tigri, di lions, di jene, e di serpenti. I deserti di questa parte non sono altro che spazii di terra ordinariamente formati di una specie di ghiaja compatta, non producente che rosmarino, timo, salvie, ruta ed altre piante odorose, e in tanta quantità da bastare agli abitanti per legna da fuoco. Voi crederete facilmente che viaggiando per siffatte terre, specialmente dopo una pioggia poco copiosa, come mi è accaduto questa mattina, la strada non può non essere gradevolissima a cagione del buon odore che si spande per tutti i versi.

Attraversati i due piccoli villaggi di *Penalba* e di *Candamos* ci siamo fermati per desinare alla *Venta di Fraga*, distante circa cinque leghe da *Bujalaroz*. In appresso siamo venuti a cenare e a dormire a *Fraga* stessa (1) che è lontana

---

(1) Questa *Fraga* non è che la corruzione del nome di un'antica città sotto l'Impero romano detta *Flavia Gallica*. È posta sopra un'altura, alla sinistra sponda del fiume *Cinca*, sulle frontiere della Catalogna, a tre leghe incirca da *Lerida*.



due leghe dalla *Venta*. Le ultime due leghe sono state scorse per un paese ben arborato; e coltivato in grazia del fiume *Cinque* o *Cinca*, che a destra ed a sinistra si divide in parecchi rami.

L' amenità della strada è stata anche accresciuta dai discorsi del mio buon Canonico, la cui compagnia mi diventa ognora più cara. Avendomi jeri parlato del Principato, o Signoria di Biscaglia, e promesso di dirmi alcune particolarità della lingua, e del carattere de' suoi abitanti; io gliene ho fatto memoria; e ciò che voi siete per leggere qui presso, è la sostanza di quanto egli mi ha detto.

*NB.* Alcuni anni dopo ch'erano state scritte queste *Lettere*, io andai per la seconda volta a Madrid per la strada della Biscaglia, e della Navarra. Non potei fare un lungo soggiorno in questi paesi; ma però esaminai attentamente tutti i luoghi, che trovai sulla strada, e m'informai della lingua, e de' costumi degli abitanti con quant' esattezza può richiedersi in chi viaggia lentamente cavalcando una mula, e fermandosi un giorno in un luogo, e il successivo in un altro, e dappertutto ove creda che un piccolo ritardo possa permettergli d'istruirsi di particolarità degne di essere riferite.

BARETTI. *Viaggio*, tomo IV.

Perciò i miei lettori lascieranno che nella seguente *Digressione* io unisca quanto udii allora dal Canonico, e quanto accadde a me poscia di osservare in proposito.

#### DIGRESSIONE.

« Dico adunque, che gli abitanti della Biscaglia e del Regno di Navarra in generale sono uomini ben fatti di corpo quanto lo sieno quelli delle piccole nazioni, che vivono sui nostri Appennini, salvo che non ho vedute in tanto numero donne belle sugli Appennini, come in Biscaglia, e in Navarra. In questi due paesi quasi ogni *Posada* presentava almeno un bel volto; e non ho potuto ancora dimenticare le tre sorelle di *Ortez*, piccola città, quattro leghe incirca lontana da *Pamplona*, le quali a me parvero meritare ciascuna un Regno. Peccato però che le donne in tutta la Biscaglia abbiano la riputazione di essere le più risolte civette dell'universo. E vi farà specie, ne sono sicuro, l'udire su questo punto, che oltre le mie proprie osservazioni sul loro carattere in generale, per annunciarvelo quale ho fatto, ho l'autorità de' loro stessi mariti, i quali non hannosi fatto riguardo di avvertirmi nel bollar del discorso, che le donne della provincia per

la maggior parte m'avrebbero lanciate occhiate, mi parlerebbero all' orecchio, sorriderebbonmi, lusingherebbonmi or dandomi di soppiatto nel gomito, ora stringendomi la mano, or toccandomi la punta del piede, e tutto per istrapparmi un qualche regalo, ove sia possibile, senza però intenzione alcuna di darmi per parte loro la minima retribuzione. E così fanno coi viaggiatori tanto le donne maritate quanto le fanciulle ».

« Parecchie fanciulle biscagline del popolo vanno nella prima loro giovinezza a servire nelle vicine provincie, al primo colpo d'occhio conosciute per tali mercè il loro modo di vestire, e di acconciarsi la testa tutto affatto particolare. Un gran numero d'esse trovasi a Bajona, e in tutto il paese del Bigorre (1). Nè posso tacere come in una osteria di Bajona, ove mi fermai tre o quattro giorni, io trovai due Biscagline, le quali oltre la loro lingua materna parlavano eccellentemente il francese

---

(1) I Francesi chiamano *paese di Bigorre* un tratto di territorio situato tra le Lande di Bordeaux, e i Pirenei. Le Lande poi di Bordeaux si dividono in *grandi*, e in *piccole*, entrambe di un suolo sabbioniccio, e poco abitato. Le *piccole* però sono meno sterili delle *grandi*.

e lo spagnuolo, come ancorà il dialetto guascone, usato in quella città, e sparso per tutta la estensione della Landa di Bordeaux, e in tutto il paese del Bigorre. La necessità che obbliga le donne biscagline ad imparare parecchie lingue, contribuisce a renderle più seducenti; perciocchè come non si può imparare una nuova lingua senza guadagnare nuove idee, e più che una donna avrà idee, sarà più amabile, le Biscagline indirizzano tutte le loro facoltà e naturali, ed acquisite alla civetteria, e più sanno d'essere amabili, più richieggon da quelli che cercano d'intrattenersi con esse: nè lasciano maniera alcuna d'attrarvi a loro, e d'ispirarvi speranza, nè le realizzano mai ».

« È general uso in tutte le parti meridionali della Francia di avere serve nelle osterie, come nelle case particolari; e quest'uso tira nelle diverse parti della Guascogna e della Guienna una quantità di Biscagline, le quali sono sicure d'essere nell'una e nell'altra di codeste provincie preferite nel servizio alle donne del paese. Le serve guascone generalmente sono piccole e rozze, ed hanno faccie larghe, brune, e poco spiritose: le basche al contrario sono quasi tutte di bella taglia, di belle forme, con grandi occhi neri, bel seno,

e vivacissime da incantare. Le maniere delle guascone sono rozze, e sfacciate: non fannosi scrupolo alcuno di abbandonarsi senza pudore a chi abbia il più piccolo desiderio di esse, e loro dia la minima somma. Le tasche al contrario sono furbe e scrupolose; tengonsi agli scherzi, e alle semplici carezze, non avendo altro fine che di accumulare qualche centinaio di lire per ritornare al loro paese, e stabilirvisi. Debbo dire però, che le serve tasche, che più frequentano il lato francese de' Pirenei, sono per la più parte native del distretto della Biscaglia appartenente alla Francia. Una ragazza della Biscaglia spagnuola dai Francesi non è detta *Basch*, ma *Biscaglina*, o di *Biscaglia*; e queste preferiscono di servire in Navarra, e nella Vecchia Castiglia, piuttosto che in qualunque parte della Guienna, o della Guascogna ».

« In quanto agli uomini, e in Ispagna, e in Francia comunemente si dice che preferiscono il rubacchiare all'andar mendicando. Ciò non vuol dire che sieno ladri più degli altri; vuol dire che il mendicare per essi è vergogna: avendo per tradizione in Biscaglia, e negli altri paesi, ne quali si parla il biscaglino, che uno de' loro antichi Re li creò tutti gentiluomini; e per questo nissun biscaglino,

e missun abitante delle provincie di *Guipuscoa*, e di *Alava* vuol degradarsi al punto di demandar la limosina (1). Non così è de' Navar-

---

(1) I Biscaglioni sono stati in ogni tempo rinomati per bravura e coraggio. Ogni volta che la Spagna ha cambiato padrone, essi sono stati gli ultimi a cedere. Il soggiogarli costò fatica agli Svevi, ed ai Goti, com'era costata fatica ai Romani. Gli antichi Biscaglioni non conoscevano altro piacere che quello di andare armati; ed odiavano tanto il riposo, che quando incominciavano ad invecchiare, per non vivere col sangue gelato, precipitavansi da qualche rupe. Fuori di fuor la vita in questa maniera, i moderni Biscaglioni presentano anche oggi le belle qualità de' loro antenati. Noi li veggiamo attivi, pronti, vigilantissimi, buoni soldati, e soprattutto buoni marinai. L'istoria rammemora, che dugent'anni prima dell'era volgare vogavano sull'Oceano con battelli fatti di un tronco d'albero incavato, e coperto di cuoja. Dicesi che con una flotta composta di tali battelli fecero una spedizione nella *Ibernia* (Irlanda), e se ne impadronirono. Ed ecco perchè gl'Irlandesi ne intendono la lingua. Non partecipano punto della flemma degli Spagnuoli: si arrampicano sulle loro rupi colla sveltezza di un cervo; e sono più vivi, più animati, e perciò anche più soggetti a lasciarsi trasportare negli impeti delle passioni; e di umore più franco, più aperto, e di buona compagnia. Le loro donne,

rini, parecchi de' quali, maschi e femmine, non hanno difficoltà di mendicare; e vi aspettano sulle strade maestre, vi presentano dei crocifissi e de' santi di legno, i quali vorrebbero indurvi a baciarli, come è l'uso in diverse provincie della Spagna, e specialmente in quella dell' Estremadura »

« Io sono stato assicurato, che a proporzione della estensione di questo paese, in Madrid trovansi più Biscaglini, che uomini nativi di alcun' altra provincia della Monarchia; e che nissuno va a cercarvi impiego inutilmente: tanto più che in Madrid è comune opinione che i Biscaglini sono più abili, e più attivi degli altri Spagnuoli. Hanno essi poi questa particolarità, che quando s'incontrano in paese straniero, costantemente sostengono l' un l' altro, e con tutte le loro forze contribuiscono

---

e ragazze sono per ordinario di statura grande, robuste, ben fatte, e passabilmente belle. Il complesso di queste qualità ha indotto i Re di Spagna ad avere per Biscaglini de' riguardi, ed a conservare loro de' privilegi, e delle immunità, di cui si sono sempre mostrati gelosi. Non è senza qualche verisimiglianza, che alcuni Eruditi hanno congetturato, che per queste cose, e per la lingua manifestarsi per discendenti degli *Atlantidi*.

per una specie di tacita convenzione al reciproco loro avanzamento. Si pretende che in Inghilterra facciano la stessa cosa gli Scozzesi; ed io so per esperienza che in Piemonte i Savojardi tengonsi fortemente legati gli uni agli altri. Ma subito che i Biscaglino hanno fatto un poco di fortuna in Madrid, partono, e ritiransi nelle loro care montagne, ove si fabbricano buone case, e passano tranquillamente e lietamente i rimanenti loro giorni, mentre i Savojardi stabilitisi una volta in Piemonte non pensano più al canto occidentale del Moncenisio, a meno che non siano facchini, o spazzacammini, o di quelli che mostrano la marmotta viva. Gli Scozzesi loro assomigliano assai, i quali quando hanno piantato radici in qualche paese, e specialmente in Inghilterra, faranno di tutto, piuttosto che ritornarsi al loro paese. Questo è quanto vi dirà ogn' Inglese quando lo chiamate a parlarvi di quella nazione; e i tanti Scozzesi che trovansi in Inghilterra, confermano una tale asserzione. Ma gl' Inglesi e i Piemontesi, scambievolmente senza volerlo, onorano gli Scozzesi e i Savojardi, rimproverandoli di quel sostenersi l' un l' altro quando sono fuori della loro patria: poichè anzi che rimprovero, a me pare che questa qualità meriti lode ».



« Il ritorno perpetuo de' Biscaglino a' luoghi di loro nascita fa che veggasi anche sulle montagne le meno accessibili una gran quantità di case ben fabbricate, con vetri alle finestre, e con ante dipinte in giallo, o in verde; cosa da me non veduta mai in nessuna delle piccole città, e de' villaggi attraversati da me nelle diverse parti di questo vasto Regno, quantunque lo abbia scorso per circa due mila miglia. Non saprei veramente dire quali specie di comodi trovinsi nell'interno delle case biscaglino, essendo entrato in troppo picciol numero d'esse: però l'apparenza esterna fa giudicare favorevolmente del loro interno ».

« La lingua biscaglino (1), se vale l'idea

---

(1) Questa lingua, che è loro tutta particolare, che non ha veruna relazione con nessuna altra lingua d'Europa, per ciò solo mostra una enorme antichità. Comunemente viene detta *bascas*; e comincia a parlarsi ne' contorni di Bajona in Francia; e s'usa in tutta la Biscaglia di qua e di là de' Pirenei. Alcuni hanno detto ch'essa è una lingua povera, perchè ha parecchi vocaboli di due, di tre; di quattro significati, ed anche di più. Ciò confermerebbe l'idea di un' antichità trascendente. Altri la riguardano nella sua sfera pulita e dolce. Alcuni dotti Francesi non hanno mancato in questi ultimi tempi di esaminarla sotto diversi rispetti: ciò che ne ha detto il *Baretti*, è di troppa superficialità.

che me n' ho formato , deve per lo meno dividersi in tre dialetti , il primo de' quali , q vogliam dire la lingua madre , si dee chiamare il *biscaglino* , *navarrino* il secondo , e *basco* il terzo ».

« Il dialetto biscaglino , ossia lingua madre , parmi essere quello , che parlasi nella parte della Biscaglia , i cui abitanti riguardano la città di Bilbao , o piuttosto quella di Ordunna , come loro capitale. Questo dialetto , o lingua , sembrami parlarsi nella maggiore sua purità in queste due città , per sole dieci leghe distanti l'una dall' altra ».

« Il dialetto navarrino è quello che si parla nella miglior parte del piccol Regno di Navarra ; e siccome n' è capitale *Pamplona* , esso parlasi in questa città ».

Chiamo poi dialetto *basco* quello che s' usa nella estensione del paese , dai Francesi , ai quali appartiene , chiamato paese di *Basque* , il quale è composto di trentatrè villaggi , e de' loro territorii , tutti soggetti alla giurisdizione spirituale del vescovado di Bajona : e come il più considerabile di questi trentatrè villaggi è quello di *San Jean de Luz* , io suppongo , che ivi par-

---

Ma forse il cercarne di più a che gioverebbe per vera utilità degli uomini?

lisi il miglior basco, atteso che i principali del paese soggiornano in quel villaggio, che i Francesi onorano del titolo di città per dargli una specie di preminenza sopra gli altri.

Sono per altro persuaso che l' accennata divisione del linguaggio biscaglino in tre dialetti principali, in una madre lingua, e in due dialetti, non sia gran fatto esatta. V' ha inoltre il linguaggio di *Guipuscoa*, e quello di *Alava*, che pajono avere anch' essi tanto diritto ad essere chiamati dialetti distinti, quanto il navarrino, o il basco; e ciò perchè similmente anch' essi si allontanano assai dalla lingua madre, ed hanno certe irregolarità nelle loro costruzioni rispettive affatto particolari. Il p. *Laramendi*, di cui in breve parlerò, divide la lingua biscaglina come fo io in tre dialetti; ma però con questa differenza essenziale, che chiama primo quello di *Guipuscoa*, *Biscaglino* il secondo, e *Navarrino* il terzo, nulla dicendo nè del *Basco*, nè di quello di *Alava*. Ma perchè nominare piuttosto il dialetto principale, ossia la lingua madre, dialetto di *Guipuscoa*, che *Biscaglino*? Io non ne veggio la ragione: bensì ho qualche ragione per sospettare che quel buon Frate in quella sua divisione ha usata parzialità, e per credere che come egli era nativo di *Guipuscoa*, abbia voluto a qualunque

costo far quest' onore al linguaggio della sua patria. Ma non avrebbe dovuto da quella sua divisione escludere il *Basco*, poichè esso è una suddivisione del Biscaglino, tanto notabile per lo meno, e tanto distinto, quanto sia il Navarrino, e forse anche di più. E perchè poi in quella sua divisione non ha ammesso il linguaggio parlato nella piccola provincia di *Alava*? Dice egli medesimo, parlando di questo, che partecipa di tutti i dialetti biscaglini, più, o meno abbreviati e variati. Se il linguaggio di *Alava* è di tale carattere, il p. *Laramendi* avrebbe dovuto collocarlo tra i dialetti biscaglini.

Poco intanto però importa che noi adottiamo, o non adottiamo la divisione del p. *Laramendi*, o la mia, o qualunque altra, poichè la lingua biscaglina al dì d'oggi forse non è cognita a dieci persone nate fuori del triangolo che nella precedente lettera ho indicato. Vero è che i Biscaglini, i Navarrini, gli abitanti di Guipuscòra, quelli di Alava, e i Baschi nel loro carteggio fanno uso dei loro diversi dialetti; ma nissun uomo di talento, e dotto ha mai scritto in biscaglino, sia in prosa, sia in versi, giudicando dai libri che trovansi di questa lingua, eccettuando un piccolissimo numero d'indigeni. Io ho con molta cura cercato di questi libri dappertutto ove ho creduto di

poterne trovare; ma quelli che dopo tante fatiche ho raccolti, sono stati sì poco considerabili, che non meritano che se ne parli. Credo non di meno di poter impiegare una pagina, o due, su questa materia per soddisfare alla curiosità di chi ama la letteratura.

« L'opera più notevole nella lingua biscaglina è il *Dizionario*, in foglio, compilato dal gesuita *Laramendi*, ed ha per titolo il *Trilingue* perchè contiene i vocaboli *biscaglini*, *castigliani*, e *latini*; il quale non essendo mai stato ristampato è divenuto sì raro, che con sommo mio rincrescimento non ho potuto mai scoprirne un esemplare. Mi si è detto, che la prefazione del medesimo, quantunque scritta in istile assai floscio, contiene assai cose dotte e curiose ».

« Dopo questo Dizionario viene la Grammatica composta dal medesimo Autore, e bizzarramente intitolata *l'Impossibile vinto*. In questa Grammatica la lingua biscaglina viene spiegata per mezzo della castigliana; e mi si dice che d'essa corrono parecchie edizioni: io ho quella di Salamanca del 1729: l'ho presa a studiare parecchie volte; ma fin qui inutilmente. Nella prefazione è detto che il biscaglino è una lingua, che poco rassomigliasi alle altre; asserzione che il mio lettore non esiterà di credere giusta quando io gli farò sapere, che, per esemp-

pio, si dice in ispagnuolo che il pane è buono *para el que lo comme*, cioè *per chi lo mangia*, ecc.; ed in biscaglino questa frase si traduce con una sola parola, che è *jatendui narentsat*, la quale però, quantunque sia una parola sola, noi, dice il p. *Laramendi*, dobbiamo riguardare come composta di parecchie, poichè *aten* sta in luogo del verbo *comer* (mangiare), *dui* per l' accusativo, *lo en* o *end* pel pronome relativo *que*, e *arentsat* pel pronome *a qu'el* dell' articolo *para* ».

« Questo esempio potrà forse dare una idea della difficoltà che v' ha ad imparare questa lingua. Ma quand' anche potesse essere facile l' impararla, sempre sarebbe difficilissimo il farvi de' grandi progressi studiandola fuori del paese, in cui è vernacola; perciocchè oltre il *Dizionario* e la *Grammatica* del *Laramendi*, pochi sono, siccome ho già detto, i libri stampati in biscaglino. Undici volumetti di *Discorsi spirituali*, e di *pie meditazioni*, una traduzione della *Imitazione di G. C.*, una traduzione del *Combattimento spirituale* del p. *Scupoli*, un *Catechismo* assai breve, circa una mezza dozzina di *Raccolte di preghiere* in prosa, e di *canzoni spirituali* in versi, sono presso a poco le sole opere stampate che possano trovarsi in questa lingua. Ora lascio giudicare a' miei let-

tori se mi sarebbe possibile impararla fuori del paese col mezzo di questi deboli soccorsi! E supposto pure che tali mezzi fossero sufficienti, vi sarebb' egli il prezzo dell' opera? »

« Mi sovviene di avere una volta letto in un giornale inglese una relazione di un prete irlandese, il quale attraversando la Biscaglia si faceva capire per mezzo della lingua dell' Irlanda, e reciprocamente capiva il biscaglino. Per mettere il mio lettore in istato di decidere se l' Autore di quella relazione ha detta, o no cosa vera, gli presento qui la traduzione biscaglina e irlandese del *Pater noster*, divisa per versetti, onde si possa giudicarne più facilmente colla vista, e vedere se qualche affinità sussista tra le due lingue.

## I.

*Pater noster qui es in cœlis, sanctificetur nomen tuum*

IN BISCAGLINO..

Gure aita cervetant zarena erabif hebedi sain  
duqui zure icena

IN IRLANDESE.

An Nshin ata eve ne ave guhe nearfiar tha-  
nem

## II.

*Adveniat regnum tuum*

IN BISCAGLINO.

Ethor bedi zure erresuma

IN IRLANDESE.

Gudhaga de riaught

III.

*Fiat voluntas tua sicut in cælo et in terra.*

IN BISCAGLINO.

Eguin bedi zure borondates cervant bezala lurream ere.

IN IRLANDESE.

Gunaum de heil ar dallugh marchainter ere neave.

IV.

*Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*

IN BISCAGLINO.

Iguzu egon gure eguneco og nia

IN IRLANDESE.

Thourdune nughe ar neran leahule.

V.

*Et dimitte nobis debita nostra*

IN BISCAGLINO.

Eta barkua detragatzu gure corrac

IN IRLANDESE.

Moreghune are veigha



## VI.

*Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*

IN BISCAGLINO.

Gucgure gana zordare direnei bark hat con  
derutzegun bezala

IN IRLANDESE.

Marvoughimou yare vlegghna fane

## VII.

*Et ne nos inducas in tentationem.*

IN BISCAGLINO.

Eta ezgaitzutzula utz tentamen dutan ero cera

IN IRLANDESE.

Na leaghshine a caghuc

## VIII.

*Sed libera nos a malo. Amen.*

IN BISCAGLINO.

Aitcitie beguira gaitzatu gaicetic. Halabiz.

IN IRLANDESE.

Agh cere shen onulukt baigh marson a hearna.

Amen (1).

---

(1) Se tra i leggitori di questa cicalata del Baretli sulla lingua biscaglina, uno ve ne fosse contento di perdere il suo tempo, abbiassi egli l'orazione domenicale in un testo differente. Mentre poi egli dà in Nota quest'altro testo, non sa dire, se quest'altro testo appartenga ad un differente dialetto, nè se da qualche tempo in qua la lingua abbia sofferto cangiamento. Eccolo.

« Alla fine della sua Grammatica il p. *Laramendi* dà qualche tratto di poesia biscagliana per modo di esempio di quanto a lui in codesto genere sembra sublime. Io non sono nel caso di oppormegli; e debbo stare alla sua parola: però la sua traduzione spagnuola non dà una grande idea dell'originale. Dalle ultime sillabe de' versi biscaglini mi accorgo che i poeti di questa nazione fanno uso nelle loro versificazioni tanto delle rime, quanto delle *assonancias*; nè saprei dire quale de' due metodi produca migliore effetto. È però assai verisimile che le *assonancias* sieno state adottate dai Biscaglini ad imitazione degli Spagnuoli ».

« Ho con molta attenzione ascoltato tanto nella Biscaglia, quanto nel Regno di Navarra, le canzoni, e i discorsi giornalieri del popolo; e il suono dei due dialetti m'è paruto armo-

*Gure Aita ceruetan aicena*  
*Sanctifica bedi hie icena*  
*Ethor bedi hire resuma*

*Eguin bedi hire vorendatea ceruan becala lurrean*  
*ere gure eguneco oguia igue egun*  
*Eta quitta letzague gure corrac, nota gucere cor-*  
*dunel quittazen baitravago*  
*Eta engaitzala far eraci tentationetan baina delura*  
*gaitxae gaichtotic.*  
*Ecen hirta duc resuma eta puissanca eta gloria se-*  
*culacots. Amen.*

nioso quanto quello del castigliano, e del toscano. I Navarrini al pari de' Biscaglini pronunciano distintissimamente tutte le lettere; e quando recitano de' versi marcano sì perfettamente la cadenza di ciascheduno, che la rendono sensibile anche a chi non intende la loro lingua. Per altro il sig. *Giovanni Farrel*, mercatante irlandese, alquanto avanzato in età, uomo che ha abitato in Biscaglia fino dalla infanzia, e col quale ho fatta la strada da Bilbao a San Sebastiano, mi ha detto che il biscaglino era una lingua dura, le cui espressioni, quantunque chiare e sonore, riescono ingrato alle orecchie; e ad onta di quanto il p. *Laramendi* ha potuto dire in lode delle sue eleganze nelle prefazioni accennate e del *Dizionario* e della *Grammatica*, l'asserzione del sig. *Farrel* parmi accordarsi assai col buon senso, perciocchè una lingua che non è coltivata da certo numero di buoni scrittori, non deve certamente aver fatto notabili progressi per parte della politezza e della eleganza ».

« In quanto poi al paese, in cui questa lingua si parla, esso è tutto montuoso, essendo nel centro de' Pirenei; e tanto in Biscaglia, quanto in Navarra fui obbligato a salire, e a discendere per parecchie montagne spaventosissime. Alcune delle loro cime sonomi parute

alte quanto il nostro Moncenisio; ed una principalmente situata tra *Berroeta*, e *Lanz*, distante all' incirca del pari da *Bajona*, e da *Pamplona*. Alla cima, la quale è tutta piana per circa lo spazio di un miglio, soffiava sì furiosamente un vento misto di particole di neve gelata, che ad ogni momento temetti di vedermi rovesciato a terra insieme colla mula che cavalcava. Vero è che essendo allora alla metà di dicembre, non è meraviglia se quel vento facevasi sentire con gran violenza. Però v' ha un' altra montagna più aspra, e di più difficile accesso della prima, chiamata la *Penna-vieja* (la montagna vecchia), che è vicina alla città di *Ordunna*. Io discesi da questa durante la notte nel mese di febbrajo, per un sentiere fatto a zig-zag, tutto rotto, e coperto di neve. Era quel sentiere fiancheggiato di precipizii sì dirupati per la prima lega, che avrebbero fatto rizzare i capelli a più di un bravo galantuomo. Tuttavolta dovete sapere che abbandonandomi interamente alla mia mula, e non toccandone mai la briglia, ne discesi felicissimamente. Le mule sono sicurissime, camminano con prudenza, si fermano, e drizzano le orecchie, ed esaminano attentamente il terreno nei passaggi pericolosi, nè fanno un passo senza sapere dove posino i piedi; e camminano egualmente bene

si di notte, che di giorno. La natura le ha dotate di sì buona vista, che anche nella massima oscurità veggono il loro bisogno; di che sono stato testimonio più volte io medesimo, non solo ne' Pirenei, ma ancora nelle Alpi, e negli Appennini ».

« Intanto sappiate che quantunque le cime di codeste montagne sieno altissime, e veramente spaventose, poche sono le parti simili della Spagna, e potrei dir anche della Europa, che sieno sì ben popolate come lo sono, avuta la debita proporzione, le provincie della Biscaglia e della Navarra. In esse veggonsi case e capanne profusamente sparse ne' contorni de' luoghi più alti, e in parecchie valli i villaggi, e i borghetti veggonsi a poca distanza gli uni dagli altri, sicchè possono darsi l'un l'altro la voce. Io ne ho contati più di quaranta lungo le rive del picciol fiume Ordunna, chiamato così dalla città del nome medesimo, posta al piede della terribile *Penna-vieja*. Il fiume Ordunna è formato da parecchi ruscelli che sorgono e dalla *Penna*, e da altre montagne vicine, e corre lungo una valle, che si stende dalla città di *Ordunna* sino a quella di *Bilbao*; ma che ha tante cascate tra l'una e l'altra, in un intervallo di sole sei leghe, che non è navigabile per nissuna sorta di legno, grande, o piccolo ».

« Quantunque poi la strada che siegue il corso di questo fiume fosse cattivissima in parecchi siti, giustizia vuole che vi dica che non ne ho mai veduta di simile lunghezza, la quale m'abbia recato tanto diletto. Ad ogni passo mi si presentava una nuova prospettiva di bellezza inesprimibile; e quelle sue sì spesse cataratte formavano uno spettacolo meraviglioso. Le due rive le direste senza esitare un momento la vera sede della fertilità della terra, e della industria umana, perciocchè alla coltura del suolo gli abitanti hanno ingegnosamente tratte quelle cascate a servire con canali e sostegni, ed altri artifizii, non che a diverse manifatture, specialmente di ferro, metallo che abbonda nelle montagne vicine ».

« Parécchie di quelle montagne producono una specie di vino leggerissimo, il più grazioso che io m'abbia bevuto, sopra tutto quello di *Ordunna*; e miglior di questo dello stesso genere è anche il vino di *Serranos*. È questo villaggio poco considerabile, situato sulla riva del mare, e a un di presso lontano del pari da Bilbao, e da san Sebastiano. La gente del paese dà a questo vino il nome di *Chacolin* per distinguerlo dalle altre specie. Io m'ho fatto meraviglia, che crescendo in un paese, d'onde è facile imbarcarlo, non si faccia pas-

sar tutto in Inghilterra, ove quello specialmente di *Serranas* sarebbe gustato al pari della Sciampagna, a cui si rassomiglia assai assai. È piacevole cosa vedere in parecchi cantoni della Biscaglia succedersi vigneti e campi lavorati, e con superba, alternatiya gli uni e gli altri coprire il pendio delle coste. Non essendo poi possibile per la coltivazione di queste coste far uso di bovi, o di cavalli, essendo esse troppo ripide, uomini e donne suppliscono con uno strumento di ferro, che ha la figura di un'H, le cui spranghe laterali sono lunghe all'incirca due piedi, colla punta all'estremità inferiori; e quella che unisce le due laterali, si piglia con ambe le mani, e si fa entrare con forza per alcuni pollici entro terra, indi si tira a sé per l'estremità superiore: di tal modo rompendosi, e smovendosi la superficie di ogni campo ».

« Naturalmente v'immaginerete essere questo lavoro penosissimo; ed io ho veduto uomini e donne intese all'opera collocandosi in parecchi sopra una linea, ciascuno con quel suo strumento, tutti in una volta internandolo nel suolo, e tutti nello stesso tempo tirandolo a sé, e gradatamente tutti avanzandosi verso la parte opposta del campo. Quando il terreno è così smosso e rovesciato, con mazze di ferro

si ammaccano le zolle, e si formano i solchi, i quali alla debita stagione debbono compensare i coltivatori della loro fatica ».

« In quanto alle loro viti, esse non sono nè più grosse, nè più alte di quelle di Borgogna e dell'altó Monferrato: voglio dire che hanno appena tre piedi di altezza. Ogni ceppo è attaccato con giunchi ad un palo piantato in terra ».

« Oltre il frumento e l' uva i Biscaglino e Navarrini hanno molti seminati di lino, e ne hanno eziandio a grano turco, di cui fanno pane. Quanto a frutta e legumi, e cose simili, dappertutto trovansene in copia: le parti più alte e più selvaggie abbondano di castagne della migliore specie. Nelle due provincie le bestie bovine non sono nè comuni, nè grosse; ma stupenda è la quantità delle capre; e il loro latte dà burro, e formaggio. Non vi ho veduti molti arieti, ma in parecchi luoghi gran numero di majali la cui carne è buona quanto in alcun luogo s' abbia buona in Italia. Si nutrono di ghiande e di castagne ».

« Comunissima v'è la legna da fuoco, le parti più alte delle montagne essendo coperte d'alberi. A ciascheduno poi è libero il tagliarne quanta gliene bisogna; se non che per evitare il pericolo di vederla diventar rara, i pa-



droni di casa, e gli uomini maturi di età usano di andare una volta all'anno in certa giornata tutti insieme ne' boschi tagliati recentemente a piantarvi nuovi alberi; e ciascuno è obbligato a mettervene due, preparati a questo effetto ne' loro orti, in un semenzajo tenuto apposta. Quando tutti questi alberelli sono piantati, tutti insieme si mettono allegramente a ballare intorno ad un gran *pellejo*, o vogliam dir otre pieno di vino, dopo di che bevono; indi ritornansi alle loro case. Signori miei, neghereste voi che chi istituì questa festa non sia stato benefattore della sua patria! Io spero di no ».

« Il mare somministra assai pesce; onde non v'è raro nemmeno ad alcune leghe nell'interno delle terre. A Bilbao se ne trova una specie detta *Angullas*, che secondo il mio gusto è un boccone il più delicato che offra l'Oceano. Questo è un pesce bianco come il latte, ed è sì piccolo che se ne può facilmente mettere in bocca due o tre dozzine in una volta. I Biscaglino lo fanno friggere nell'olio, e mettonvi sopra del sugo di limone; ed è sì abbondante, che la gente più povera può facilmente provvedersene, ed a buon mercato. I pescatori, che pescano lungo la sponda del fiume *Ordunna*,

BARETTI. *Viaggio*, tomo IV. 3

al di sotto di Bilbao sino al mare, che n' è lontano da quattro in cinque miglia, giungono ad empirne senza fatica i loro battelli; e per tutto quel tratto il fiume non ha cascate, onde vi è navigabile, e può ricevere de' vascelli mercantili, i quali lo rimontano sino al bel ponte, che congiunge Bilbao a' suoi sobborghi ».

« Per potere procurarmi qualche informazione intorno alla lingua di Biscaglia presi il partito di fermarmi tre o quattro giorni in *Ordunna*, venendo dalla vecchia Castiglia, e andando verso Francia. Da *Ordunna* seguii il corso del fiume quasi per cinque leghe, e feci a cavallo la sesta lega attraversò di parecchie montagne altissime, tutte verdeggianti però, ed assai boschive. Non ho veduto mai città sì gradevolmente situate, nè montagne sì fertili, come quelle che le circondano; nè vallata simile, nè acqua così chiara, come quella di questo fiume, nè clima sì dolce anche nel cuor dell'inverno: nè spero di rivedere mai cosa da stare a paragone di queste ».

« *Bilbao* è una città eccellentemente fabbricata, la quale contiene più di venti mil'anime: molte delle sue chiese sono edificate in pietra da taglio; e così pure molte case. I cittadini hanno pubblici passeggi più del bisogno, tutti

ornati di lunghissimi filari di grandi e begli alberi. Ma la città d'Orduña non ha nulla di veramente notabile, salvo che la sua situazione pittonica; sebbene essa ha l'onore, come parmi d'aver già detto, d'essere la capitale della provincia. Per esempio, non ho veduto in essa una sola casa, alle cui finestre fossero invetriate; laddove a Bilbao tutte n' erano fornite. Il costume di non avere invetriate alle finestre, ma le pure ante solamente, in parecchie provincie della monarchia spagnuola rende incomodo ad un povero forestiere il viaggiare per esse specialmente l'inverno, in cui il vento entra per le finestre, e pe' vuoti, che le ante non chiuse lasciano nella camera; e rende penoso il dormirvi, come ne ho fatta troppo spesso la prova; giacchè colle sole ante, e senza i telaj e le invetriate, l'aria penetra, e porta il freddo ».

« A questo inconveniente aggiugnete l'altro di non trovare in un gran numero di *Ventas* e di *Posadas* che un cammino solo situato in mezzo alla così detta cucina, la quale per ordinario è una vasta camera senza finestre con un'apertura, o buco in alto, attraverso di cui passa un debil lume, e che dà uscita al fumo dopo avere cavato gli occhi a chi è ivi, e fatte ogni di più nere le muraglie. »

In queste sì scure cucine, e intorno a tal sorta di cammini, ogni viaggiatore, che non voglia morirsi di freddo, deve sedersi sopra una panca, od una seggiola di tre gambe, fosse egli un Principe, in compagnia del *Posadero*, e della costui famiglia, con tutti i mulattieri, calessieri, mendicanti, paesani, ed ogni altra ciurmaglia, e persona che incontri nella *Posada*, intanto che le fantesche fanno bollire il *Pochero*, e fanno friggere l'*Abadejo* (1). Chi è alcun poco delicato sarà certamente poco contento dovendo mettersi in tale crocchio: ma v'ho io a dire la verità? Io non ho veduto mai che con sommo piacere il momento di trovarmici in mezzo, essendo il solo, che mi desse occasione d'udire i discorsi, e di notare i caratteri, che altrimenti non avrei mai potuto nè udire, nè notare, o sarebbemi avvenuto di poter udire, e notare assai di rado. Mettevasi adunque ad accarezzare i ragazzi, a baciare le fanciulline, a pigliar per le mani i grandi, a chiamar papà ogni vecchio, mamma ogni vecchiarda, a domandare a tutti il nome, a presentar loro tabacco, a dar a bere del vino del mio

---

(1) Chiamano gli Spagnuoli *Pochero* un piatto di ceci e fave lessate in olio con cipolle ed aglio; e *Abadejo* baccalà fritto nell'olio.

*borracho*. Così veniva a mettere tutti di buon umore; e tutti erano contenti di me, e per ordinario mi cedevano presso il fuoco il posto migliore, e tutti i comodi che fosse possibile provare. Né credo che in Ispagna assolutamente fosse a sperarsi di viaggiare con qualche specie di soddisfazione senza un simile artificio; il solo col quale si giunge a far ciarlare, cantare, ballare tutti quelli, che trovansi al momento, in cui si scende di vettura per fermarsi.

Non debbo lasciar di dire che i Biscaglino, e gli abitanti della provincia di Guipuscoa non pagano alcuna imposta. La Signoria che comprende Guipuscoa, e la Biscaglia, è soltanto obbligata a fare un dono volontario al Re di Spagna quando egli si trova in guerra; e vedete bene come poche nazioni in Europa hanno un tal privilegio. È facile immaginarsi, che s'abbia a vivere molto bene in una parte di mondo, che la natura s'ha preso pensiero di abbellire, come ha fatto di questa; e dove gli abitanti non sono ogni dì tormentati da nuovi ordini, da nuove leggi, e da nuove invenzioni di esattori, e doganieri. La storia narra che i Francesi spesso volte hanno invasa questa Signoria, o Principato, che vogliate dire, e cercato di farsene padroni; ma ogni volta ne so-

no stati bravamente respinti dagli abitanti senza il soccorso degli eserciti spagnuoli: nè è meraviglia che combattano con tutto l'animo per la difesa delle loro montagne e vallate, ove godono il prezioso vantaggio di non vedersi mai tra piedi un gabellicre, o tal altro ufficiale incomodo ».

« Ma è ora di finire questa digressione, e di ritornare a *Fraga* ».

Il Canonico, ed io eravamo per metterci a tavola, quando entrò *Battista* correndo per dirmi che in quell'istante era smontato di sedia il sig. *Cornacchini*, e saliva la scala. Mi immagino che i miei signori Fratelli conosceranno questo *Cornacchini*, che per parecchi inverni ha cantato in Torino. Io l'ho veduto una volta a Londra, dov' era stato chiamato per cantare nell'Opera. Appena ci conoscevamo di vista: ma quando si è in paese straniero si è sempre contentissimi d'incontrare un nazionale, ancorchè appena si conosca di nome. Io ho mandato *Battista* a pregarlo in mio nome di venire a cenare con noi; ed è rimasto sorpreso udendo che io anche non essendo gli il mio nome affatto ignoto. Dove adunque la conoscenza era sì leggiera tra noi, presto è diventata vera familiarità. Egli ha passato questi ultimi sei anni a Madrid, e ritorna

attualmente in Italia, carico di dobloni guadagnati in quella capitale. Noi ci siamo accordati a non lasciarci più fino a Genova. Là seguirà la nostra separazione, perchè egli andrà a Milano, ed io a Torino. Tengo per fermo che ci accomoderemo ottimamente nella medesima vettura da Barcellona fino alla capitale della Liguria; e spero ch'egli vorrà dimenticare l'alto caso, che le belle Dame hanno fino al presente fatto della sua graziosa voce; e che nel viaggio qualche volta canterà senza paga. Siccome egli parla correntemente la lingua spagnuola, ed ha aria d'uomo dolce e rispettoso, il mio Canonico non ha mostrata ombra di quell'antipatia, che in questo paese è generale contro i *Castrones italiani*. La cena adunque è stata lietissima.

Noi eravamo ancora a tavola, quando due Cappuccini sono venuti a domandarci la carità. — Miei buoni Padri! ho loro detto, che cosa posso io mai darvi? Voi altri non toccate denaro; e non sono in casa mia per poter farvi dare del pane, del vino, o d'altre provvisioni. — Egli è vero, m'ha risposto uno di loro, noi non tocchiamo denaro; ma se voi volete darcene, il *Posadero* lo riceverà per noi. — Ecco un espediente, ho soggiunto io, al quale vi confesso che io era molto lontano di

pensare. Ma come potete voi combinarlo colla regola fondamentale del vostro istituto? Non è egli vero che il vostro patriarca *s. Francesco* vi ha proibito di ricever denaro? Il santo patriarca nostro, ha replicato l'accorto frate; ci ha proibito di toccarlo, ma non ci ha proibito di avere chi lo riceva per noi. - Voi avete, per ciò che parmi, più spirito de' nostri Cappuccini d'Italia, ho loro detto, i quali non hanno mai saputo fare una tal distinzione (1). I nostri Cappuccini nè ricevono mai denari colle loro mani, nè delegano chi ne riceva in loro vece. E, mio reverendo Padre, permettetemi di dirvi che la maniera, colla quale spiegate la regola di *s. Francesco*, mi pare un bel giuoco di parole. Se v'è permesso di far tenere denaro per vostro uso da una terza persona, il comando di non toccarne voi è puerile e ridicolo. Credeva egli forse che vi fosse peccato a pren-

---

(1) Qui domando umilmente perdono al *Baretti*. Egli calunnia i Cappuccini italiani quando dice che non conoscevano la distinzione oppostagli dal Frate, con cui si era messo poco civilmente a disputare. A lui poscia potrebbesi dire che mancava di buona creanza attaccando quel povero Frate sopra una sì delicata quistione; e meritava plauso il Frate pel prudente mezzo termine, col quale si liberò dalla troppo sottile logica, con che egli lo andava stringendo.



dere in mano una moneta? Se tale fosse stata l'idea sua, egli per certo avrebbe avuto torto, poichè Gesù Cristo medesimo tenne nelle mani, e la voltò, e rivoltò per ogni verso, quella, che era moneta di Cesare. D'altra parte, che differenza poteva *s. Francesco* fare fra il toccare un pezzo di legno, o un pezzo di tutt'altra cosa? Nissuno penserà che quel Santo benedetto fosse di sì poca testa, e così stravagante da immaginarsi che il semplice tocco di alcuna materia inanimata fosse peccaminoso? Per lo che quando vi ha tanto solennemente proibito di toccar denaro, non ha voluto dir altro, se non che vi asterreste dal farne uso; onde voi altri foste i *poveri di Cristo* in tutta l'estensione del senso di queste parole. Ma pregandomi di consegnare del denaro per voi al Posadero, non date già una gran prova di ubbidire agli ordini del vostro fondatore.

Il Frate non si è già perduto d'animo a quel mio ragionamento. La necessità, egli ha risposto, non ha legge. Se i nostri Spagnuoli non dessero ai Cappuccini tutto ciò, di che questi abbisognano, come credo che facciano anche gl' Italiani, noi probabilmente imiteremmo i Cappuccini d'Italia; ma siccome quanto dannoci i nostri compatriotti non basta per fare che non ci moriamo di fame, siamo costretti

non solo a domandare la carità a tutti i forestieri che incontriamo, ma a mandare parecchi della nostra Comunità a far la cerca ne' paesi vicini. Poi sorridendo il lesto Frate ha soggiunto: Signore! io sono venuto qui in virtù degli ordini del mio superiore unicamente per implorare la vostra carità; e non per disputare sui comandamenti di *s. Francesco*. Il mio superiore m'interdice ogni alterco coi secolari; e per ciò mi permetterete di non entrare in nessuna controversia. — Ma il vostro superiore, gli ho detto io, vi avrebbe egli per avventura proibito di bere? — No: c'ingiunge soltanto la sobrietà, mi ha risposto il Frate; e se voi ci concedete, noi berremo alla salute vostra; ed in appresso andremo pe' nostri fatti. È già assai tardi; e noi dovremmo a quest'ora essere in convento.

Miei buoni fratelli! Se colla digressione premessa vi ho forse annojato, mettiam le partite al pari, poichè dovette confessare che v'ho compensati con questa novellotta.

## LETTERA LXXI.

Don Diego un'altra volta. Ufficiale Irlandese.  
Buone nuove. Reggimenti irlandesi. Bella  
contrada. Quadro singolare. Canto e ballo.

Mollerussa 25 ottobre 1760.

Oggi abbiamo fatto uno sforzo trattici innanzi per non meno di dieci leghe; così che abbiamo raggiunto *don. Diego Martinez*, e la sua famiglia con iscambievole nostra soddisfazione.

Questa mattina di buon' ora l'Aragona ci è rimasta alle spalle, e siamo entrati in Catalogna. Come *Praga* è l'ultima città della Spagna da questo canto, ed *Alcaraz*, distante da *Praga* circa tre leghe, è il primo villaggio della Catalogna, abbiamo rinfrescato ad *Alcaraz*, e siamo andati in appresso a desinare a *Lerida*, città molto cara agli Antiquarii, i quali pretendono, che in altri tempi essa sia stata una delle più importanti piazze dell'Impero romano. Presentemente essa è piccola e mal fabbricata, notevole puramente per le sue fortificazioni, e per la sua cittadella, la quale invano fu assediata nella lunga e sanguinosa guerra detta comunemente di Successione; cioè

quando l' Austria sostenuta dalla maggior parte de' Principi dell' Impero, dall' Inghilterra e dalla Olanda contrastò al Duca d' *Angiò* nipote di *Luigi XIV*, e da questo Monarca sostenuto, l' eredità di *Carlo II*, re di Spagna, ed ultimo della linea di *Carlo V*. La guarnigione di *Lerida* mi è paruta assai numerosa. Essendo stato fermato alla porta, per la quale sono entrato, e costretto, secondo che s' usa nelle piazze di guerra, a dar conto di mia persona, ho con piacere trovato, che l' ufficiale che mi ha fatto le interrogazioni in tale caso solite, era irlandese, di che mi sono accorto al suo accento, e con sua meraviglia gli ho risposto in lingua inglese. Egli mi ha data la nuova che gl' Inglesi s' erano impadroniti di tutto il Canada nell' America settentrionale, avvenimento che certamente imbarazzava molta gente; e che al mio ritorno in Inghilterra farà che io possa comprare i cappelli di castoreo a più buon mercato. È questo uno de' vantaggi che da questa conquista degl' Inglesi mi riprometto. Non può dirsi abbastanza quanto sienosi in questa guerra mal condotti i Francesi, osservando le considerabili forze, che potevano opporre agl' Inglesi, e alle sì poche, che hanno loro opposte. Ma essi hanno già avuti i loro bei tempi, e lungamente sono stati il pri-

mo popolo d'Europa. Ho gusto che dien luogo ad un' altra nazione; e che infine la ruota cominci a muoversi, e mettersi a girare per altra parte.

L'uffiziale irlandese, che m'ha fatto alla porta tanti interrogatorii, appartiene ad uno de' tre reggimenti di sua nazione, che servono la Spagna: i quali però, sebbene portino il nome di reggimenti irlandesi, non sono composti interamente di soldati di quella nazione, essendo in essi ammesso ogni straniero, salvo gli uffiziali, che debbono assolutamente essere nati in Irlanda, o nella Gran Bretagna.

Noi non siamo stati a *Lerida* che pochissimo tempo, avendo voluto trovarci la sera qui: onde non ho potuto gittare un'occhiata sopra alcune anticaglie romane quasi ruidate affatto, le quali vi si trovano. Il tratto di paese che abbiamo scorso da *Alcaraz* fin qui a *Mollerusa*, è veramente superbo: vi s'incontrano ruscelli e canali, che per differenti versi innaffiano le terre; e dappertutto si veggono o campagne benissimo coltivate, o vigneti estessissimi con olivi, con gelsi, con prugni, mandorli senza numero, non avendo alcuna specie di chiusura. I melogranati di questa provincia sono rinomati per tutta la Spagna, come del pari i fichi; e mi si è detto, che più che vi

anderemo avvicinando a Barcellona, più il paese ci parrà bello.

*Don Diego*, e la sua sposa, dilettanti entrambi di musica, sono rimasti incantati di trovare un loro antico conoscente nella persona del sig. *Cornacchini*, ed hanno voluto averci seco a cena tutti tre. Finito di mangiare *Cornacchini* ha strappata la chitarra di mano a certo figurotto che era là, ed ha con quello strumento accompagnato una *Tunadilla* spagnuola, che ci ha cantata con molto garbo. Il suo canto, e il suono della sua chitarra hanno chiamato intorto a lui immantinente un gruppo di figure, che non potrebbero rappresentarsi in un medesimo quadro se non quanto potrebbe un pittore unire insieme i talenti del *Tiziano* e del *Calotta*. Lasciate che io m'ingegnassi di abbozzarvi questo disegno colla penna, giacchè non posso nemmeno provarmi a tentare di farlo col pennello. Incominciate a vedere nel mezzo il signor *Cornacchini* in atto d' uomo languente, come comporta d' essere la *Tunadilla*. Alla sua destra stanno il *Corregidor*, sua moglie, e vostro fratello, che tiene sulle sue ginocchia la cara *Peppinetta*. A manca v'è il mio grosso Canonico con due Agostiniani, per nulla magri, e un altro ecclesiastico. Nel resto della camera eccovi sparsi la

governante di *Peppina*, l'altra gente del *Correggidor*, il mio *Vigoroso Dattista*, il villano, che serve il Canonico, il *Posadero* colla sua donna e i suoi ragazzi, una mezza dozzina di *Calesseri* coi loro sandali di corda, e una buona metà degli abitanti di *Mollerusa*, alcuni stracciati come ladri, altri affatto scalzi, e tutti profondamente taciti, tutti con tanto d'occhi immobili sopra il *Cornacchini*, tutti con tanto d'orecchie, precisamente come i *Cartaginesi* quando *Enea* si mise a raccontare alla trista vedova di *Sichèo* la famosa ruina di Troja. Ma voi siete bastantemente acuti d'ingegno per capire, senza che altri vel dica, che un vivacissimo ballo necessariamente succedette al canto del sig. *Cornacchini*, e vi dico, che abbiamo passato allegrissimamente la maggior parte della notte; nè ci siamo separati, che quando n'era scorsa una gross'ora più della metà. Io vado a gittarmi bello e vestito sul letto per essere pronto subito che i *Calesseri* mi chiameranno.

## LETTERA LXXII.

*Troppe pulci. Addio signor don Diego. Visita ad una Università. Costumi ed abito de' suoi studenti. Bella strada, e buona Venta. Nuova lesta rotta.* Il giorno 26 ottobre 1764, l'ora sera mi gittai, come vi dissi, bello e vestito sul letto tosto che ebbi finito di scrivervi: ma le pulci di *Mollerusa* sono di razza sì crudele, ed hanno tal bravura in farsi sentire, che non potei sostenere i loro assalti per più di un quarto d'ora. Un gran flegello è questo, che s'incontra nelle *Ventas*, e nelle *Posadas* di Spagna, nelle quali a gran fatica si trova un letto sopra dieci, che sia mondo di questo molestissimo verminaccio. La gente di casa era ancora alzata; ed io sono andato ad unirmi ad essa in cucina, divertendomi a chiacchierare insieme il po' di tempo, che rimaneva alla nostra partenza. Siccome poi nessuno de' miei compagni s'era svestito, tutti si sono trovati lesti a prendere nel tempo stesso la loro cioccolata; e tutti siamo nel tempo stesso montati in vettura. Ma solite le mule di don Diego a trottare, presto ci si sono levate



fuori di vista; e partiti a quattr' ore, verso le dieci ci siamo trovati a *Cervera*, avendo fatto circa una lega per ora, senza fermarci in alcuno de' villaggi che abbiamo trapassati. Io ci ho desinato in gran fretta; e sono corso da *don Diego* per congedarmi da lui, e dalla sua degna sposa. Erano a tavola con parecchi abitanti più considerabili del paese; e dopo essermi intrattenuto con loro circa un' ora, li ho riveriti, e li ho lasciati non senza qualche dispiacere. Non dovrebbero mai i Viaggiatori affezionarsi troppo con persone amabili, se volessero risparmiarsi sensazioni disgustose! Ma poi . . . che razza di piacere poi troverebbesi a viaggiare? Il fatto è che o restiamci a casa, o ce ne allontaniamo, non troviamo mai veruna specie di piacere che presto o tardi non sia seguito da qualche rincrescimento.

Andando all'abitazione di *don Diego* per una bellissima strada, ho veduto un vasto edificio fatto di pietra viva; e domandato ad un mercatante, che vi avea dirimpetto la sua bottega, che edificio fosse, egli mi ha risposto essere la *Università*. - Bisogna, ho detto da me, che io vi getti in passando uno sguardo. Così ho fatto; e m' ho trovato mal pago della mia curiosità; perciocchè, al primo porre il piede sulla porta, le povere mie orecchie sono state

assalite da un frastuono di fischii infernali di dugento, o trecento giovani, che passeggiavano sotto gli alti portici di un vastissimo cortile.

Che diavolo di rumore è questo? ho meco stesso detto fermandomi sulla scala. I fischii misti a grida rumorosissime si sono accresciuti in quel momento in maniera terribile. Ecco, in una parola, l'origine di questa diavoleria. Codesti signori non tollerano che alcuno metta piede nella Università, prima che non n'abbia chiesta, ed ottenuta la permissione da alcuno di loro. All'entrare io m'avea tolto di testa il cappello, ma codesto tratto di buona creanza non pare che avesse appagato le loro signorie. Non vi saprei dire come mi fossi restato all'udire tanto fracasso: vi dico solamente, che diedi indietro attonito, e mi raccomandai alle gambe, non tanto per que' fischii e per quelle grida, quanto, e più fortemente pe' sassi, che alcuni de' più vigorosi di que' ragazzacci si misero a gittarmi contro. Fortunatamente che non mi raggiunse nissun colpo; e fu certamente miracolo. Presto fui fuori di pericolo; e nissuno di quella canaglia pensò ad inseguirmi sulla strada.

Tale fu l'accoglienza che mi venne fatta alla nobile Università di *Cervera*, soggiorno glorioso delle Muse catalane. Ed è per certo un bellis-

pimo saggio degli studii, che ivi fanno i giovani catalani a spese del Re, il quale, per quanto mi si dice, spende annualmente alcune migliaia di doppie per lo stipendio de' Professori. Io però, salva correzione, sarei di un'altro parere; e sarebbe, che S. M. farebbe meglio, risparmiando quelle migliaia di doppie, mandare tutta quella canaglia di Scolari, e di Professori alle galee di Barcellona, ove potrebbero essere utilmente impiegati a remigare. Il nervo degli Agozzini forse forse chi sa che non potesse giungere a far loro imparare la teorica e la pratica di quella umanità, che dovrebbe essere il carattere distintivo delle persone di lettere, e senza la quale gli studii non possono produrre buon frutto. Non è difficile comprendere come de' giovani scolari sieno tanto brutali, quanto sono quelli di questa Università. I giovani naturalmente sono storditi e fantastici: basta un piccol numero di perversi di loro natura, se si lascian fare, a corrompere gli altri. Ma che i loro Professori non si oppongano a tale brutalità, e che non la puniscano. Oh! per fede mia vi dico, che questa è roba, che merita posto nelle prime panche delle galee. Il mio buon Canonico si fece rosso in faccia come lo scarlatto per parte di que' suoi compatriotti, udendo quanto mi era

succeduto; e parmi che n'avesse ben ragione.

Non ho altro da aggiungere, alla relazione della mia visita di questa Università, se non che l'abito degli Studenti è uniforme, e consiste in un ampio tabarro nero, che va sino a terra, e copre il vestito ordinario: in testa essi hanno un cappellaccio in nissuna parte piegato.

Abbiamo abbandonata *Cervera* a tre ore dopo mezzodi; e siamo venuti qui alla *Venta del violino* per passarvi la notte. La strada dalla città a questa *Venta* è bellissima, essendo nuova, perchè fatta in occasione del viaggio del Re da Napoli a Madrid. Questa notte fo conto d'aver un letto migliore dell' avuto a *Mollerusa*, giacchè, questa *Venta del violino* è la migliore che m'abbia ancora veduta in *Ispegua*; essendo fabbricata di recente, ed ottimamente ammobigliata. Sono intanto contentissimo di potere andarmi a letto senza la testa rotta, come ne ho corso pericolo. L'andarsi a letto colla testa rotta, cari fratelli miei, non sarebbe la più comoda cosa del mondo in questo paese, siccome credo che facilmente possiate immaginarvi.

## LETTERA LXXIII.

*Viaggio di Dante. Famoso luogo di divozione  
di Spagna: sua origine, e sua situazione  
singolare. Osservazioni di Battista.*

Piera, 27 ottobre 1760.  
Il mio viaggio da *Lisbona* a *Merida*, da  
*Merida* a *Fraga*, da *Fraga* qui a *Piera*, po-  
trebbe per qualche rispetto assomigliarsi al viag-  
gio poetico di Dante all'*Inferno*, al *Purgatorio*,  
e al *Paradiso*. Il paese da *Cervera* fin qui è  
composto da una catena continuata di monta-  
gne, e vallate, la cui bellezza sorpassa tutte  
le descrizioni, che se ne possano fare. Se il ri-  
manente della Spagna fosse così fertile, e così  
popolato com'è questa parte della Catalogna,  
non sarebbe al mondo alcun Regno, che le si  
potesse paragonare.

Il villaggio d'*Iqualada*, ove abbi-  
am destinato, è sì ben fabbricato che alcun altro che  
io abbia mai veduto in Italia, o in Inghil-  
terra; e potrei dire la stessa cosa di tutti quelli  
che jeri, e quest'oggi ci abbi-  
am lasciati dietro le spalle. In *Iqualada* v'hanno diversi molini  
di cartaje sopra un canale artificiale, ed una  
manifattura di stoffe di lana, in cui ho contato

circa quaranta telai. Io m'avea proposto di lasciar che *Battista* tirasse innanzi fino a Barcellona la strada col Canonico, volendo io prendere un mulo, per andare al convento di *Montserrat*, distante poche leghe dalla via maestra; ma la mattina si è alzato un vento di tramontana sì forte, e sì freddo, che me ne ha fatto andar via la voglia; non essendo sì ben vestito da espormi senza pericolo all'inclemenza dell'aria di montagna, su cui si trova quel Convento; nè volendo aprir la valigia per trarne vestito più greve. Se il tempo fosse stato più favorevole, voi avreste avuta una descrizione superba di un romitaggio, il quale per quello che ho potuto intenderne da testimonii oculari, potrebbe contendere in singolarità col *Convento di Sughero* di Portogallo. Sappiatevi almeno, che a *Montserrat* v'ha un Santuario in Ispagna non meno famoso di quello che sia in Italia la *Santa Casa di Loreto*. Bisogna che vi dica quale ne sia l'origine: ne ho intesa la leggenda dal mio Canonico; e s'egli poi me l'abbia narrata sul serio, o no, lascio a voi il piacere di deciderlo. Ecco a un di presso le sue parole.

« Circa la metà del IX. secolo, quando la Catalogna era governata da' suoi proprii Sovrani, che aveano il titolo di Conti, uno ve

n' ebbe, il quale avea una figlia non meno buona, che bella. Era essa giunta appena ai quattordici anni, che si mise in testa di diventar romita; e tutte le rimostranze di suo padre, tutte le lagrime della madre, tutti i sospiri dell'amante, e le preghiere de' popoli non bastarono a farle mutar pensiero. Ordinò essa che le si costruisse una celletta nel luogo più selvatico della montagna detta presentemente il *Montserrat*, ove sola soletta si ritirò per passar la sua vita in preghiere, e in penitenze, non d'altro nudrendosi che di ghiande e di bacche, nè altro bevendo che acqua ».

« Sulla montagna medesima, e a poca distanza dalla celletta di quella principessa vivea un romito di nome *Guarino*, il quale, quantunque fosse ancora nella sua prima gioventù, pur era passato sotto la prova di tante volontarie austerità, e di tanti patimenti, che veniva riguardato per un Santo, grande al pari di *san Girolamo*, di *s. Ilarione*, o di *s. Macario* ».

« Potete ben figurarvi che il diavolo non vide volentieri quei due personaggi: temette che la loro virtù divenisse contagiosa; e deliberò di fare tutto il suo possibile perchè ciò non accadesse. A tal fine tentò *Guarino*, e gli mise in cuore la voglia di fare una visita alla Principessa colla intenzione d'incoraggiarla, e di

essere per l'esempio di lei incoraggiato anch'egli a perseverare nel santo proposito, che aveano fatto. Le sue visite a poco a poco divennero più frequenti di quello che fosse necessario; e la conseguenza fu quella che dovea essere; cioè che il disegno del diavolo sortì il suo effetto, e che la Principessa fu obbligata a rallentare la sua cintura con gran confusione del povero romito, il quale per tale accidente trovossi in pericolo di perdere la riputazione di Santo, che s'avea comprata con tante penitenze inutili ».

« Un abisso ne chiama un altro. Che fec'egli il disgraziato *Guarino*? per nascondere il suo fallo scannò la giovinetta, e segretamente ne seppellì il cadavere sotto un mucchio di pietre. Commesso poi questo orribile delitto, continuò a vivere come prima; e per qualche tempo ancora potè passare presso i pochi abitatori de' contorni per un Santo. Ma quantunque l'infame sua azione fosse nascosta agli altri, egli non poteva tenerla nascosta a se stesso; e i rimorsi che ne provava, sì crudelmente, e sì continuamente lo tormentavano, che non potendo più a lungo sostenerli, prese il partito di fare il viaggio di Roma per confessarsi al Papa, e cercar d'ottenere l'assoluzione, non da altri che dal Papa credendo potergli venire accordata ».



« Quando il Papa udì il misfatto di *Guarino*, si sentì rizzarglisi in testa quanti capegli avea; e disse a colui, che non poteva sperare espiazione se non ritornasse al suo romitaggio tutto nudo, e a quattro zampe, aggiungendo che non dovesse tentare mai di camminare a testa levata prima d'averne avuta permissione dal cielo ».

« Questa penitenza veramente era dura; ma ciò non ostante *Guarino* vi si sottomise, e l'adempl. Gittò egli adunque i suoi abiti; e si pose in via pel *Montserrat*. In poco tempo gli nacque su tutto il corpo un pelume sì fitto, e lungo, che parve più un orso, che una creatura umana; ed in questa figura per alcuni anni camminò a quattro zampe, andando per boschi e per montagne ad oggetto di sfuggire la vista della gente più che potesse, nascondendosi sempre nelle caverne, e solo verso sera cercando di che nudrirsi ».

« Avvenne un giorno che il conte di Catalogna, padre della giovine Principessa assassinata, trovandosi alla caccia, osservò *Guarino* nell'atto che cercava di arrampicarsi sopra una rupe per giungere a distaccarne alcune radici selvatiche. La vista di un mostro straordinario trasse il Principe ad avvicinarsi per assal-

tarlo; ma riconoscendo che non era la bestia selvaggia, che s'avea figurato da prima, e che s'avea lasciato dare alquanti colpi senza muoversi dall'umile positura, in cui era, ordinò alle sue genti, che lo incatenassero, e lo menassero a Barcellona, ove poi prese a tenerlo nel suo proprio appartamento, gittandogli dalla sua mensa croste ed ossa, spesso divertendosi, e così pure i suoi cortigiani, a farlo correre a forza di frustate, e a fargli fare continuamente salti, e giuochi di destrezza e di forza ».

« Questa sorte di vita parve a *Guarino* insopportabile; e al paragone pareagli poco meno che una delizia la penitenza d'errare per le montagne: con tutto ciò la sostenne con tanta pazienza, e rassegnazione, che in fine il suo misfatto restò espiato. Imperocchè un giorno che il Conte sedeva a mensa, e che avea presso di sè il mostro, si udì dal cielo una voce spaventosa, che disse: alzati, *Guarino*, alzati: che il tuo peccato è perdonato ».

« Il povero penitente che in vano da tanto tempo s'aspettava quest'ordine, incontamente s'alzò sulle sue gambe; e volgendo gli occhi verso il cielo, rendè grazie all'alta ed intelligibil voce all'Onnipossente Iddio, e con molto fervore ».

« Voi v'immaginate facilmente quale dovesse

essere la sorpresa del Conte e de' suoi cortigiani a tale impreveduto caso. Avendo *Guarino* di tal maniera rotto un silenzio, che tenuto avea sette anni, raccontò versando un torrente di lagrime tutta la sua storia al Sovrano spaventato, e lo supplicò di accordargli perdono, che non si ostinò a negargli. Ordinò in appresso, che *Guarino* fosse lavato, e vestito; e poscia con esso lui andò alla montagna cercando il luogo, ove la sventurata sua figlia era stata sotterrata, intendendo di dare alle reliquie di lei più decente sepoltura. Ma ammirate quanto avvenne: miracolo sopra miracolo! La Principessa era viva; ed aperta ancora la piaga, ed ancora grondante di sangue! ».

« Chi potrebbe prendersi il carico di esprimere i misti affetti di dolore e di gioja, che a tale vista provar dovette il cuore di un padre? Egli la fece immantinente trasportare alla sua celletta, ove venuto un chirurgo le prestò la necessaria cura, e la guarì. È inutile dire come essa era pentita del fallo commesso con *Guarino*, e che con tanto fervore s'era raccomandata alla Vergine Maria nel momento in cui *Guarino* la ferì col micidiale coltello, che tocca da pietà le conservò prodigiosamente la vita, siccome ho narrato ».

« Ristabilita poi in salute essa ordinò che si

fondasse una chiesa, e con questa un convento nel luogo medesimo, in cui *Guarino* l'avea sì crudelmente trattata; e quella chiesa consacrò alla sua protettrice, non solamente per la grazia che ne avea ricevuto, ma eziandio perchè s'era scoperta una miracolosa immagine di lei in quello stesso tempo in una delle varie caverne, che ivi erano nascoste. In quanto al convento, la Principessa pregò suo padre a darlo ai Benedettini, i quali da quel tempo sino ad oggi l'hanno posseduto ».

Così il buon Canonico disse. Io ho avuto per tutta la giornata a mano destra questa montagna, ed a portata de' miei occhi. È essa una lunga catena montuosa, la quale a certa distanza ha una singolarissima apparenza, presentando parecchie eminenze di forme differenti, alcune delle quali debbon essere cinte da orribili precipizii. La più alta delle quali eminenze dà il nome a tutta la catena, che divide la Catalogna in due parti poco meno che eguali. La chiesa e il convento sono situati verso il piede di quell'alta montagna, e di là salendo per un sentiere tortuoso ed aspro, si giunge alla cima, visitando per via parecchi piccoli romitaggi fabbricati sulle punte delle rupi, e ciascuno abitato da un solitario. Io non parlo qui che sulla relazione che il Canonico mi ha fatta; e tengo

per fermo, che le diverse vedute da questi romitaggi presentate non debbon essere meno terribili che pittoresche. Persone d'ogni condizione continuamente accorrono colà da tutto il mondo cattolico, e particolarmente poi dalle varie provincie della Spagna a visitare quel Santuario, il quale, se si crede alla fama che ne corre, dee avere un tesoro notabile, se non se forse maggiore di quello di *Loreto* (1). I Monaci, che vi sono in numero di circa cento, esercitano l'ospitalità verso tutti quelli che vanno colà, qualunque essi sieno, avendo il suo monastero grossissime rendite, ed oltre ciò raccogliendosi limosine per tutta la Spagna col mezzo d'individui dell'Ordine, che si mandano alla questua continuamente. L'uso poi vuole, che i ricchi, i quali visitano quel Santuario, facciano qualche donativo in denaro in gratificazione del trattamento che ne ricevono: i poveri soli possono per tre giorni vivere colà a uffa. In una parola: la divozione del *Montserrat* è poco più

---

(1) Il Santuario di *Montserrat* fu depredato da una partita di soldati Francesi e Italiani nella famosa guerra del 1808 e seguenti sino al 1814. È però da credere, che i Monaci, i quali s'erano antecedentemente ritirati altrove, trasportassero il più delle ricchezze, che poterono.

poco meno come quella di *Loreto*. Vi si osservano le medesime cerimonie; v'ha certi giorni dell'anno destinati alla celebrazione di certe solennità, che vi chiamano migliaja di persone, alle quali i Monaci procurano viveri e comodità necessaria pel tempo della dimora, che ivi fanno.

Tra quelle spaventevoli montagne incontransi molte vallate fertilissime; e gran numero di sorgenti da quelle rupi discende, le quali unendosi a poca distanza dal monastero formano un piccol fiume detto *Lobregan*, le cui acque sono riguardate per le più salubri di tutta la Catalogna.

Il territorio di *Piera*, che io ho voluto attraversare a piedi verso sera, non potrebb'essere più ameno. Ma egli è inutile ripetere descrizioni, che possono stancarvi. È meglio che vi dica come qui ho avuto una buona cena; e come veggo che avrò un letto morbido, e pulito: sicchè depongo la penna per ispogliarmi.

#### POSCRITTO

*ad istanza di Battista, e per fargli piacere.*

Egli mi dice che essendo disceso per bere a *Fuente de la Reyna*, villaggio distante di qui circa una lega, gli era stato detto che parec-

chie case di questo villaggio sono ben provvedute d'acqua col mezzo di tubi, e di grilletti di ottone fissi in una delle muraglie delle camere a pian terreno; e mi assicura d'aver veduto egli uno di que' grilletti nella osteria, in cui ha bevuto. Vi prego, Signore, mi ha detto *Battista*, che non manchiate di farne menzione, dicendo che l'osservazione del fatto non è altrimenti vostra; ma bensì mia, e mia tutta quanta; così i vostri signori fratelli leggendo le vostre lettere vedranno che io non sono un servitore inutile; ma che ho in questo lungo suo carteggio ajutato il mio Padrone per quanto ho potuto farlo.

Il desiderio di *Battista* è troppo giusto, perchè non debba negare di soddisfarvi. Aggiungerò poi ancora che a *Valbona*, altro villaggio, lontano di qui una mezza lega all'incirca, egli ha riempito il *borracho* di un vino, che io credo paragonabile, se non forse superiore al miglior vino di Siracusa, che io m'abbia mai gustato. Questo bravo giovine sa ottimamente quello che si fa, quando si tratta di buon vino, e può procurarsene. I villaggi, che abbiamo attraversato oggi, erano sì poco distanti gli uni agli altri, che con un pochino di esagerazione, cioè con quella figura retorica che si chiama iperbole, potrebbe dirsi che

abbiamo fatto il viaggio d'oggi attraversando un villaggio solo.

### LETTERA LXXIV.

*Industria ed attività de' paesani di Catalogna.  
Loro divozione. Capitazione pesante. Monta-  
gna scoscesa. Viti tese a festoni. Strade  
strette, ma ben selciate.*

Barcellona 28'ottobre 1760.

Quelli che accusano gli Spagnuoli d'inerzia, dovrebbero almeno fare una eccezione in favore de' paesani di Catalogna, i quali io ho veduti lavorare questa mattina al chiaror della luna nei loro campi, quando sono uscito di *Piera*: erano allora le ore quattro.

Veggendo questa gente lavorare sì per tempo, ho detto meco stesso: come mai costoro sono saltati fuor di letto sì presto per mettersi al travaglio! sicuramente per poter poscia riposare nel gran calore della giornata. Guardate come i viaggiatori sanno trovare la ragione delle cose! Appena avea fatto tra me questo bel ragionamento, ebbi a smascellar dalle risa alle proprie mie spalle, considerando, che la stagione, che correva allora, era sì fredda, che nemmeno sul mezzodì il contadino che lavo-



rava in campagna poteva dire di trovare incomodo il sole. Non neghiamo adunque a questa buona gente la lode dovutale; e il fatto prova, che la sua attività e l'industria sua le meritano un applauso, che non possono pretendere contadini d'altri paesi, o certamente di pochi.

Ma non è questo il solo titolo, per cui si debbono lodare questi contadini di Catalogna: giusto è lodarli ancora per la loro pietà; poiché io li ho uditi recitare insieme ad alta voce le loro orazioni in mezzo ai loro lavori.

Qualche volta anch'io sono stato nel caso di alzarmi per tempo in diversi paesi, e specialmente quando mi sono trovato in viaggio; ma quantunque in generale abbia osservato che tutti i contadini sieno usi ad alzarsi di buon'ora per mettersi al lavoro, in nissun paese li ho veduti mai sì bonorivi, come questi di *Piera*. Il mio Canonico per altro sostiene che gli Aragonesi a questo rispetto non la cedono ai Catalani. Però confessa che i Catalani sono la razza più attiva di tutta la Spagna; e ne porta una buona ragione. Dai quindici anni, dic' egli, sino ai sessanta, questa povera gente è obbligata a pagare una capitazione annua di quarantaquattro reali, oltre le altre tasse comuni a tutti i sudditi della Monarchia, capi-

tazione esorbitante, ha egli soggiunto, imposta ai Catalani da *Filippo V* per punirli della loro ostinazione in aderire al suo competitore, l'arciduca *Carlo*, nella lunga guerra di successione. Questo è ciò che guadagnano i piccoli, meschiandosi ne' litigii de' Grandi! Il popolo di Catalogna, e sopra tutto i paesani, non avevano per certo alcun bisogno d'imbarazzarsi in quella successione, essendo cosa manifestissima che qualunque avesse vinto, essi non sarebbero stati meno soggetti ad un governo arbitrario. Ma non si può dire nemmeno, che il popolo catalano, e singolarmente i villani di quella provincia avessero cercato d'imbarazzarsi più per l'uno, che per l'altro dei due contendenti la eredità del re *Carlo II*. I Signori della nazione furono quelli, de' quali era la colpa, se colpa era tenere più la parte di uno, che quella dell'altro; e que' Signori doveano portar la pena della imprudenza, se quella imprudenza meritava pena. In fine poi, volendo pur concedere, che *Filippo V* avesse ragione di gastigare Barcellona, che volle resistergli anche dopo che il suo competitore rimasto padrone in Germania di tutti gli Stati di Casa d'Austria, e proclamato Imperadore, non pensava più alla Spagna, contento d'aver guadagnato nella lite i Paesi-Bassi, i Ducati di Mi-

lano e di Mantova, e il regno delle Due Sicilie; che giustizia è quella di estendere il gastigo sopra quelli, che non erano nemmeno nati quando la colpa, o l'imprudenza fu commessa? Ma che sto io qui facendo con voi altri il politico? Nè è questo il mestier mio; nè se potesse esserlo, non è con voi altri che occorrerebbe farlo. Passo dunque con migliore avvedimento ad altro proposito.

Nelle vicinanze di *Piera* v'ha una montagna assai alta, la cui costa meridionale è così diroccata, che per coglier l'uva de' varii ceppi, che sorgono qua e là, fa duopo che l'uomo si raccomandì a corde raccomandate esse a forti punte di grossi inacigni, senza di che o la raccolta sarebbe impossibile, o ad ogni minimo movimento della persona pericolosissima. Io per me non so comprendere come mai sia saltato in testa a questo animale che dicesi ragionevole, di andar a piantare de' ceppi di vite in un luogo di sì difficile accesso. Ben è vero poi che e la fatica, e il pericolo trovan compenso, perciocchè il vino che da quelle viti si cava, è il migliore di tutta la Catalogna.

Verso il mezzodì noi siamo arrivati ad un piccol villaggio detto *Molin de Reys*, ove don *Michele de Vallejo*, fratello del mio caro Canonico, lo stava aspettando, avvertito già che

egli sarebbe giunto ad ora di pranzo. *Don Michele* vi si era portato in una carrozza tirata da quattro mule, ed avea condotto seco due persone. In un momento noi siamo diventati tutti i migliori amici del mondo, ed abbiamo lietissimamente tutti mangiato insieme. Dopo di che essi sono partiti a gran trotto, facendo promettere al *Cornachini* e a me che all'indomani avremmo pranzato con essi. Io ho fatta a tutto mio comodo a piedi la più parte della strada, che da *Molin de Reys* va fino a questa città, la vista de' cui contorni rappresentavami l'idea de' Campi elisii, posto che i Campi elisii sieno veramente ameni e gradevoli come sono i contorni di Barcellona. In questi contorni voi non vedreste, se foste qui, che una non interrotta catena di viti sostenuta da gelsi piantati con somma regolarità, e i tralci delle viti tirati a modo, sì da un gelso all'altro, sì da uno all'altro ramo d'ogni gelso, da formare e festoni, e pergolati. Simile cosa ho veduta in parecchi luoghi d'Italia, e sopra tutto ne' Ducati di Modena e di Mantova, non differente da ciò che presenta la Catalogna se non in questo, che colà in vece di gelsi, le viti mantovane e modonesi sono sostenute da olmi.

Pensate quanto il suolo di questa provincia

debba essere fertile! ch'esso nudre non solo tutte queste vigne, e tutti questi gelsi, ma eziandio il frumento seminato sotto l'ombra di quelle piante: perciocchè l'ombra di quelle piante, anzichè nuocere alla vegetazione felice, ed alla maturità perfetta del frumento, la seconda mirabilmente, temperando l'azione del sole, che altrimenti, essendo troppo forte, gli nuocerebbe. E vi so dire, che in questo paese trovansi anche vigne, ove dopo la messe ordinaria se n'ha una seconda di qualche altro genere. Giustamente adunque può andar lieto della fatta fatica il coltivatore, vedendosi di tal modo ricompensato. Ma, ohime! fratelli miei! chi più giustamente disperato di questo povero coltivatore, quando una infernale procella versa la grandine distruggitrice sopra il suo campo, e in pochi minuti annienta il frutto del suo lavoro, ed ogni sua speranza?

Pel tratto di un buon miglio, dalla città la strada è perfettamente dritta e piana; e da ogni banda ha filari di agrumi, e di gelsi alternati. Ivi si è detto che la rendita di questi filari è del Governo.

Barcellona non arriva ad avere tre miglia di circuito. Essa è munita di ottime fortificazioni, e di una bella cittadella: le strade tutte selciate di lastroni di pietra; ma per lo più sono sì strette,

che due vetture non possono passarvi di fronte: però le persone che abbiano carrozza sono sì poche, che il loro concorso non fa molto imbarazzo. Io mi propongo di fermarmi qui due giorni senza però sperare d'aver molte cose da riferirvi grandemente notabili, non intendendo io la lingua che parla il popolo; e due giorni essendo uno spazio di tempo troppo breve per poterla imparare almeno quanto occorra per capire le cose più comuni. Con tutto ciò farò ogni sforzo per dirvi quello che mi sarà possibile. \*

#### LETTERA LXXV.

*Situazione, clima, e costo delle cose in Barcellona. Suo porto, sua piazza, e sua cittadella.*

Barcellona 29 ottobre 1760.

Questa città è la meglio fabbricata che io m'abbia veduta in Ispagna; e più d'ogni altra passabilmente decorata di palazzi, di chiese, e d'altri edifizii pubblici, alcuni de' quali direbbersi magnifici anche in città più rinomate.

La sua situazione non potrebb'essere più vantaggiosa, avendo d'innanzi il mare, una bella montagna da un lato, al di dietro una pianura

innaffiata da molti fiumicelli, la cui acqua serve tanto all'agricoltura, quanto a varie arti. Il Console inglese che ha per varii anni riseduto qui, mi ha detto non essere al mondo clima nè più gradevole, nè più sano di quello di questa città, e de' suoi dintorni. Frequentissimi venti di mare nella estate purificano l'aria, e la poca neve che nell'inverno cade, rimane in terra appena ventiquattro ore senza squagliarsi. Lascio pensare a voi, m'ha egli soggiunto, quanto debban essere piacevoli la primavera e l'autunno, in un paese in cui l'estate e l'inverno sono sì temperati.

La fertilità sorprendente di questo paese e delle vicinanze, somministra agli abitanti viveri in grande abbondanza; e quantunque il denaro vi sia assai comune mercè il commercio, e le manifatture, le cose necessarie alla vita sono qui a buon mercato, come in qualunque città dell'interno. Per esempio tre libbre di buon pane si vendono nulla più di un reale; e per questo prezzo s'hanno due bottiglie di vino. La carne al macello non giunge a costare un mezzo reale la libbra di sedici oncie; ed una dozzina di piccioni, od un paio di pollastri eccellenti, o un gallinaccio ben grasso, non pagansi più di tre reali. L'olio, che è un articolo, di cui si fa gran consumo, come in tutti

gli altri paesi cattolici, si vende, poco più, poco meno, come il vino: i legumi, le frutta, il pesce di mare di diverse specie, abbondano tutto l'anno per modo, che nissuno può temere di morir di fame quando sia in istato di guadagnarsi un reale al giorno. La legna da fuoco è la cosa sola, che in proporzione delle altre può dirsi cara; ma in un paese di sì dolce clima non ne occorre quasi altra che la necessaria per la cucina.

Il porto di questa città, quantunque spazioso, non ha acqua bastante per ricevere vascelli da guerra; e la sua poca profondità deriva dalla troppa sabbia che il mare continuamente\* vi mena. Sonovi, è vero, macchine per andarnelo purgando; ma il più che con tal mezzo può ottenersi si è di conservarne il bacino atto ad accogliere i bastimenti mercantili della portata di quattro in cinque cento botti.

L'ingresso di questo porto è difeso da parecchie batterie poste sulla parte bassa di un promontorio ben fortificato, situato alla destra del porto uscendone, e che domina tanto il porto, quanto la città. *Monjouick* è il nome di questo promontorio, in cima al quale mi si è detto trovarsi ancora alcuni rimasugli di un faro erettopi dai Romani.

Delle quattro portè, che ha la città, due



sono sulla riva del mare, per una delle quali s' esce, ma bisogna necessariamente rientrare per l' altra: nè la cosa è male immaginata, facilitando assai la visita di quanto non deve entrare senza aver prima pagato i diritti della dogana.

Nell' interno della città, e prossima alla Commedia v' ha una gran piazza detta la *Rambla*, ove nelle sere d' estate donne ed uomini uniscono per passeggiare, ed intrattenersi sino ad ora di cena, e qualche volta pur anche per la miglior parte della notte, come assai generalmente si usa in tutte le parti meridionali di Spagna, ove dappertutto v' ha una piazza, ed in mancanza una strada destinata a queste conversazioni notturne.

La cittadella, di cui ho già parlato, è sì ben conservata, che si crederebbe fabbricata di recente, quantunque conti due secoli incirca. Essa è di figura esagona, grande e regolare, con fosse profonde, e mezze lune sopra ogni cortina, ed alcune opere avanzate dalla parte della campagna, e minate tutte. Da lungo tempo vien riputata forte quanto qualunque piazza di Fiandra; ma vorrebbevi per difenderla un esercito, come succede a tutte le cittadelle troppo estese, e situate sopra un terreno piano. Voi sapete quanti inconvenienti porti seco un troppo numeroso

presidio , presto soggetto ad essere affamato , quando l'inimico sia padrone del paese. Per oggi contentatevi di ciò che fin qui ho scritto. A rivederci domani.

### LETTERA LXXVI.

*Città nuova. I signori Minas e Gage sono due bravi uomini.*

Barcellona 30 ottobre 1760.

Da alcuni anni il commercio ha fatto qui sì grandi progressi, ed ha tanto accresciuta la popolazione , che il Governo , non volendo ampliar Barcellona a spese delle fortificazioni che la circondano, e portato intanto a favorire l'accrescimento , che la mancanza di spazio potrebbe impedire , ha ordinata la fabbricazione di una nuova città un miglio incirca distante da questa.

Non pare ancora risoluto che nome essa debba avere ; gli uni la chiamano la *città nuova* ; altri *Barcellona nuova*, ed anche *Barcellona*. M'immagino che i suoi limiti dipenderanno dal concorso di quelli che presenterannosi per fabbricare e stabilirvisi : ciò farà che o si restringa , o si allarghi il recinto disegnato di recente , il quale forma un quadrato bislungo , da

una parte esteso per mezzo miglio , e per tre quarti di miglio dall'altra parte.

Fa piacere la regolarità della parte già fabbricata : tutte le case che compougono una strada , sono esattamente parallele da un capo all' altro : non ve n' ha alcuna, la quale abbia più di due piani oltre il pianterreno ; e le strade sono abbastanza larghe perchè possano passarvi di fronte due o tre vetture. L' esterno di ciascuna casa ha stabilitura pulita , ed imbiancata ; e fa bella figura come se fosse di marmo. Questa grande bianchezza però non è incomoda, perchè gl'intercolonnii sono coloriti a rosso pallido , e le ante delle finestre, tutte poste al di fuori, sono inverniciate di verde.

Ogni forestiere, quando si conformi al piano adottato, e sia cattolico di religione, può senza alcuna distinzione fabbricar quante case vuole, al pari della gente del paese: se gli concede gratuitamente, ed in piena proprietà il terreno che occorre. A questo vantaggio poi altri due possiamo aggiungervi: quello di ottenere senza alcun'altra formalità d' essere tenuto per ogni buon effetto come nato nel paese ; l' altro d' essere dal Governo assicurato che non si pagherà mai nè censo , nè alcun'altra tassa per qualunque fabbrica , casa , bottega , magazzino , o checchè altro edificio che si eriga. Se volete

venire a fabbricarvi una, o più case in questa nuova città, non piacendovi quello che abitate in Torino, signori miei, voi ne siete i padroni.

Il celebre Marchese *de Las Minas*, che da alcuni anni è governatore di questo Principato, non si dà quiete, e fa tutto quanto può per accrescere l'impresa; e i suoi sforzi hanno avuto fin qui tal successo, che questa nuova città contiene a quest'ora tre mil'abitanti, fra i quali ve n' ha molti, che fanno un considerabile commercio. Oltre i soccorsi pecuniarii che questo Signore ha accordati ad alcune persone per ajutarle a fabbricare le loro case, e le varie somme prestate senza interesse ad altre per agevolare loro di stabilirvisi, egli ha impiegate molte migliaia di dobloni (venti mila) per fabbricare una superba chiesa, che deve servire di cattedrale della nuova città. Una parte di questo edificio è di marmo bianco, e specialmente la facciata, la quale è ornata di colonne, di statue, e d' altre magnifiche decorazioni. Questo *Las Minas* è un assai rispettabile Signore, stimabilissimo più per lo zelo che lo porta ad incoraggiare quest' opera, che per la sua capacità nelle cose della guerra, nelle quali pur si è mostrato formidabile in Italia negli ultimi tempi. Nè a questo proposito posso trattenermi dal dire come i due Generali che hanno con

maggior gloria comandato durante l'ultima guerra contro di noi, e contro i Tedeschi, sono divenuti nella presente epoca i due maggiori benefattori di questa Monarchia. *Las Minas* si occupa a gittare i fondamenti di una nuova città in Catalogna, mentre *Gage* costruisce nuove strade in tutta la Navarra. Governatori di provincie, che lascino tali memorie di sè, sono pur troppo pochi!

## LETTERA LXXVII.

*Coltelli attaccati alle tavole. Varie manifatture. Abbondanza di sartori, e perchè. Carrozza noleggiata.*

Barcellona 31 ottobre 1760.

Quei quaranta quattro reali di più, che v'ho detto essersi da *Filippo V* imposti, oltre le altre tasse, ai Catalani, non furono il solo gastigo, che quel Re diede loro per essersi dati al partito del suo competitore. Egli interdì loro l'uso di ogni specie d'arma, e con tanto rigore, che loro proibì non solo di portare indosso sotto severissime pene un coltello, ma inoltre d'averne più d'uno sulla tavola; e volle per maggior loro penitenza, che lo dovessero tenere con lunga catena attaccato alla tavola,

perchè non potessero servirsene che a tagliar le vivande che mangiavano.

È verisimile che i Catalani si conformassero a questa ridicola legge quando essa fu nuova; ma come da lungo tempo il Governo non ha avuta ragione di crederli mal affetti a lui, nessuno più bada se alcuno abbia coltello in tasca, nè quanti n'abbia sulla tavola. Ma l'uso continua presso il minuto popolo, e nelle *Ventas* e *Posadas*, nelle quali trovasi un gran coltellaccio per tagliar le pietanze, e questo attaccato ad una catena di ferro, e la catena inchiodata ad un angolo della tavola.

I Catalani, lungi dall'essere poco affezionati al presente Governo, pajono anzi appassionati pel loro Re: nè senza ragione, perciocchè Sua Maestà ha fatto rimettere al Principato fino all'ultimo *Maravedi* di tutte le somme arretrate dovute al Tesoro reale il giorno, in cui mise piede in terra quando giunse da Napoli. Questi arretrati eransi considerabilmente aumentati durante tre o quattro anni, ne' quali le raccolte erano state scarse, e salivano a quell'epoca a circa quattro milioni e dugento mila lire di Francia. La remissione di una tale somma fu un atto di munificenza, per parte del Re accompagnato da parecchie espressioui graziose, che gli guadagnarono il cuore di queste popo-

lazioni; e pare ch'esse non conservino più alcun risentimento degli oltraggi e de' tormenti, che in addietro soffrirono, e la memoria di tanta umiliazione ne sia cancellata affatto.

Cadice è la città più florida che gli Spagnuoli abbiano sull'Oceano; e Barcellona è la più florida ch'essi abbiano sul Mediterraneo. Qui v'ha un gran numero di manifatture sostenute con un ardore poco comune in altre provincie di Spagna: quella che qui mi è paruta più notevole, è quella di armi da fuoco, delle quali si fabbricano tante da provvederne tutto il Regno, lasciando da parte le altre che si mandano ne' possedimenti spagnuoli del Nuovo Mondo. Mi si è detto inoltre che le truppe napoletane servivansi di pistole di Barcellona in conformità dei regolamenti fatti dal Re prima che avesse collocato suo figlio sul trono ch'egli abbandonava per venire a sedere su quello di Spagna.

Dopo la manifattura di armi da fuoco, viene quella delle armi bianche, inclusivamente sino ai rasoi, con tutto quello che si comprende sotto il nome di chincaglia in acciaio. Le lame di spade di Barcellona hanno la riputazione di appena cedere a quelle di Toledo; e i rasoi che si fabbricano qui, ora che ne fo uso, pajonmi preferibili a quelli d'Inghilterra, non

per bellezza , o per delicatezza , ma bensì per la forma , la quale , essendo essi più larghi , e più pesanti di quelli d' Inghilterra , servono a più prontamente radere una barba che sia assai folta e dura.

La manifattura delle coperte di lana è anch' essa una delle più notabili. Se n' esportano annualmente non meno di ottanta mila ; e gli Italiani ne prendono per loro parte sei mila incirca. Ho questa notizia da un Gentiluomo che ha qualche ispezione sulle manifatture , e sul commercio di questa città , conosciuto in casa di don *Miguel*.

È inutile parlare de' fazzoletti di seta di Barcellona, i quali in Italia sono noti quanto quelli di Vigevano ; e me ne sono stati mostrati alcuni , i quali si vendono fino ad ottanta , e cento reali : nè posso dissimulare , che niente ho mai veduto in questo genere di più bello. I primi in qualità , che si portano dalle Indie orientali , sono un bel nulla in paragone di quelli che si fabbricano qui.

Poche città , a proporzione di estensione , hanno sì gran numero di sartori , quanti ne ha Barcellona ; e questo viene dal farsi qui la maggior parte del vestito delle truppe spagnuole , tanto le stanziato nel Regno , quanto quelle che sone oltre mare.



Per mezzo di *don Miguel* ho avuta le permissione di vedere la *Farazana*; cioè l'arsenale, o cantiere, nel quale non si costruiscono che pochi vascelli, e della sola più piccola specie; ma però ivi è la più grande fonderia di grossi caannoni, e vi si fauno quasi tutti per servizio sì del Regno, che dell'America. Da questo arsenale escono pure tutte le munizioni di mare e di terra, l'enumerare le quali sarebbe cosa troppo lunga e troppo noiosa.

Ma è ormai mezzodì, e il *Cornacchini* mi chiama per desinare, onde in appresso partire, e fare ancora qualche lega di strada prima di notte. Abbiamo noleggiata in compagnia di un Ecclesiastico una carrozza, la quale ci deve condurre sino ad *Antibo* per venticinque doppie. Sarà tirata da sei mule, ed avremo due robusti uomini per condurle. *Battista*, e il servitore del *Cornacchini* si porranno sul posto del cocchiere attesa la quantità del bagaglio che abbiamo con noi, e la distanza tra Barcellona ed Antibo. Ma parmi che l'accordo sia caro. L'Ecclesiastico non ha che un bauletto, ed è senza servitore: perciò siamo convenuti che non pagherà che una bagattella: gli avremo anche dato posto gratuitamente per avere la sua compagnia, se avesse voluto accettare

l'offerta. Sino al presente noi nol conosciamo per nulla, essendo venuto egli a cercarci alla nostra osteria, per sapere se potessimo prenderlo nella nostra vettura. Ha l'aria più malinconica che lieta: veramente non isperiamo che possa riuscire amabile come il Canonico di Siguenza; però mi lusingo che col soccorso del *Cornacchini* giugneremo a renderlo di buon umore, e compagnevole, con tutto che la sua figura non paja prometterlo.

Non ho più nulla da aggiungere rispetto a Barcellona, se non se, che la *Locanda*, od *Osteria* chiamata la *Fonda*, è per ogni rispetto la migliore, in cui mi sia avvenuto di alloggiare dacchè ho abbandonata Londra. L'oste è un buon Milanese, che fa un grosso commercio di vino, e ne spedisce gran quantità in diverse parti d'Europa. Le sue cantine sono una curiosità di Barcellona. Egli mi ha fatto pagare quattordici reali al giorno per un buon pranzo, una buona cena, e un buon letto. Non credo ch'egli abbia fatto con me un grosso guadagno.

## LETTERA LXXVIII.

*Politezza dei Commessi delle Dogane. Maniera di viaggiare in Catalogna. Stivaletti catalani. Nomi delle mule.*

Linaz, o Linarez 31 ottobre  
(alla sera) 1760.

Tra tutti i benefattori del genere umano non ve n' ha alcuno, per cui io professi maggiore venerazione, che per l' inventore delle lettere dell' alfabeto. Con due dozzine incirca di segni si giugne senza fatica ad istruire per fino quelli che hanno ancora da nascere, di tutto ciò che si vuole, di tutto ciò che si fa: arte veramente mirabile! e benedetta sia la memoria di colui, al quale siamo debitori di tanto!

Lungo tempo io mi sono affaticato per acquistarmi la riputazione di valent'uomo in quest' arte, e non mi sento veramente inclinato a credere, che i miei sforzi sieno stati affatto inutili. Ma volendo pur lusingarmi che l' abilità mia in combinare questi ventiquattro segni fosse giunta fino al miracolo, debbo confessare che non mi basterebbe assolutamente l' animo di comporre una lettera interessante, non inserendovi altro che quello che ho veduto, udi-

to, pensato, e fatto nello spazio che corre tra la città di Barcellona e il villaggio di *Linaz*, per la grande ragione che non ho veduto nulla, non ho udito, nè pensato, nè fatto nulla meritevole della minima decorazione alfabetica; ed io vi risparmierei la pena di leggerne la relazione, se non mi fossi già impegnato sin da principio di mettermi a scrivervi di per di, ogni volta che mi resti un quarto d'ora di tempo.

Noi abbiamo lasciata Barcellona poco dopo l'un'ora. Alla porta, per la quale siamo usciti, i Commessi della Dogana si sono fidati delle assicurazioni verbali che loro abbiamo date di non aver nulla nelle nostre valigia, e bauli, soggette ai dazii di uscita; ed essi civilissimamente ci hanno risparmiato il rincrescimento di vederci aprire il convoglio, e metterci sopra tutto. In molti viaggi stampati di Spagna vien detto che i forestieri sono maltrattati da questa razza di gente, e che si cerca di estorcere loro ciò che non si può pretendere. Non so cosa in altri tempi si sia praticato: presentemente sulla mia esperienza posso dire con tutta verità che la cosa è oggi diversa, perciocchè ho provato tutto al contrario a Badajoz, a Toledo, a Madrid, a Saragozza, e a Barcellona, che sono i cinque uffizii di Dogana.

na , pei quali sono passato. Se per avventura in qualcheduna delle passate lettere avessi detto il rovescio, interpretate la cosa per alcuna combinazione di momentaneo mal umore; e tenete almeno per fermo, che più puliti Commessi di Dogana di quelli di Barcellona non possono desiderarsi. Dio mantenga in salute cent'anni questi Commessi!

Le nostre mule non hanno cessato di trottare e di galoppare fino a sei ore; e a sei ore appunto siamo arrivati a questo villaggio di *Linaz*. Tutto il paese da noi attraversato è bello, e ben popolato di pollame, di majali, e d'uomini. Abbiamo fatto in cinque ore presso a poco sette leghe. Perchè intendiate la cosa, bisogna che io vi esponga la maniera, con cui i nostri mulattieri viaggiano.

Uno di costoro è assiso sul davanti della carrozza, non per tenere le redini, o le briglie, che di tali cose le bestie non sono impacciate; ma unicamente per andarle toccando con una lunga frusta, per urlare, e gridare, onde farle camminare in dritta linea, mentre l'altro fa la medesima cosa correndo loro accanto. Ogni mula sa il suo nome; chè secondo che credo essa è obbligata ad impararlo a forza di frustate; e fa maraviglia il vedere come esse sono ubbidienti alla voce de' loro condottieri, e con

che prontezza ognuna affretta, o rallenta il passo, e si conforma al passo delle altre al momento che le si comanda l'una, o l'altra cosa.

Colui che siede sulla carrozza, salta a terra, fatto che ha un miglio, od un miglio e mezzo; e prende il suo posto colla sveltezza di un gatto l'altro; e questo è il metodo costante, che andranno alternando in tutto il viaggio. Essi hanno tutti e due un vestito leggerissimo, e dei pantaloni di tela, come i marinai: a' piedi hanno stivaletti alla catalana, i quali sono composti di un pezzo di cuojo, che avviluppa il piede, e che è legato al di sopra della cavicchia in una maniera assolutamente singolare per chi non vi sia accostumato. Io assolutamente non potrò giungere in Francia, se questi gaglioffi continueranno il viaggio come l'hanno incominciato questo dopo pranzo. Per conseguenza non posso dirvi nulla di questo viaggio, perchè chi corre in vece di camminare non vede nulla, o ben poco, e male, avess'egli gli occhi d'Argo.

Per dirvi pure qualche cosa, abbiatevi qui il nome delle nostre sei mule. Esse sono la *Roxa*, la *Fea*, la *Mohina*, la *Parda*, la *Chica*, la *Raposa*. E fratelli miei, Dio vi ajuti! Per oggi ne sapete abbastanza.

## LETTERA LXXIX.

*Veduta di grandi montagne. Avventura  
che dà luogo ad alcune riflessioni politiche.*

Puente Mayor, 1 novembre 1760.

Oggi per la prima volta in vita mia ho avuto l'onore di vedere il nobile aspetto de' Pirenei, onore che ambivo da molti anni, giacchè soventi volte avea udito dire, che i Pirenei sono i soli degni rivali, che abbiansi in Europa in fatto di elevazione le loro Altezze, le Alpi.

E quanto più mi sono andato approssimando a queste formidabili montagne, attraversato il fiume *Cinca*, tanto più ne ho trovati gli abitanti civili e rispettosi: perciocchè quasi tutti gli uomini che incontro, mi fanno di cappello, e tutte le donne mi s'inchinano con riverenza; nè mulattiere, nè merciajo, nè contadino, che io trovi mangiando nelle osterie in cui entro, manca di mostrarmi con garbo il piatto che tiene davanti, pregandomi di servirmi, e pigliarne la mia parte, specialmente se vegga che io fissi gli occhi su quel che mangia, o se io gli fo il complimento consueto del *buon pro gli faccia*.

Avendo pranzato in un luogo chiamato *Las-Mallorquinas*, abbiamo verso sera attraversata *Girona*, e siamo venuti a dormire a questo villaggio di *Puente-Mayor*.

*Girona* è una grande città fortificata, la quale m'è paruta copiosa di popolo: fuori delle porte ha passeggi pubblici assai belli, e un territorio, che pare eccellente. Questo è tutto quello che sono in caso di dirvi intorno ad essa, perchè non abbiamo fatto altro che passarvi senza fermarvici punto. Ci è poi succeduto un caso, che merita di essere riferito.

Entrando noi nella porta di questa città, un Ufficiale di guardia ci ha detto con un certo tuono insolente, che gli mostrassimo i nostri passaporti; e sì dicendo guardavaci di certa brusca ciera, interrogandoci sulle nostre qualità rispettive, ed aspettando di guardarci con disprezzo: cosa che ci è andata un poco al naso. Fa specie veramente che alcuno sia sì sgarbato da cercare di dispiacere senza ragione a chi non gli ha mancato per nissun verso, e che si metta sul punto di offendere altri senza alcun suo profitto. Con tutto ciò che volete? v'ha al mondo anche di questa razza d'uomini, i quali usano villano procedere unicamente; cred'io, per far sapere agli altri che sono animali detestabili; poichè chi opera co-



me quest'Uffiziale, di cui parlo, è propriamente un detestabile animale, e niente altro. Costui è il secondo Uffiziale spagnuolo di questa specie, che m'è toccato d'incontrare. Vi ricorderete, io spero, di quel vecchio Colonnello di *San Pietro*, di cui vi parlai nella mia XLII lettera. Ma il più animale di questi due, a giudizio mio, è l'Uffiziale, di cui ora parlo, perchè oltre il mal garbo, con cui ha proceduto verso di noi, si ha preso ancora la libertà di dare un calcio ad uno de' nostri Mulattieri unicamente perchè si mostrava impaziente di vederci fermati più a lungo del bisogno per leggere i nostri passaporti, accostandoci già la notte, ed avendo da fare due leghe per recarci al luogo, in cui volevamo fermarci: cosa che il Mulattiere non ha mancato di dire.

Ora l'insolenza di quest'Uffiziale, come quella del vecchio Colonnello di *San Pietro*, mi fanno pensare, che in questo, e in qualche altro paese i militari si arrogano più autorità di quella, che sia loro accordata; e nel nostro caro Piemonte, p. e., spesso avviene che i formidabili figliuoli di Marte prendansi l'ardire di abusare del privilegio del loro posto, e duramente trattino la gente comune solo perchè sono certi di andare impuniti della loro impertinenza.

Che differenza mai tra paesi di questa fatta,

e l'isola della Gran-Brettagna! colà nè capitano, nè colonnello, nè alcun altro, qualunque grado egli abbiassi, ardirebbe minacciare il minimo plebeo, nè trattarlo con quella indegnità, che l'Ufficiale di Girona ha usata col nostro Mulattiere, o che usò il Colonnello di *San Pietro* coi nostri Calesseri.

Fin là, direte voi, gl'Inglesi hanno ragione, e si comportano meglio degli Spagnuoli, e dei Piemontesi; e sarebbe certamente bene che in tutti i paesi si avessero i giusti riguardi alle persone. Ma ogni medaglia, come si dice, ha il suo rovescio; e quasi per contrabbilanciare le cose, signor fratello carissimo, dovreste ricordare il procedere di que' vostri Inglesi; procedere che Piemontesi e Spagnuoli non potrebbero sopportare. Dove dunque mettete voi quel miun caso che la canaglia d'Inghilterra fa delle persone che pur sono di condizione superiore alla sua? Sapete pure che la canaglia inglese non avrà la minima difficoltà di obbligare al tempo delle elezioni un Signore, quanto pur vogliasi qualificato, a gridare a tutta forza di polmoni in favore di un candidato; o a rovesciare un gentiluomo nel fango, o a gittar sassi contro la sua carrozza, o a rompergli i vetri delle finestre, se si accorge ch'egli non sia del partito ch'essa ha sposato o il di, o la setti-

mana innanzi. Sapete che quella canaglia fermerà la carrozza di una Dama, che recasi al ballo, e la forzerà violentemente a smascherarsi per non altro fine, che per poterla vedere a tutto suo agio. V'è persona che possa approvare sì brutale condotta, se per avventura non sia un entusiasta partigiano di abusi, e di frenesie nazionali dell'ultima barbarie?

Ah! miei cari fratelli. Non v'è bisogno pur troppo di citare esempj della irriverenza e del disprezzo, con cui i piccoli in Inghilterra trattano le persone in carica. Molti sono i casi di questa specie, i quali veggio anch'io che produrrebbero sull'animo di uno Spagnuolo l'effetto medesimo, che sull'animo mio oggi ha prodotto la condotta dell'Ufficiale di Girona.

Tale è la perversità della natura umana; nè sarà mai possibile che la sagacità e la prudenza giungano a formare un codice di leggi capaci di contenere i grandi e i piccoli ne' giusti loro confini; e di fare che gli uni e gli altri si stieno in quel ragionevole equilibrio che sia lontano del pari dalla tirannia, e dalla licenza. Date a chi è d'alto grado porzione di potere arbitrario; ed avrete gente superba, ed oppressiva: d'altra parte che avverrà se diminuirete la distanza tra i grandi e i piccoli con leggi tendenti ad abolire ogni distinzione ad oggetto

di raddolcire l'amarezza naturale della vita, che nello stato presente la moltitudine dee menare? La moltitudine non tarderà a diventare intraprendente; non avrà più nè affezione, nè rispetto per le classi superiori, e tosto che possa, diventerà tiranna essa medesima. Or dite quale di questi due mali pare a voi più sopportabile? L'insolenza de' grandi verso i piccoli, o quella de' piccoli verso i grandi?

*Bastiano!* ho detto al *Mulattiere* mentre cenavamo: vi debbo ringraziare della prudenza da voi avuta in non badare alla brutalità del Capitano di *Girona*. Se voi ve ne foste risentito, chi sa come v' avessero trattato i soldati ch'erano colà di guardia, e quanto ci avessero trattieneuti alla porta? — In quanto a me, ha preso a dire tutto collera, ed interrompendomi, *Battista*, se quell' Ufficiale mi avesse trattato come ha trattato *Bastiano*, gli avrei data una bella pistolettata. — *Hablas come coco*, ha detto *Bastiano*. Ed io: *Battista!* udite? Il vostro amico *Bastiano* dice che voi parlate come uno sciocco. Ed io vi prego, signor Bravaccio, a dirmi di quale pistola vi sareste servito per ammazzare quell' Ufficiale. Vi siete voi dimenticato d' avere perduta in Saragozza la sola che n'era rimasta dopo che i soldati a Talavera ci avevano rubata l'altra? Ma ascoltate, mio caro

*Bastiano.* Io dico che approvo assai la moderazione da voi mostrata a Girona; e per darvi un premio, il signor *Cornachini* ed io abbiamo stabilito di farvi un regaluzzo. Ci avete colla vostra prudenza risparmiato un imbarazzo; e questo merita per parte nostra che ve ne abbiamo riconoscenza. Continuate adunque a comportarvi così sino al fine del viaggio; cercate con ogni diligenza di non trovar briga con nessuno; e giunti che saremo ad Antibo, non ci dimenticheremo nè di voi, nè del vostro compagno. Nè vi venga in testa di badare a questo stordito di Francese, che fa il rodomonte, e lo spaccamontagne: egli non ha il vostro giudizio, nè è sì buon cristiano come siete voi.

Questa breve esortazione, la quale ho creduta necessaria nel mentre che il giorno dopo dovevamo entrare in Francia, spero che produrrà buon effetto sull'animo de' nostri due *Mulattieri*, ne' quali m'è paruto di vedere qualche antipatia nazionale, che non dovrebbe entrare in corpo a nissun viaggiatore; e che ognuno deve ben ben badare, che se per avventura se ne senta qualche scintilla in corpo, non s'abbia a far conoscere.

## LETTERA LXXX.

*Osteria incendiata. Passaggio de' Pirenei a  
chiaror di luna. Arrivo a Perpignano.*

Fitou 5 novembre 1760.

A cinque ore della sera giungemmo jeri alla *Jonquiera*; cattivo villaggio, ed ultimo dalla parte di Spagna; ed un' ora dopo abbiamo attraversato un fiume poco considerabile sopra un ponte, metà del quale appartiene alla Spagna, e metà alla Francia. Passato il ponte siamo saliti per una strada scoscesa, ed un' ora dopo abbiamo veduto imperfettamente la fortezza di *Bellegarde*, che dicesi imprendibile per la difficoltà di approssimarvisi. Non v'è dubbio veruno, che se non vi si può approssimare, non si potrà prendere.

Noi ci siamo fermati a pochissima distanza da questa fortezza, sopra un piccol piano circondato di rupi alte come i più alti campanili. I nostri Mulattieri ci aveano assicurati, che vi avremmo trovato buona cena, e buoni letti; ma il diavolo ha fatto, che l'osteria, in cui dovevano trovare queste comodità, fosse stata otto giorni innanzi abbruciata per un incendio casuale, che l'avea consumata quasi interamente; ond'è

che tutta la cena, che dovevamo trovarvi, si è ridotta ad un pezzo di pane, e ad un poco di formaggio; e rispetto a letti, ci siamo ingegnati di piantarne uno in una camera senza tetto, nel quale abbiamo messo il nostro musico, come la persona più gentile e delicata della compagnia, a patto però che prima di addormentarsi ci cantasse un'aria. Di poi ci siamo accomodati noi senza spogliarci nella camera stessa, adagiandoci sopra qualche mucchio di paglia, che ci abbiamo procacciata da una stalla vicina.

Alle quattr'ore della mattina mi sono svegliato; e come il letto non era gran fatto comodo, non ho pensato a voltar fianco; e mi sono alzato, e sono passato ad un altro luogo senza tetto anch'esso, il quale otto giorni prima avea l'onore di essere chiamato la cucina. Era ivi il povero oste ruinato, che stava con sua moglie, e con suo figlio, preparando la collezione a' Mulattieri. Io ho pregato il ragazzo a venire a indicarmi la strada, volendo recarmi a piedi alla città vicina, e colà aspettar la vettura. Quantunque la luna fosse al suo tramonto, dava però chiarore bastante, per vedere parecchie alture, di cui mi si rendeva facile formarmi idea de' luoghi inaccessibili, e de' precipizii, attraverso de' quali è stata fatta una strada larga,

e comoda come se si fosse aperta in mezzo ad una pianura. Potete figurarvi quanto mai una strada siffatta sia costata.

Io non so esprimere nè il piacere, nè la cupa malinconia provata nello scorrere la immensa maestà di queste formidabili montagne; e del pari conosco impossibile il darvi conto delle idee filosofiche, e diverse, passatemi per testa mentre da ogni parte mi trovava circondato da sì vasta solitudine. Avea provate alcune sensazioni dello stesso genere, ed egualmente difficili da spiegare, quando salpato da Falmouth il pacbotto, che mi dovea portare a Lisbona, vidi il regno d'Inghilterra farmisi appena più visibile, e non presentarmisi omai che una ondulazione straordinaria, la quale non mi lasciava altra idea che quella dell' acqua.

Era giorno grande quando sono arrivato al villaggio di *Boulton*, disperato per una fame canina, la quale credo che avrebbe degenerato in rabbia, se non avessi trovato un oste, il quale m'avesse ivi dato da mangiare. È sorprendente la facilità, colla quale l'aria delle alte montagne fa digerire; e debbo confessare non meno sorprendente la mia goffaggine, poichè da lungo tempo sapendo come ciò succede, m'ero dimenticato di mettermi qualche pezzo di pane in tasca.



Di questa maniera , fratelli miei , ecco come io eseguii il passaggio de' Pirenei , i quali in tutta la loro lunghezza non sono in alcuna parte stretti che quanto va tra il ponte della *Jonquiera* , e il villaggio di *Boulon* ; spazio di tre leghe. Io vorrei che dipendesse da me lo scorrerle tutte intere nel modo che ho fatto dalla osteria abbruciata sino a *Boulon* , per istruirmi a fondo della loro natura , e delle loro produzioni ; e maggior piacere mi darebbe di più il poter conoscere da me medesimo le lingue differenti , e i differenti usi de' loro abitanti. Una esatta descrizione di queste montagne da un mare all'altro , sarebbe , secondo me , una delle più interessanti e curiose che si fossero finora pubblicate. Ma non si può nè fare , nè aver tutto (1).

Infine ci abbiamo lasciato la Spagna alle spalle ; e presto ne sarò lontano tanto da non poterne vedere più nemmeno le altissime cime

---

(1) Dopo il viaggio del *Baretti* la coltura generalmente è in notabil maniera cresciuta nelle diverse parti d' Europa ; ed oggi non mancano scritti di Geografi , di Naturalisti , di Mineralogi , di Geologi , di Botanici , che si sono occupati della descrizione de' Pirenei per un verso , o per l' altro. *Bory di S. Vincent* è uno de' più recenti.

che la separano dalla Francia. Ma prima che io me ne allontani tanto, lasciate che v'intrattenga ancora un momento degli Spagnuoli; e che in cospetto vostro, e del genere umano, se occorre, io condanni, ed abjuri le poco favorevoli idee, che mi avea formate di questa nazione lungo tempo prima che avessi intrapreso questo viaggio.

Sulla fede di quanto avea letto in parecchi libri, io m'avea figurato che in tutta quanta questa vasta Monarchia non s'incontrasse che inerzia e superstizione, accompagnate da alterigia e da impertinenza. Avea letto che i Grandi di Spagna, e la Nobiltà primaria erano educati di tal maniera, che credevano di coprirsi di vergogna se si applicassero a qualche studio particolare; che in conseguenza l'ignoranza presso la più parte fosse giunta al punto che appena appena sapessero leggere le opere composte nella loro lingua volgare, e che non conoscessero che anche poco il valore delle loro monete. — Avea letto che tra le persone del second'ordine, o vogliam dire mezzano, lo studio non era affatto trascurato; ma che però di dieci persone ve n'erano nove, le quali portavano de' grandi occhiali per fino in casa, per dare ad intendere a chi li vedeva con quell'armatura al naso d'essere dottoroni; e d'aver

acquistata la scienza col sacrificio in gran parte della vista. In quanto poi alla moltitudine avrei quasi quasi giurato, che non si troverebbe uno tra mille che fosse da tanto da saper fare un semplice bottone; nè un contadino, che sapesse in fatto del suo mestiere come si conciina un campo, come si scava un fosso, come si munge una vacca, o si pota un salice.

Tali erano, e presso a poco tali saranno le idee, che formerannosi quelli, che presteranno fede alle relazioni della più parte de' viaggiatori che hanno parlato fin qui della Spagna, e de' suoi abitanti. Quando io avrò finito questo mio giornale, voi vedrete che caso io faccia di questa idea, e giudicherete come sono veramente le cose: nè vi verrà in mente che io v'abbia parlato per ispirazione di pregiudizii, di bigottismo, o di cattiva fede.

La carrozza è giunta a *Boulon* propriamente nel punto, in cui io terminava la mia collezione; e i doganieri erano lì per visitare le nostre valigie, o per dir meglio per ricevere un poco di denaro in conto di risparmiarci la pena di aprirla. In conformità dell'uso francese, essi le hanno impiombate: colla quale precauzione i viaggiatori sono in caso di attraversare tutto il Regno, se vogliono, senza essere molestati, a meno che non levino i piombi di loro arbitrio.

Abbiamo poscia continuata a gran trotto la nostra strada per Perpignano, che è la capitale del Rossiglione, della quale non saprei dirvi nulla, perchè non vi ci siamo entrati, essendoci fermati nel sobborgo, ove abbiamo designato. Questa città è fortificata, ed ha una cittadella sopra una eminenza vicina, nella quale vien mostrata alla punta di un bastione il cassetto, ove l'imperador Carlo V, facendo una notte soletto la ronda trovò una sentinella addormentata, la quale cacciò giù nel fosso, rimanendo in posto di essa egli medesimo sino al momento, in cui si venne a rilevarlo.

Avrei desiderato di vedere la cattedrale di *Perpignano*, essendomi stato detto essere uno de' più vasti edifizii gotici, che sieno in Francia; ma non ne ho avuto il tempo. Per tutto il dopo pranzo abbiamo avuta la più bella strada, che sia al mondo; ed al cader del sole siamo arrivati a questo villaggio di *Fitou*. La lingua del Rossiglione è difficile da intendersi quanto la catalana; e noi non abbiamo trovato nella osteria di Perpignano chi sapesse il francese, o lo spagnuolo. Immaginate il nostro imbarazzo.

## LETTERA LXXXI.

*Nuovo metodo adottato. Leggera menzione  
di parecchi luoghi.*

Beziers 4 novembre 1760.

Quantunque io mi trovi ancora a novecento, o a mille miglia lontano dalla casa paterna, voi dovete riguardare omai al suo fine questo mio giornale, perchè non ci fermeremo tanto ne' varii luoghi da poter fare grandi osservazioni, e ricerche. D'altra parte la Francia è stata già visitata da tanti viaggiatori, ed ogni suo tratto si è sì spesso, ed esattamente descritto, che a me riuscirebbe difficile lo scoprire nuove cose meritevoli di menzione, e fare nuove aggiunte a quanto si trova intorno ad esse in molti libri: e direi questo anche quando avessi tutto il tempo necessario per esaminare tutti i luoghi, pe' quali passiamo; massimamente poi avuto anche riguardo al non sapere il linguaggio che si parla nel Rossiglione, e nella Linguadoca. Per conseguenza, Signori miei, avrete la bontà di permettermi di passarla parecchie sere senza consumar troppa carta, come per ordinario ho fatto fin qui; e di restarmi in riposo fino a tanto che incontri

qualche cosa che paja meritare l'onore di una lettera. Per altro noterò il nome de'luoghi, pe' quali successivamente passeremo; e farò anche alcune leggiere osservazioni sopra qualcheduno d'essi, come casualmente mi si presenteranno; e ciò più per servire alla mia reminiscenza, che coll'ordinario intento di dare a voi qualche notizia istruttiva. Ecco un saggio del nuovo metodo che mi propongo di seguire continuando questo mio Itinerario.

4 *Novembre*. Pranzato a *Narbona*, e cenato a *Besiers*.

*Narbona*, città considerabile, separata in due parti da un canale artefatto, la cui acqua è tratta dal fiume *Aude*. Questo canale è navigabile per battelli di trenta in quaranta botti. Con tali battelli gli abitanti di *Narbona* possono fare qualche commercio, mentre quel canale comunica tanto col mare, quanto col famoso canale di *Linguadoca*.

Le curiosità di *Narbona* sono la cattedrale, il palazzo dell'arcivescovo, il seminario, e non so quale altro edificio. Ma la cosa che più mi ha dato nell'occhio, si è l'aver vedute le donne portar delle gonnelle sì corte, che appena giungono loro un dito, o due giù del ginocchio. Il nostro compagno Andalusino si è molto scandolezzato di questa moda. — *Narbona* è in

cattiva situazione, perchè giace in un fondo tutto circondato di montagne, le quali però si riguardano come ricreative, e fertili.

*Beziere*, piccola città posta sopra un' altura, da dove si scopre una vaghissima vista. In essa non ho veduto nulla degno d'essere notato, salvo una grossa statua di pietra, che è quella di un robusto personaggio, il quale al tempo della famosa *Pulcella* bastò solo a disfare un esercito inglese.

5 *Novembre*. Pranzato a *Pezenas*, e cenato a *Gigean*. *Gigean* è niente; *Pezenas* è una piccola città, situata quanto possa mai immaginarsi vagamente, e deliziosamente. Vicinissima ad essa è la *Grange-des-près*, la quale passa per la più bella casa di Linguadoca: appartiene ad un Principe del sangue, che non vi abita mai.

6 *Novembre*. Pranzato a *Montpellier*, e cenato al *Pont-de-Lunel*. *Montpellier*, in latino *Mons Puellarum* (la Montagna delle Fanciulle), perchè stata fondata in vicinanza di un romitaggio abitato da alcune sante ragazze. Ma le odierne nostre ragazze, dicono le persone di buon umore di *Montpellier*, pensano più ad istruirsi, che a cercar santità; e sono sì bene educate, che poco rimane loro da sapere il di che vanno a marito.

La città è brutta ed irregolare: ha gran numero di Farmacisti, di Chimici, e di Ciarlatani d'ogni specie, ch'empiono l'universo di alkermes, di mitridate, di teriaca, di acque, di olii, di sciloppi, di pomate, di profumi, e d'altre droghe e composizioni. Dicesi che il giovine *Scaligero* preferiva *Montpellier* a tutte le altre città della Francia per la vaghezza del sito, la purità dell'aria, e l'indole compagnevole degli abitanti. Non ho da ridire sulle due prime qualità di essa; ma come potevasi contare sulla buona compagnia de' suoi abitanti nel tempo, in cui il Calvinismo, e la discordia cagionarono tra essi immensi disordini, e davano luogo a scene sanguinose, più che in altro luogo di *Linguadoca*? - I contorni di *Pont-de-Lunel* producono un vino eccellente.

7 *Novembre*. La mattina passata presso *Nîmes*. Abbiamo veduto stando in vettura un lato del suo anfiteatro. Pranzato a *Tarascona*, e cenato a *Saint Remy*.

Gli abitanti di *Tarascona* dicono che la loro città trae il suo nome da un serpente chiamato *Tarasca*, che *santa Marta*, sorella di *santa Maria Maddalena*, avea addomesticato. In *Ispagna* si chiama *Tarasca* un grosso serpente artefatto, ed un gigante enorme di legno, che si porta alla testa delle processioni in certi



giorni di festa. La città di *Tarascona*, e quella di *Beaucaire* sono in faccia l'una dell'altra; e vi passa di mezzo il Rodano. Un ponte le congiunge insieme.

8 *Novembre*. Pranzato a *Orgon*, e cenato a *Lambès*.

Due piccole città appartenenti al *Conte di Brionne*, gran signore francese che vive in Parigi.

9 *Novembre*. Pranzato a *la Puisiere*, e cenato a *san Massimino*.

A *san Massimino* sono custodite in gran numero reliquie sacre entro una cappella sotterranea di una chiesa dedicata al Santo, che ha dato il suo nome alla città.

Ecco le più considerabili di queste reliquie.

Un' *ampolla*, che dicesi contenere il *Sangue del nostro Salvatore*, raccolto sul Monte Calvario da *Maria Maddalena*, e da essa portato in questa parte del Mondo.

La *testa di Maria Maddalena*, a cui non manca che un dente solo, rubato da un Arcivescovo, e recato a Tolosa.

I due gomiti di *Santa Marta*, sorella di *Santa Maria Maddalena*, ch'ella accompagnò in Provenza dopo la morte del Salvatore. Furono entrambe accompagnate da *San Massimino*, il quale era uno dei settanta discepoli.

BARETTI. *Viaggio*, tomo IV.

*Le ossa del braccio , e le coste della casta  
Susanna cum multis aliis !!*

Quantunque fosse omai sera quando siamo giunti a *San Massimino* , il Prete andalusino , ed io abbiamo trovato mezzo d'impegnare un Domenicano a farci vedere la chiesa. Essa è più vasta di qualunque nostra di Torino , per quanto m'abbia potuto sembrare attraverso della oscurità debolmente illuminata da una lanterna che avevamo con noi , e di due , o tre lampade accese d'innanzi ad altrettanti altari.

Siete voi certo , reverendo padre , che codeste reliquie sieno autentiche? — Il buon Domenicano ha risposto: qui tutti le credono tali, come per un articolo di fede.

Il gran commercio di *San Massimino*, come quello di *Loreto* , e di altri Santuarii, consiste in'corone di vetro , che le donne della città obbligano i forestieri a comprare , ne abbiano voglia, o no. Una turba di queste donne è entrata nella mia camera all'osteria; ed ho avuto un bel che fare a liberarmene. Debbo dire per altro che una corona non mi è costata che qualche liardo , laddove quelle donne mi hanno profuse adulazioni per un luigi d'oro.

10 *Novembre*. Siamo stati incomodati tutta la giornata da una forte pioggia , la quale ha inondata la strada in maniera, che saremmo

forse pericolati, se non avessimo pagati parecchi paesani per sostener la carrozza, ed impedir la in certi siti di rovesciarsi. Abbiamo avuto un cattivo pranzo a *Bagnoles*, e a *Luc* una più cattiva cena.

## LETTERA LXXXII.

*Luogo una volta favorito della presenza di Cesare. Epicureo andalusino, ed Oste dotto.*

Frejus 11 novembre 1760.

Dacchè siamo partiti da *San Massimino* tanta è stata, e si continua la pioggia, che n' ha obbligati a rimanerci chiusi fino a mezzodì in questa vera bicocca di osteria di *Luc*. A mezzodì Iddio ha fatto venire un po' di sereno; e noi ci siamo messi in viaggio, ed abbiamo fatto sei leghe di corsa; sicchè siam giunti a questa piccola città di *Frejus*. La maggior parte della strada era tutta sott'acqua; cosa, che per quanto mi si è detto, succede ogni volta che piove una intera giornata, attesa la quantità de' torrenti che si uniscono insieme uscendo dalle montagne vicine. Ciò ha fatto che per la seconda volta abbiamo dovuto prendere de' paesani con noi, onde alcuni precederci nell' acqua, e mostrare ai Mulattieri la strada, ed altri tenersi

a' fianchi della vettura, e sostenerla se fosse minacciata di rovesciarsi. Senza tali precauzioni avremmo potuto correr de' guai.

Mentre ci si preparava la cena, il mio Oste di *Frejus* ha voluto mostrarmi i suoi libri. Insieme a lui egli mi ha fatto sapere che trovansi in questa città gli avanzi di un anfiteatro, e di un acquidotto, tutti e due fatti fabbricare, a quanto si pretende, da *Giulio Cesare*, che ivi soggiornò qualche tempo, e che diede alla città il suo nome chiamandola *Forum Julii*, trasformato poscia in quello di *Frejus*. *Cesare*, ha detto l'erudito mio Oste, manteneva qui una flotta formidabile, perchè a quel tempo *Frejus* era città marittima, e non un povero borgo, come la vedete presentemente. È già tempo che il mare se n'è ritirato, e noi ora se vogliamo andarlo a vedere, dobbiamo sgambettare almeno per una mezza lega di strada: ond'è che vigne ed oliveti crescono di presente nel sito, in cui allora stanziavano *triremi*, e *quinqueremi*.

Quando siamo arrivati era affatto notte, sicchè in vece di andare a visitare gli antichi rimasugli accennati, ci siamo messi a mangiare una cena moderna, che il *Cornacchini* ed io abbiamo trovata eccellente: ma non è stato di questo gusto il nostro compagno andalusino, il

quale l'ha trovata detestabile. Pare che nascendo abbia concepita una mortale avversione al rombo, e al piccione: non ha voluto gustare nè dell' uno, nè dell' altro; e sapete perchè? perchè nè l' uno, nè l' altro era condito con quel burro salato, che i Fiamminghi, ed Olandesi mandano in grossi barili nel suo paese. Il pover uomo! Egli l'ha fatta molto magra dacchè ha messo piede in Francia, ov' è impossibile trovar ceci cotti con cipolle, e baccalà cotto nell' olio con cipolla e con olive marcie per frutta. I gusti degli uomini sono sì differenti, che uno tiene per isquisita vivanda quella che ad un altro pare un tossico. Grazie a Dio, a me è toccato un palato, qual dee averlo chi ama viaggiare: un palato universale; un palato che non rifiuta nulla di quanto può per qualche ragione pretendere d' essere detto commestibile: basta solamente che sia ora di desinare, e non mi vedrete far differenza alcuna tra buoni maccheroni conditi di burro e formaggio piacentino, e un buon filetto di manzo, e tra le aringhe e le rane, l' olia putrida, e il salcrautz. Sull' articolo della tavola sono un vero cosmopolita. Chi non sa trovar buono egualmente tutto quello, che può avere in una *Venta* portoghese, od in una *Posada* spagnuola, non si muova di casa sua.

## LETTERA LXXXIII.

*Avanzi di un acquidotto. Sapienza de' Romani. La Madronno. Isola Santa Margherita. Situazione di Antibò.*

Antibò 12 novembre 1760.

Avendo questa mattina di buon' ora lasciata *Frejus* nel sito, in cui *Giulio Cesare* la fondò, o la ristaurò, noi abbiám tosto veduto di qua e di là della strada parecchi rimasugli dell' acquidotto romano, di cui il dotto antiquario, nostro Oste, jeri ci parlò. Questi rimasugli hanno qualche cosa di selvatico insieme, e di maestoso: essi sono riccamente decorati di arbusti, e di piante di diverse specie, e specialmente di edera di una straordinaria grandezza.

Questo acquidotto, a giudicarne dalle sue ruine, estendevasi molto lungi nella campagna, e conduceva l' acqua da qualche sorgente, o da qualche fiume discosto, di cui oggi non si vede traccia. Quest' opera è una delle più incontrastabili prove della sapienza de' Romani, i quali ne costruivano parecchi della stessa specie in tutti i luoghi del loro vasto Impero, ove li credessero necessari per rendere fertili

le terre, che ne fossero meno capaci. In tale maniera rendevano fruttiferi anche i luoghi più deserti; perchè ove potevano far andar acqua, non rimaneva palmo di terra incolto. E questa, secondo che io penso, è la vera ragione per la quale la Spagna, quando essi la dominavano, avea più milioni d'abitanti di quelli ch'ella s'abbia oggidì: imperciocchè fecondato il suolo dalle diverse acque condotte in tutte le sue provincie produceva di che nudrire molta gente di più, che non possa nudrire a questo tempo. La stessa cosa potrebbe dirsi di molti altri paesi, i quali erano una volta, per quello che ne dicono le storie, la gloria dell'universo, e che oggi sono quasi affatto spogli di abitatori. L'acquisto della migliore provincia di Francia non darebbe tanto potere e tanta ricchezza, nè aumenterebbe tanto le forze della Monarchia spagnuola, quanto farebbe un acquidotto simile a quello di Segovia, che passasse per le parti interne del Regno, e scorresse cinquanta sole leghe di paese.

A tre leghe incirca dopo *Frejus* abbiamo incominciato a salire parecchie alture, che vanosi succedendo, ed a poco a poco diventano più considerevoli pel cammino di due ore. In appresso siamo venuti discendendo per altre due ore, in capo delle quali abbiamo trovata

la piccola città di *Cannes*, ove ci siamo fermati per desinare. È difficile dare una giusta idea della bellezza di queste montagne, le une coltivate, le altre no. Questo bel tratto di paese offre vaghissimi punti di vista, e graziosamente variati. Fra le diverse piante, e gli arbusti ivi crescenti da ogni parte senza coltura, la più notevole si è una specie di lauro, che produce una bacca singolarissima, grossa quasi come una noce, tonda perfettamente, verde quando non è matura, e matura perfettamente di un superbo color di scarlatto. La sua corteccia è scabrosetta come la superficie della fragola; e voi non sapreste immaginare come in questo stato di perfezione essa sia gradevolissima alla vista. Non so come sia chiamata, non avendone mai in addietro veduto; il nostro ecclesiastico dice che abbonda in tutte le montagne dell' Andalusia, ov' è chiamata *Madronno*; ed aggiunge, che i paesani colà s'immaginano che se se ne mangiasse in quantità, si rimarrebbe ubbriachi. Io ho voluto mangiarne una dozzina; e non mi sono ubbriacato niente affatto: bensì debbo dire che le ho trovate insipide. Si darebbe gusto agli occhi in questa stagione, se di questa pianta si ornasse un giardino; ma non ne guadagnerebbe per nulla il gusto.

Dalle finestre della nostra osteria a *Cannes*



abbiamo veduta la piccola isola di *santa Margherita*, difesa da un forte, in cui molti prigionieri di Stato hanno finito i loro giorni in una trista cattività. Dopo pranzo, costeggiando siamo venuti ad *Antibo*; ed alla porta siamo stati obbligati a dare un esatto conto delle nostre persone ad un ufficiale, ivi espressamente tenuto per esaminare tutti quelli ch'entrano nella città, e n'escono. In queste circostanze tutto è sospetto. Si sono fatti vedere alle alture delle isole di *Hieres* alcuni vascelli inglesi, ed hanno messa in allarme tutta la costa.

*Antibo* è situata sopra una lingua di terra, che s'inoltra in mare, e forma una specie di penisola. Il mare viene a spezzare i suoi flutti contro la sua costa meridionale: a ponente v'è una larga baja, in cui non v'è flotta che non possa rimanere a coperto de' venti di terra: la costa orientale situata di rimpetto a Nizza, forma un porto eccellente mediante un lungo molo formato di larghe pietre: la parte settentrionale della città è cinta da una catena di montagne.

Queste montagne sono fertilissime, e producono eccellente vino, e copioso olio: ma dominano tanto la città, che non le varrebbe nessuna fortificazione, caso ch'essa fosse vigorosamente assediata dalla parte di terra; e venti cannoni soli, per quello che mi figura, baste-

rebbero a distruggere in pochi giorni i tre grandi bastioni, che da quel lato la difendono, con tutti gli altissimi cavalieri, che ha di dietro, e il castello, che sorge rimpetto al porto, quantunque difeso da quattro bastioni. Nè so capire come nell'ultima guerra le truppe tedesche unite alle nostre non abbiano potuto impadronirsene dopo essere state per alquanti giorni padrone delle montagne. Non può essere ciò avvenuto che per mancanza di un treno di artiglieria.

In questo momento s'imbarcano le nostre valigie sopra una feluca, che abbiamo noleggiata per Genova, avendoci il Governatore promessi i nostri passaporti, e i biglietti di sanità per domani. Voglia Iddio che il vento questa notte cessi, e così pure la forte pioggia che da *Cannes* fin qui non ci ha mai abbandonati. È pur la cattiva compagna di viaggio la pioggia! Io sono impaziente di giungere a *Nizza*, e d'aver sotto i piedi terra italiana. Potremmo facilmente trovarvi domani sera, non trattandosi che di un tragitto di sedici miglia. Ma una violenta tempesta che da ventiquattr'ore infuria, forse ci tratterrà qui alcuni giorni; e non potremmo fare il viaggio di terra, perchè questa mattina è venuta nuova, che una forte inondazione cagionata dalle acque scese da' monti, ha portato via il ponte del Varo, che divide gli Stati del nostro Re dalla Francia.

## LETTERA LXXXIV.

*Breve, ma spaventosa navigazione. Ciabattino pericoloso. Soccorso giunto opportuno. Montalbano e Villafranca. Bella Vallata. Semplicità di un Giovine di s. Remo.*

Nizza 14 novembre 1760.

Una, o due volte ho corso pericolo ne' miei diversi viaggi di perder la vita; ma non m'avea mai veduta sì vicina la morte, come jeri dopo pranzo, lasciata che avemmo *Antibo*, e mentre navigavamo verso *Nizza* in una feluca condotta da dodici rematori.

Era omai mezzodì, quando uscimmo della rada; e il vento era molto calato da quella violenza, colla quale avea soffiato tutta la notte. La verità vuole che io dica che il mare era ancora assai grosso, e che *Paron Antonio*, che è il padroue della feluca, era di parere che non si dovesse partire, che quando il mare fosse calmo affatto. Ma la mia bestiale impazienza mi ha fatto insistere; e con un luigi d'oro promessogli di sopra mercato l'ho indotto a fare a mio modo. Ha fatta una bella corbelleria!

Appena avevamo fatto quattro miglia fuori del porto, un furioso libeccio, che è il vento del

sud, ci è venuto addosso, cacciandoci contro sì enormi flutti dalla parte di terra, che la nostra gente si è messa in gran pensiero, ed ha continuato a remigare triste e tacita da spaventarci se fossimo stati cinquanta.

Io non intendo d'empir questa lettera con una pomposa descrizione della tempesta che ci ha assaliti, e che ci ha fatto credere ad ogni momento d'essere lì lì per andare in gola de' pesci. Basterà dirvi che dando disperatamente di remi per tre ore, e facendo d'ogni sforzo per non avvicinarci a terra, siamo finalmente giunti a veder *Nizza*. Colla mia lunga vista ho vedute le due sponde della rada coperta di gente, la quale, per quello che mi è stato detto di poi, ci riguardava meravigliata, persuasa che non tarderemmo ad ire a romperci contro un maladetto scoglio detto il *Ciabattino*, che sta lungi dalla rada un mezzo miglio, osservando che il vento vi ci spingeva addosso a nostro malgrado, e che non avevamo tanto da poter prendere direzione contraria. Quello poi che rendeva disperatissima la nostra situazione, era che non sapendo quella gente comprendere come fossimo stati tanto temerarii da uscire di *Antibo* con sì cattivo tempo, si mise in testa che fossimo parte di un qualche convoglio barbaresco; e in questa supposizione immagina-

vasi che avessimo deliberato di venire ad ogni costo a terra, preferendo all'annegarci con sì fragile legno il cadere schiavi de' Cristiani.

Fatto comune questo pensiero in tutta quella gente, nissuno per lungo tempo ebbe in idea di accorrere in nostro ajuto, come avrebbero fatto, se avessero sospettato che fossimo quelli che eravamo di fatto. Ood'è che tenendoci per pochi ladroni africani, ci abbandonarono al nostro avversiere: tanto più credendo, come generalmente si crede per tutta questa costa, che i Corsari barbareschi hanno sempre a bordo la peste: il qual pregiudizio fa che nissuno si arrischi mai di soccorrerli ove accada (cosa che accade assai di rado!) che alcuna loro piccola barca si veggia a poca distanza in uno stato di pericolo simile a quello in cui ci trovavamo noi. E notate, che chi si movesse a tale opera sarebbe soggetto a dover fare una noiosa quarantena anche quando non avesse fatto che parlare ad un bastimento sprovvisto di un *biglietto di sanità*; e molto più poi, se il bastimento appartenesse ad uno stato barbaresco.

*Paron Antonio* indovinando com'era la cosa cominciava a disperare di nostra e sua salute; ma però non lasciava di far segni col berretto, tosto che credette che potessimo essere veduti, con tal

mezzo cercando che alcuno venisse a soccorrerci. Ma il cattivo tempo, e l'agitazione straordinaria del mare per qualche tempo ha impedito che la gente che stava sulla costa, ci vedesse distintamente; e in conseguenza è stata molto tempo a muoversi; e noi ci andavamo avvicinando con molta rapidità al luogo, in cui dovevamo infallibilmente perire. Finalmente è piaciuto a Dio, che fossimo riconosciuti agli abiti per Europei; e ci giovò singolarmente l'abito rosso del sig. *Cornacchini*, gallonato d'oro. Per lo che convinti che non eravamo africani, ventiquattro bravi uomini saltarono in un baleno sopra una barca, e vennero a noi; e i nostri presero animo; e raddoppiarono di forza per ischivare quel *Ciabattino* maledetto, che ben posso dirlo maledetto, perchè non è un *Ciabattino* nè cristiano, nè turco. Ma debbo dirvi che la barca soccorritrice ci ha raggiunti quando non eravamo lontani da quel maledetto più di quaranta verghe: le quali non vi dico quanta poca distanza formino per non farvi tramortir di paura. Ci hanno dunque gittato il capo di una corda, che noi avemmo la buona sorte di prendere al primo getto; e l'abbiamo legata subito all'albero. Se non l'avessimo potuta pigliare, grami noi! In un minuto saremmo andati all'altro mondo senz'olio santo. I nostri libera-

tori hanno remigato di tutte le loro forze per ritornare al luogo, da cui erano partiti; e tra essi e noi, tanto s'è fatto, che quel terribile scoglio è rimasto dov'era, e noi siamo stati avviati a parte opposta; cioè siamo entrati nella imboccatura del porto, legati i due legni l'uno all'altro, e facendo meravigliare parecchie centinaia di spettatori, che ci hanno accolti con clamori, grida, ed applausi, che in ogni altra circostanza ci avrebbero spaventati, e che ora ci hanno data la vita. Gli Officiali di sanità hanno diligentemente esaminate le nostre carte, ed immediatamente ci hanno data licenza di sbarcare. La moltitudine ci ha attorniat, e chi ci toccava la mano, chi ci abbracciava, chi rimproverava *Parone Antonio* d'essere partito da Antibo per sì cattivo tempo; tutti ci hanno riguardati salvi per vero miracolo. Abbiamo fatto venire delle portantine per condurci alla locanda; e ci siamo posti subito in letto perchè oltre lo spavento, che non v'ha inchiostro al mondo che possa servire a dipingerlo, dovete sapere che la grande agitazione della feluca ci aveva non solamente sconvolto lo stomaco, e le budella, ma rotte tutte le membra. Se aveste veduto il prete andalusino, e *Battista*, li avreste detti due spettri, non figure d'uomini. Il Musico, e il suo servitore

aveano vomitato sangue: io, io non vi dico altro, se non che non sapeva più se fossi corpo, o anima. Dopo due ore di riposo però ci siamo trovati sì perfettamente ristabiliti in forze, che abbiamo potuto bere una scodella di brodo: dopo di che ci siamo addormentati. Il mio sonno per altro non è stato molto tranquillo. Ah! quel maledetto *Ciabattino* di sasso m'è venuto a spaventare anche nel sonno.

Questa mattina, mentre facevamo collezione, abbiamo avuta la visita di alcuni de' nostri liberatori, i quali sono venuti a complimentarci in nome loro, e de' loro compagni. Il *Cornacchini*, ed io, li abbiamo regalati a modo da convincerli della nostra riconoscenza; e sono paruti contenti. In quanto al nostro buon Andalusino, mi dispiace dire che la sua generosità non giunge sino alla borsa. Non sembra ch'egli intenda molto l'epigrafe delle monete del papa: *melius est dare quam accipere*. È dolce, è umile; e queste due qualità le ha in grado superlativo: mastica paternostri tutta la giornata: sarebbe stato il più contento uomo del mondo, se ci avesse veduti a lui uniti a dire le litanie della Madonna, e de' Santi, e il *si quaeris di s. Antonio*, e la *Dies iræ*, e tutte le siffatte devote cose, ch'egli da mattina a sera andava recitando; ma non ho potuto accorger-



mi che la liberalità sia una delle sue virtù. In quanto a gratitudine, non si potrebbe accusare d'averne in questa occasione mancato. Il mal di mare durante il pericolo lo ha preso a modo, che non ne ha avuto alcun senso: egli non ha creduto d'essere stato nel terribile punto di rimanere affogato, come noi gli dicevamo: non vuole crederci sulla nostra parola, perchè se ci credesse, ne patirebbe la sua borsa. Se io avessi da scegliermi un compagno di viaggio da far meco il giro del mondo, non isceglierei lui, ve ne assicuro, con tutta la sua grande divozione.

Questa giornata è stata bellissima: non ho veduto mai sole più chiaro e splendido: però il mare non era sì quieto come l'avremmo desiderato. Non abbiamo creduto bene rimmetterci nella nostra feluca, tanto più che avevamo mal di gola, che è l'effetto degli sforzi fatti in vomitare. Io sono questa mattina montato sopra un mulo, e mi sono portato sopra un'alta montagna alla opposta parte della città per riconoscere il castello di *Montalbano* situato alla sua cima. Questo castello dovrebbe piuttosto chiamarsi una torre quadrata che un forte, essendo senza bastioni, e con fosse poco profonde. Quello che può meritargli il nome di forte si è la difficoltà di arrampicarvisi; ed in fatti a'

Francesi, che lo presero nell'ultima guerra, costò molta gente. Dalla parte di levante, e molto abbasso sul lido del mare, è la cittadella, la città, e la rada di Villafranca, tutte dominate dal piccol forte di *Montalbano*. La vallata giacente tra *Montalbano* e *Nizza* è una delle più ridenti che possano mai vedersi, perchè piena di bei piantamenti d'olivi, e d'ogni altra specie d'alberi fruttiferi, e di abitazioni, la più parte villeggiature di Nizzardi. *Nizza* avea in addietro un'altra fortezza attigua; ma questa, dopo un lungo e fierissimo assedio, caduta in mano de' Francesi, non solo fu smantellata per ordine di *Luigi XIV*, ma le pietre delle sue muraglie vennero trasportate ad *Antibo*, ed impiegate ad aumentarne le fortificazioni. Quel Re di guerriera memoria sappiate, se nol sapeste sinora, che ci ha fatto mal giuoco più volte in questa maniera, e non ci ha distrutto meno di dieci cittadelle che noi avevamo al suo tempo in diverse parti degli Stati del nostro Sovrano. Ne abbiamo però di poi costruito sì gran numero di nuove, che quando verrà il frullo a' Francesi di venire ad assaltarci, noi troveremo sempre il modo di dar loro non poche faccende (1).

---

(1) La guerra della Rivoluzione avrebbe por-

L'aria di *Nizza*, e quella delle montagne, che le stanno d'intorno, è riguardata come una delle più salutari per chi è attaccato di malattia de' polmoni. Questo credito, che io credo fondato sulla esperienza; fa che molti stranieri vi accorranò di tempo in tempo cercandovi salute. Ma *Nizza* è sì brutta città, e sì spóglia di ogni divertimento, che per obbligar mi a stabilirmi non ci vorrebbe che il desiderio di tirare in lungo la vita.

Oggi abbiamo pranzato a tavola rotonda con alcune persone provenienti da *s. Remo*, città di questa costa, ed appartenente a' Genovesi. Fra queste era un Giovine, le cui dolci e civili maniere hanno chiamata sopra di lui la mia attenzione: per lo che dopo pranzo l'ho scelto per compagno in una lunga passeggiata, che ho fatta. Al ritornarci verso l'osteria, ragionando insieme de' nostri Poeti italiani, che pareva conoscere passabilmente, tutto ad un tratto ha cessato di parlare, e con aria di uno stupore

---

tato il caso di vedere, se il *Baretti* avesse avuta ragione, o no, di confidare nelle fortezze piemontesi, delle quali parla, se dopo la famosa battaglia di Montenotte, e la calata de' Francesi verso Torino, non si fosse venuto ai patti, che misero il paese a piena discrezione della Francia.

fortissimamente espresso, si è messo a guardare ad una carrozza passata vicino a noi, e diretta dalla città al porto.

Conoscereste voi per avventura, gli ho domandato, le signore che sono in quella carrozza, e che guardate, per quanto veggo, con tanta attenzione! — È quella, che si chiama carrozza! mi ha risposto. — Sicuramente. Come! è forse la prima che vedete? — Non ne avea mai veduta una dacchè vivo, non avendo mai posto piede fuori del luogo in cui sono nato; e questa n'è la prima volta. Vi sono venuto con alcuni parenti per cercare un amico, che dobbiamo ricondurre a *s. Remo*.

Quantunque quella carrozza non avesse nulla di straordinario, vedendo ch'essa fermavasi, e che le signore ne uscivano per passeggiare, ci siamo accostati alla medesima, ed io ho spiegato al Giovine l'uso delle varie sue parti con tutta la chiarezza ed esattezza, che ho saputo; ed egli n'è stato pienamente soddisfatto. Io non avea mai creduto che si potesse trovare in Italia uno, il quale a ventidue anni non avesse veduta una carrozza. Lo avreste creduto voi? Credo di no. Ma quante altre cose quel Giovine non avrà vedute! Ed io, che ho sulla groppa tanti anni più di lui, e che avendo girato il mondo tanto quanto molti e molti mi-

lioni d'uomini non fecero mai, posso io dire d'aver vedute tutte tutte le cose più comuni? — Ho fatta meco stesso questa riflessione; ed ho mandata via l'impertinentissima voglia, che m'era da prima venuta di ridere di quel Giovine.

Del resto mi sarebbe ottimamente convenuto di attraversare il *Col di Tenda*, e passando per *Cuneo* e *Raconigi* recarmi a Torino: ma troppa neve è caduta giù su quella montagna, per quanto m'è stato detto; e seguirò il primo disegno, che è di costeggiarla sotto la condotta di *Paron Antonio* sino a *Genova*; e di là passare a casa mia per la strada di *Alessandria*, e di *Casale*. La strada è più lunga, ma è meno faticosa.

## LETTERA LXXXV.

*Polvere da cannone sott' acqua. Nizza rivale poco formidabile per Genova e per Livorno. Veracità spagnuola. Bugie francesi, e francesi urbanità.*

Monaco 15 novembre 1760.

Ho consumata quasi tutta la mattina stando a vedere alcuni operai occupati a spezzare una rupe che giace quasi in mezzo della rada di

*Nizza.* Questa rupe , quantunque sia quasi interamente sott' acqua , costoro hanno il modo di forarla, e farvi parecchi buchi, a ciò che mi è stato detto, di un palmo profondi, e che poi empiono di polvere da cannone: col qual mezzo continuamente ripetuto, e mediante un tubo accendendo quella polvere nell'istante che fatto il buco lo riempiono, ben presto la rupe sarà tutta messa in pezzi; e la rada potrà ricevere legni più grossi di quelli che riceve attualmente; sarà questo un gran bene per la città, la quale accrescerà il suo commercio, essendo già stata da pochi anni in qua dichiarata porto franco.

Ma nè anche per questo *Nizza* sarà mai una rivale formidabile pei due Porti franchi, che le sono vicini; voglio dire *Genova* e *Livorno*, per quanti privilegi possa il suo Sovrano accordarle; e la cagione sta in quella lunga catena di scoscese montagne, che le stanno di dietro, le quali rendono troppo costoso il trasporto delle merci che entrano, ed escono dal Piemonte, e dagli altri Stati del nostro Re. D'altra parte le produzioni di questa città, e de' suoi contorni, non sono abbastanza tante da somministrare a' suoi abitanti un certo fondo di commercio, se si eccettui l'olio e il vino, i quali quantunque di eccellente quantità, non sono sì abbondanti da poter caricarne un grosso numero di vascelli mercantili.

Verso tre ore pomeridiane, essendo il mare tranquillo affatto ci siamo messi in viaggio per *Monaco*, girando intorno ad un capo, che si avvanza in mare al punto da triplicar la distanza che v'ha per acqua da *Nizza* a questa città; distanza, che attraversando le montagne non è che di tre miglia. Quando vi siamo giunti era sì tardi, che non abbiám potuto vedere la città, la quale è posta sull'altura di un promontorio sterilissimo. Per la stessa ragione abbiamo dovuto prendere alloggiamento in una osteria vicina al porto: ma se domani non partiremo di troppo buon'ora, probabilmente potrò dirvi qualche cosa di *Monaco*. Intanto per non finir qui la presente lettera, lasciate che torni in dietro, e getti uno sguardo sul paese che ho attraversato, dacchè m'ho lasciato alle spalle i Pirenei; e che da vero viaggiatore mi estenda un poco sulle più notabili qualità de' suoi abitanti.

Ho frequentemente sentito dire che i Francesi sono naturalmente gai; e questa opinione è sì radicata presso di noi, che ho gran paura di farmi ridere dietro, se mi arrischio di contraddire. Ma perchè non mi sarà permesso di dire liberamente il mio sentimento su questo proposito, com'è stato permesso di dire il loro agli altri viaggiatori? Sono forse meno viaggiatore di essi, io che ho attraversato questo

regno per lungo e per largo, e che vi ho soggiornato a varie riprese, fermandomi tanto nella sua capitale, quanto nelle sue provincie?

Posso forse ingannarmi: chi nol può? Ma è certo, che non ho mai veduto ne' Francesi quella inclinazione generale ad essere gai, la quale si pretende essere loro naturale: e questo è quello che m'induce a negare che questo sia uno de' loro caratteri nazionali.

Ben è vero che trovo una notabilissima differenza tra i Francesi che veggio da quindici giorni, e quelli che abitano le provincie opposte. I Linguadochesi e i Provenzali hanno realmente in generale una fisionomia, la quale annuncia in essi una maggiore vivacità di quella che s'abbiano i Normanni e i Picardi; ma però che i Francesi generalmente parlando per natura loro sieno più gai, cioè più allegri de' loro vicini, io dall' exterior loro non ho potuto mai comprenderlo; e se mi si venisse a domandare come pensi in questo proposito, e che si volesse che decidessi giudicando chi prevalga, i Francesi, o gli Spagnuoli, io non esiterei un momento a dichiararmi per gli ultimi, i quali sono più costantemente gai, e più frequentemente, e più manifestamente compariscono tali.

Scorrete la Spagna, come l' ho scorsa io; v' ha a scommettere un dieci contro uno, che



almeno tutte le sere ovunque capitate, troverete gente, che vi manifesterà la sua allegria co' suoi canti, e i suoi balli. E bisogna confessare che il popolo più gajo ed allegro è quello che mostra più allegria e buon umore. In Ispagna non v'ha nissuno che non sappia suonar la gitarra, e le nacchere; e fra cento non si troverà uno solo, il quale non sappia ballare. Il *fandango*, e la *seguedilla*, che sono i loro balli nazionali, sono danzati tutti i giorni, in tutti i luoghi, e da ogni classe di gente. Or non è così de' Francesi: attraversate tutto il Regno venti volte di seguito per ogni verso, e stenterete ad incontrare una sola volta nella vostra strada un circolo di paesani ne' villaggi, o popolani nelle città, radunati ivi per ballare. In nissuna delle loro provincie v'è strumento particolare che generalmente sia in voga, salvo che in Provenza, che è la sola, nella quale si vegga un poco frequentemente i campagnuoli eccitati alla gioja e alla danza dal loro piffero e dal loro cembalo.

Se le azioni più spesso ripetute dalla moltitudine in ciascun paese debbono tenersi per dinotanti il carattere della nazione che lo abita; io sono tentato a dire che una delle più caratteristiche qualità notabili del Francese, al-

BARETTI. *Viaggio*, tomo IV.

7

meno parlando del grosso della nazione, cioè della gente dell' ultima classe, è piuttosto l'esser falso, che l'essere gajo ed allegro: nè è meno sorprendente che dispiacevole veder come questo spregievolissimo vizio regna in tutte le parti della Francia da me visitata. Entrate in una bottega per comperar qualche cosa; e state sicuro che il merciajo, sua moglie, suo figliuolo, sua figliuola, il garzone di bottega, la servente, quanti gli stanno d'intorno, vi assicureranno sul loro *onore*, sulla loro *fede*, e sulla loro *parola*, che il capo che voi contrattate gli costa venti soldi, quantunque sovente egli ve lo lasci per dieci; e se avrete la pazienza di aspettare un poco, finirà con darvelo per l'offerta che gli avete fatta. La domanda meno importante, che facciate, in generale ha per risposta una pronta bugia, sia all' osteria, sia alla posta: non ho mai mangiato a tavola rotonda, che non sia stato in caso d' avvedermi che persone, le quali stando al modo con cui erano vestite, si sarebbero prese per gente distinta, trovavansi infecciate di questo vizio. Vero è che le loro bugie ordinarie sono di poca entità; ma sono sempre a buon conto vere e buone bugie in tutte le forme; e generalmente sì palpabili, che coloro, i quali le dicono, debbono essi medesimi avvedersi che

i più credenzoni del mondo non possono prenderle per verità. Tuttavolta n' ho udito durante un pranzo spacciare tanta quantità, e con tanta franchezza e sfacciataggine, che non ne ho veduto mai esempio simile, almeno per quanto m' abbia potuto osservare in alcun altro paese.

Nessuno che abbia alcun poco osservata la specie umana può in coscienza dire di non aver veduto che il numero delle persone che si prendono piacere a mentire, non sia dappertutto considerabilissimo. Ma io non potrei assolutamente tenermi dal dire in favore degli Spagnuoli, che essi hanno più amore per la verità, che alcun' altra nazione da me visitata. Essi hanno un proverbio che dice: *el Espagnol no dice mentira* (lo Spagnuolo non mentisce); e in generale, per ciò che ho potuto vedere in questo viaggio, tutti provano giusto questo proverbio.

Ma perchè non crediate mai da questa mia alquanto severa considerazione su questo vizio caratteristico della nazione francese, che il mio lungo soggiorno in Inghilterra m' abbia ispirata questa sciocca antipatia pei Francesi, che in quell' isola è pur troppo generale, debbo dirvi, che sono ben lontano dal pensare che i Francesi valgano meno d' alcun altro popolo.

È certo che il poco scrupolo che hanno a mentire, dispiacerebbe sommamente a' forestieri, se questo vizio non fosse compensato da un gran numero di eccellenti qualità, le quali sono più comuni in questo paese che in alcuni altri che fino ad oggi m'abbia conosciuti.

La riputazione che i Francesi hanno d'essere la nazione più civile d'Europa, a me pare ben meritata mediante quella compiacenza, quella premura di obbligare, quella pulitezza e civiltà, che non contenti di esercitare vicendevolmente tra loro, mostrano in ogni occasione ai forestieri che viaggiano nel loro paese. V'ha nelle loro maniere una certa gentilezza, una inclinazione a piacere, e ad essere facilmente contenti degli altri, un desiderio manifesto d'essere utili, che assai contribuiscono a fare che si viva con loro piacevolissimamente, e con piena soddisfazione. I Francesi accarezzano senz'affezione, lusingano senza stimare, e sanno servire senza pensare a' loro interessi; e fanno tutte queste cose con una disinvoltura, con una prontezza, e soprattutto con un'aria di amicizia, che non può non guadagnarsi l'uomo più freddo, e mettere di buon umore il più burbero.

Voi mi direte forse come io possa ammirare i Francesi per tali qualità? Per una bontà che

non è bontà , perchè non nasce nè dal cuore nè dalla mente?

Adagio , miei carissimi amici. Non v'affrettate a condannarmi prima di udire quanto ho da allegare per giustificare l'ammirazione , e dirò anche la venerazione mia per le maniere francesi.

M'immagino che converrete senza stento , che tale si è la debolezza della umana natura , ch'egli è impossibile anche al mortale più virtuoso amare un gran numero di persone con un certo grado di calore , e di servirle tutte con un medesimo zelo. Posto ciò , io credo poter dire che si dee fare un gran caso dei Francesi a cagione del loro carattere generale di pulitezza, civiltà , od urbanità , che vogliam dirlo : date alla cosa il nome che più le conviene. E che possono essi fare di più che di trattare con tutti gli uomini presso a poco come si tratta col proprio amico intimo? E non debbo io essere più riconoscente di una civiltà che mi si fa senza ragione antecedente, che di tale altra , che sia stata in certa maniera strappata o dall'amicizia , o dalla speranza , o dal vero merito , o da qualche altro motivo del pari possente? Non è un essere umanissimo il trattare uno straniero affatto incognito con una bontà , la quale , quantunque non derivi da

un'amicizia sincera , però produce lo stesso effetto , od un effetto presso a poco lo stesso ; e mi rende pel momento piacere , od utile , come se fosse il risultato di un sentimento radicato ? Oh ! questo mondo sarebbe pure la miserabile cosa , se nissuno fosse trattato pulitamente, civilmente, urbanamente, umanamente, che in quanto fosse di un merito conosciuto , o in quanto s'avesse per lui un' affezione positiva. In conseguenza di queste considerazioni dico che i Francesi hanno diritto alla mia stima , e alle mie lodi per codesta loro bellissima qualità , che li porta ad essere civili , ed obbliganti verso tutti gli uomini indistintamente senza mostrarsi troppo scrupolosi sul più o meno merito , che uno s'abbia , e consultando unicamente l'interesse generale della umanità.

#### LETTERA LXXXVI.

*Reame in miniatura , e ciò che contiene.*

Monaco 16 novembre 1760.

Noi siamo in una stagione procellosa ; e una tempesta che ha regnato tutta notte , ci ha ritenuti qui a nostro malgrado. Io souo meravigliato che non ci abbia colti in mare come l'altra volta ; e bene sta , poichè non siamo

ancora guariti dalla paura già avuta. Attualmente il vento è molto meno forte, e il cielo si è fatto sereno: prima però che ripigliamo animo a fidarci ad un fragil legno, qual è la nostra feluca, bisogna che il mare sia in picnissima calma. Così il pericolo ci ha fatto prudenti.

Questo indugio a proseguire la nostra navigazione mi dà modo di potervi esporre qualche particolarità su questo luogo, che senza la burrasca indicata non avrei potuto visitare.

*Monaco*, siccome vi dissi jeri, è situata sopra una rupe sì sterile, che ha dato origine al proverbio:

*Son Monaco su uno scoglio,  
Non semino, o ricoglio;  
Eppure mangiar voglio.*

Essa è capitale di un Principato, che ha da essa il nome, e che trovasi fra una serie di montagne quasi affatto perpendicolari, la cui parte più elevata è affatto nuda nuda, ma in compenso la parte inferiore è quasi sempre verde, perchè innaffiata da acque filtrate dalle rupi, ed ombreggiata da grande quantità d'alberi, fra' quali dominano l'olivo, e il limone: v'ha qua e là anche vigne. Questo Principato non ha più di sette miglia di estensione, nè,

dove è più largo, va oltre un miglio. Potrebbe ridursi ad isola, tagliando una lingua di terra che lo attacca al continente; e se ciò fosse, non mi meraviglierei che la piccola sua capitale si fosse fortificata, e che avesse un battaglione a presidio, per paura che le giungesse un dì o l'altro improvvisamente addosso qualche barca di ladroni barbareschi, e facesse un mal giuoco a' poveri abitanti, i quali stenterebbero a dare a gambe. Bensì mi meraviglio, che nello stato in cui è Monaco abbia un presidio, tenutovi dal Re di Francia, che non confina in nessun punto di quel territorio. Nè so poi per nissun modo comprendere perchè il Principe di Monaco riceva in quello Stato soldati francesi, che sono sotto gli ordini di un comandante il quale non dipende da lui, nè dal nostro Re, nè dai Genovesi, suoi veri vicini, e che entrambi non hanno mostrato mai pretesione alcuna su quel magro suo impero, nè mai penseranno, io credo, che valga la pena d' essergli tolto. E se mai, o ne' Genovesi, o nel Re nostro nascesse voglia di quell' acquisto, e massimamente nel nostro Re, a che servirebbe quel pugno di soldati? La Città, e il Principato non resisterebbero per certo lungo tempo, perchè la parte alta delle montagne dipende da Nizza, e da quelle alture, che da



ogni parte sovrastano, e dominano, sarebbe assai facile fulminare codesta capitale, e forzarla ad arrendersi, e con essa tosto s'avrebbe il paese (1).

Questa mattina alla punta del giorno sono stato a visitare questa umile Metropoletta, mettendomi a strascinar mi per un' aspra e scoscesa via, selciata di sassi in maniera, che uomini a piedi soltanto, ed asinelli possono praticarla. Cavalli e muli non voglionvisi, perchè i loro ferri la guasterebbero. Immaginate che strada! - V'immaginerete pur anche come presto la mia curiosità ha potuto essere soddisfatta, dappoi- chè la città non contiene più di due centinaia di case ordinarie, formanti tre o quattro stradelle assai piccole. Jeri sera m'era stato dato per cosa certa, che una singolarità, la quale io avrei trovata in Monaco, sarebbe stato il non vedervi forza, perciocchè i suoi abitanti sono buona gente, che non fa mai nulla delle cose che meritino un tal gastigo. Ma debbo

---

(1) Nel 1814 il Codice della Legittimità europea restituì ne' suoi diritti il Principe di Monaco, e nell'alto titolo di protettore del Principato il Re di Francia, com'era stato in addietro. Nel 1815 il Congresso di Vienna spogliò il Re di Francia di quel titolo, e lo attribuì al Re di Sardegna.

dirvi che la metà di codesta singolarità non ha fondamento, perchè una delle prime cose cadutemi sott'occhio è stata appunto una forca, fatta di mattoni, e piantata sopra uno de' bastioni. Vero è però che l'ho veduta mezzo guasta, sicchè mostra di non essere stata adoperata da molti e molti anni.

I due più notabili edifizii della città, oltre il Palazzo del Principe, sono due chiese, una delle quali ha annesso un convento, ove una dozzina di religiose si occupa ad educare un numero all'incirca eguale di ragazze. Queste due chiese stanno in ottima armonia colle altre fabbriche della città, e pajono due cappellette. In quanto al Palazzo del Principe però, debbo dirvi che non farebbe disonore a nissuna delle nostre città d'Italia. Le sue pareti esteriori sono dipinte, e rappresentano soldati armati di tutto punto; e l'aria di Monaco è sì pura, che quelle figure dipinte non hanno nulla affatto discapitato, ancorchè durino esposte a tutte le intemperie da oltre un secolo. Mi si è detto esservi parecchi appartamenti magnifici, ammobigliati eccellentemente, ed ornati di quadri de' nostri più famosi pittori. Io posso aggiungere, che essendo esso situato sull'orlo di un'alta rupe, dalle sue finestre si gode una estesissima veduta di mare, e quella di tutti i possedimenti del Signore.

Monaco non è la sola città che trovisi in questo Principato; e ad una delle estremità del paese trovasi *Mentone*, la quale è molto più considerabile della capitale, e contiene un miglajo di abitanti di più. Il Principe ha ivi pure un Palazzo; e presso il villaggio di *Roccambruna* ha una bella villeggiatura, tanto più comoda, quanto che sta a mezza strada tra Monaco e Mentone.

Il Sovrano attuale di questo Principato, che vive in Francia, ed è Duca e Pari del Regno sotto il titolo di *Valentinois*, viene alcune volte a visitare i suoi sudditi; e non sapreste figurarvi il tripudio, in cui sono, quando sel veggon presente. Non v'è al mondo popolo che ami più di questo il suo Principe; e n'ha ragione, poichè non aggrava i suoi sudditi d'imposte. La sola che sussiste è un tredicesimo del reddito annuo delle terre; e possono a loro comodo pagarlo o in denaro, od in natura. Voi comprenderete che non è gran cosa.

Non crediate però che non avendo il Principato più di quattro miglia quadrate di superficie, il tredicesimo delle sue produzioni costituisca a favore del Principe una tenue somma. Questa somma non va a meno di cento mila lire, perchè dovete sapere che la differenza tra le nostre terre de' contorni di Tori-

no e quelle di questo paese è tale, che venti delle nostre staja non arrivano a valerne una di queste; e la ragione si è che queste ultime producono olivi, uno solo de' quali vale un campo seminato a frumento, o a qualunque altra granaglia.

Ciò che dà questa stretta superficie di territorio, unito a quanto si tira dal mare, e da un picciol traffico, nudre tutti gli abitanti del paese, in cui nessuno ha l'aria d' indigente, quantunque non ve n'abbia alcuno che possa passare per opulento. I più agiati di Monaco, secondo che ho udito, hanno appena mille lire di rendita; e la popolazione intera si valuta tra la capitale, Mentone, Roccabruna, e la campagna, sei mila individui. La moneta corrente è quella di Francia, di Piemonte, di Genova, e la propria. Mi sono procurato un quattrinello, un soldo, e un dodici soldi di quest' ultima: il quattrinello e il soldo sono di rame; e il da dodici soldi è d'argento: questa moneta ha l'effigie del Principe da una parte colla leggenda *D. G. Princeps Monæci*; che vuol dire *Per la grazia di Dio Principe di Monaco*. Nel rovescio v'ha le armi del Principe con intorno le parole *Dux Valent. Par Franciæ*: cioè: *Duca del Valentinois, Pari di Francia*. Mi si è detto che v'ha anche de' pezzi

d'argento di ventiquattro soldi, e doppie d'oro del valore di ventiquattro lire di Francia; ma non ho potuto procurarmi queste due ultime, atteso che qui la moneta del Sovrano è rarissima, non avendo egli zecca, e dovendo farla coniare, se ne vuole, in Francia: cosa che da molti anni non ha cercato di fare.

Essendo tutta la mattina piovuto, sono stato costretto a servirmi dell'ombrello per visitare la maggior porzione di questo Stato; e l'ho visitato lungo una bella strada carrozzabile fatta fare poco fa dal Principe sul litorale da Monaco a Mentone, per comodo della sua sposa, la quale quando vien qui passeggia nella sua carrozza, l'unica che vi si sia mai veduta. Questi Principi per loro guardia hanno venti uomini con abiti di scarlatto gallonati; e questi formano tutto l'esercito di questo Principe. Alquanto più considerabile è la sua forza navale, che consiste in due, dite barche, dite bastimenti, dite vascelli, dite come volete, purchè sappiate che uno di questi legni porta quaranta uomini armati di fucili, e di sciabole, e l'altro sessanta uomini, e otto petriere. Direte che queste sono forze pigmee. Sicuramente paragonandole alla flotta della Gran-Brettagna; ma intanto bastano a mettere a contribuzione

tutti i piccoli bastimenti, che possono vedersi nelle vicinanze, perciocchè non v'è legno meno armato di questi, il quale ardisca remigare, o veleggiare in questo mare senza pagare una piccola somma, che il Principe ha l'incontrastabile diritto di riscuotere pel mantenimento di varii fanali che fa accendere in parecchi luoghi della costa a comodo de' naviganti. La nostra feluca, la quale non ha per tutta difesa che una mezza dozzina di coltellacci irrugginiti, buoni appena da tagliare il pane, non è stata nel caso di sottrarsi al pagamento di questa tassa; e il *Parone Antonio* ha dovuto trarsi di scarsella venti bei soldi in entrando nel porto, che più propriamente direbbesi stagno, se una delle sue coste non fosse aperta, e non desse libero ingresso al mare, che gli dà un poco d'acqua. Questo porto non ha profondità bastante per ammettere legni di qualche importanza.

Ha paura che questa alquanto lunga relazione che vado facendovi di Monaco, e suo Principato, vi faccia ridere. Confesso anch'io che è difficile il ritenersi dal ridere quando si parla con una specie d'importanza di cosa che per sè ne ha pochissima. Ma dite in coscienza vostra, e non andrete superbi, se voi foste sovrani di un Impero anche più in miniatura di

questo? L' Impero di Monaco può parer cosa meschina, paragonato all' Impero romano, o al macedone; ma le persone sensate si guarderanno bene dal tenerlo per tale, ove per un momento considerino a que' tanti milioni e milioni d' uomini, i quali non posseggono un solo pollice di terra su questo globo. Vi ho detto già, che la superfizie di questo Stato ne ha moltissimi, essendo di quattro miglia quadrate.

Ma lasciamo le burle. Pochi tratti di terreno possono dilettere gli occhi, quanto questo. Il suolo coperto di una quantità di piante, forma un contrasto bellissimo colle sterili rupi, che lo circondano da una parte, e colla vasta pianura del mare che lo serra dall' altra. Presso Roccabruna v' ha inoltre un ruscello che si precipita giù della montagna, e che potrebbe starsi a contemplare una grossa mezz' ora senza trovare che il tempo fosse stato lungo. Ma sento una sentinella che grida sul bastione *badate a voi*. Ciò vuol dire che ho da andarmi a letto, essendo già la notte molto inoltrata.

Non posso però lasciar di dirvi, che il linguaggio di questo popolo è un singolar dialetto, metà provenzale, e metà genovese. V' hanno molti che parlano francese, avendolo imparato dai soldati della guarnigione. Monaco ha la sua università, come altri Stati; e la sua consiste

in un collegio, in cui s'insegnano i rudimenti. Avrei voluto informarmi di quanto riguarda la Giurisprudenza del paese, e del modo con cui vi si amministra la giustizia; ma non ne ho avuto tempo.

### LETTERA LXXXVII.

*Cappella di singolari ornati. Nessun' avventura in mare. Oche marine. Anchise portante Enea. Non mordete con cattivi denti. Donne modeste.*

Sao Remo 17 novembre 1760.

Questa mattina l'aria era sì poco agitata, tanto sereno il cielo, e il mar sì calmo, che siam partiti a sette ore da Monaco, dopo avere ascoltata la messa in una cappella circa un mezzo miglio distante dalla osteria. L'interno di questa cappella è singolarmente ornato di catene, di ceppi, di spade, di sciabole, di grossi coltellacci, di fucili, di pistole: tutte cose attaccate alle muraglie, come s'usa attaccarvi le grazie. Essa è dedicata a *Santa Devota*, il nome della quale non mi ricordo d'aver mai letto nel *Martirologio*; e sì che sapete esservene molti, e sapete avere io speciale impegno di tenermi a mente i nomi più



straordinarii! Questa *Santa* è la protettrice della piccola Monarchia, e passa per molto miracolosa, come ne fanno fede i tanti strumenti di strage, e di morte che sono nella sua cappella, i quali appunto per la intercessione sua non hanno fatto il male che avrebbero potuto fare a chi li ha ivi deposti.

Siccome andavamo costeggiando assai vicino a terra, abbiamo potuto veder *Lete*, bel villaggio, il quale par che tocchi la città di *Ventimiglia*, la cui giurisdizione episcopale si estende sopra una parte del contado di *Nizza*, quantunque dipendente da altro Sovrano.

A *Lete*, che non è distante da Mentone più di due miglia, incomincia il territorio di *Genova*; e *Ventimiglia* è fortificata; ma sì debolmente, che nell'ultima guerra le nostre truppe se ne impadronirono in meno di otto giorni. Siamo poi arrivati qui a tre ore dopo mezzogiorno.

*S. Remo* non ha porto; ed abbiain dovuto spingere la feluca sopra un banco di sabbia, e i marinai l'hanno trasportata a terra a forza di spalle. Così è terminata la nostra navigazione della giornata; navigazione non più lunga di trenta in quaranta miglia, e che non è notevole per veruna avventura buona o cattiva, se eccettuate l'incontro di un abete che il *Pa-*

*ron Antonio* presume essere stato sradicato , e tratto al basso dalle montagne dal fiume *Ventimiglia* , per le ultime piogge ingrossato. Noi abbiamo veduto le traccie di questo fiume, stendentesi a più di un miglio dal lido, e distinguevamo le sue acque da quelle del mare pel moto progressivo onde s'incalzavano; ed anche più per la quantità di musco, di foglieame di rami d'alberi scavezzati, che ne coprivano la superficie. Una moltitudine di oche acquatiche volteggiava qua e là , e s'immergevano nell'acqua , e ne uscivano rapidissimamente, traendone non so che per loro nudrimento. È l'oca acquatica un bell'uccello per quanto ho potuto vedere, e prende il nome dall'oca nostra comune per la rassomiglianza che n'ha; ma è più svelta di forme, e dirò meno grave, se tanto è atta al volo. Peccato che non avessimo un archibugio! che ne avremmo d'un solo colpo fatte cadere parecchie! e *Parone Antonio* mi ha detto essere ottime a mangiarsi. Quando egli mi ha portato a terra, mi si è presentato alla mente un quadro meravigliosamente contrastante con quello del pio *Enea* con *Anchorise* suo padre a cavalcione, appunto perchè *Parone Antonio* è della età del padre *Anchorise*, quando il figlio lo salvò dalla città incendiata; ed io sono a un di presso della età di *Enea*. Scusate il paragone di

un Eroe trojano con vostro fratello : quando non ho materia , forza è che io vi scriva ciò che mi viene in testa. Non dissimulo però, che se il quadro rappresentante un giovine che porta sulle spalle un vecchio per salvarlo da gravissimo pericolo, può facilmente destare un grave affetto in chi lo contempla; quello che rappresenti un giovine portato sulle spalle di un vecchio , facilmente può destare per lo meno il riso , se non forse indignazione , vedendo il mondo andare al rovescio.

*S. Remo* è una delle più amene città della Riviera ligure : in generale ben fabbricata , e di mirabile apparenza veduta dalla parte del mare. Dicesi che abbia più di dodici mil' abitanti , la cui rendita principale procede dalla vendita de' loro agrumi , che crescono sulle montagne de' contorni. Con due lire genovesi se n' ha sui luoghi un migliajo ; e lascio pensare a voi quante migliaia di aranci e limoni voglionvi per far la somma necessaria a mantenere di ogni occorrente una città di tale maniera popolata. Notate poi che non è permesso di mandare codeste frutta fuor di paese , se non passino attraverso di un anello di ferro , di cui i magistrati fanno uso in tempo della raccolta : di che la ragione è questa , che i troppo grossi che non passano per l'anello

tengonsi per troppo maturi, e facili a guastarsi ove si volessero portar lungi.

Tra le case di *s. Remo* quella che fa più figura, appartiene alla famiglia de' *Borias*, la quale passa per la più ricca della città. Essa è sì vasta, che ha precisamente tante finestre, quanti giorni ha l'anno, che però non sia bisestile! intendiamoci bene; ed anche i *San-Remesi* convengono in ciò. Ho voluto piuttosto credere loro, che prendermi l'incomodo di numerarle io. È stato un curioso capriccio quello del Signore che fece mettere in quel suo palazzo tante finestre! ed io sono di parere che se il Governo genovese mettesse una tassa sulle finestre, come fa il Governo d'Inghilterra, i suoi eredi ne farebbero chiudere ben parecchie. Narrasi che quel Signore avesse un fratello, il quale si diede molto d'attorno per sapere il numero de' confessionali che trovavansi nelle chiese di Roma. Decidete voi, miei giudiziosi fratelli, chi di que' due avesse più buon tempo.

Mentre si preparava il pranzo ho voluto fare un giro per la città; e quello che di meglio ho potuto vedervi, si è una chiesuola delle Suore della *Visitazione*, la quale ha tre altari di bellissimo marmo. La chiesa de' Gesuiti è bella anch'essa, ed è ornata con buon gusto. Ho

veduto pure molte piante di palme in un giardino, le quali presentano un grazioso spettacolo colle loro foglie variatissimi: il clima però è troppo freddo per non permettere che diano frutta, come in Africa. Sono gli abitanti di *S. Remo* quelli che da lungo tempo godono il privilegio di mandare a Roma le palme, che servono alle funzioni dell'ultima domenica di quaresima. Vi guadagnano qualche migliajo di scudi; e se mancassero di farne la spedizione un anno, perderebbero il loro privilegio per sempre. Non ho potuto sapere l'origine di questo privilegio. Fate qualche cosa anche voi altri: mettetevi a questa ricerca: in Torino non debbono mancare libri vecchi, ne' quali sia notata.

I Genovesi da poco in qua hanno fabbricato tra la città, e il lido del mare un piccol forte per tenerne in rispetto il popolo, il quale avea, non è molto, cercato di scuotere il giogo della Repubblica sotto il pretesto ch'essa volesse violare le sue franchigie con imposizione di tasse, che non avea diritto di pretendere. La rivolta non fruttò che la galea a diversi caporioni, e l'esiglio a varii de' più ricchi, ai quali per soprappiù furono confiscati i beni. Codesti esuli presentemente vanno sollecitando a Vienna protezione, onde poter ritornare alla patria, e riavere le loro sostanze; ma io temo fortemente

che riescano ne' loro desiderii, perchè la loro città e il loro territorio non sono cose di tanta importanza da meritare l'attenzione di Corte sì grande; e l'esperienza deve averli convinti che per loro sarebbe stato assai meglio tenersi tranquilli, e pagare le tasse che la Repubblica era stata costretta ad imporre avendo tanto sofferto nell'ultima guerra da noi, e dai Tedeschi. Prima di arrischiare di mostrare i denti, prudenza voleva che i *San-Remesi* si assicurassero che fossero forti per afferrare con buon successo l'osso, che volevano morsicare. Ma questo popolo non vi pensò; e n'ebbe doppio malanno; perciocchè il nuovo forte porrà i loro Padroni nel caso di fare quanto vorranno senza troppo badare alle antiche franchigie, e a' vecchi capitolari, i cui autografi sono scritti in caratteri, che oggi non si sanno più leggere.

Malgrado però quest'ultimo caso, poche popolazioni ho vedute presentarsi più vantaggiosamente al forestiere di questa. In generale gli uomini sono ben vestiti; meglio ancora le donne, la cui acconciatura mi ha fatto molto piacere per la sua semplicità: essa è composta di un nastro rosso circa due pollici largo, legato intorno alla testa, e formante un grosso nodo sulla fronte: i loro capelli sono divisi in due trecce pendenti; e nel resto sono petti-

nate con molta cura. Quelle che naturalmente sono belle , da questa acconciatura prendono un' aria viva e pioccante , e di belle ve n' ha molte. Un onesto mercante di agrumi , a cui un mio amico di Nizza m' avea raccomandato , mi ha assicurato che non v' ha donne al mondo dolci e modeste come quelle di *S. Remo* ; e sono assai portato a crederlo , singolarmente riflettendo che il lusso , corrompitore della innocenza , non ha potuto trovar mezzo d' introdursi fin qua ; ed è assai probabile che non vi s' introdurrà mai , per la ragione che *S. Remo* , cinto dal mare da una parte e da una dirupata montagna dall' altra , rimanendo in certo modo separato dal rimanente del mondo , non dà adito a comunicazioni perniciose.

## LETTERA LXXXVIII.

*Feluca rimessa in acqua. Poca gente collocata nel posto , che dovrebbe occupare. Tonadillas , canzoni. Lunga catena di abitazioni. Eccellente fortezza.*

Savona 18 novembre 1760.

Jeri, dopo che i marinai ci portarono a terra sulle loro spalle , portarono egualmente a terra la feluca , perchè un colpo di vento non

la ruinasse, o il mare non la strascinasse via. Volendo adunque metterci in viaggio questa mattina, è stato d'uopo rimettere la feluca in acqua: la quale operazione mi ha presentato il sì curioso e bel quadro, che mi sarei morduto di rabbia le dita per non avere imparato un poco di disegno: tanto sono certo che uno schizzo di quella operazione v'avrebbe meravigliosamente dilettrati. Immaginate una parte de' miei Argonauti abbassati fino a terra scavar la sabbia, che trovavasi d'innanzi alla feluca, ed invece di pale adoperare le mani, operazione necessaria per facilitarne l'andata: altri mettere tavole, e grossi e rotondi bastoni sotto la feluca, per più agevolmente spingerla; e ad imprimerle poi il movimento gli uni appoggiare contro le coste della medesima le spalle, e la schiena, gli altri la testa, e le anche; e tutti ajutantisi, tutti facendo ogni sforzo, di cui ciascuno è capace. Le diverse età, il contrasto degli atteggiamenti, la violenza de' muscoli e de' nervi fortemente espressa nelle membra ignude, le contorsioni, gli sberleffi di questa gente, che bel soggetto pel mio amico *Cipriani*, che avrei voluto che fosse stato meco; e dirò meglio che vorrei che fosse meco continuamente!

Mentre io stava osservando i nostri marinai



in sì faticoso itavaglio, mi è venuto in mente che se quella feluca fosse capace d'intendere e di sentire, certamente potrebbe godere di grande compiacenza. Ho detto fra me: una feluca non è utile se non quando essa è in acqua; e per poterla mettere in istato di servire a qualche cosa vedete quante braccia e quante mani occorrono! Ora passando dalla feluca a noi, non sarebb'egli una grande soddisfazione vedersi sì potentemente soccorsi e secondati per arrivare al posto ove potessimo distinguerci? Perchè dunque ciò tanto di raro succede rispetto agli uomini? Pur troppo ve n'ha pochi, e pochi assai, i quali trovino mani soccorrevoli e potenti per ispingerli a' posti, nè quali potrebbero riuscire utilissimi a' loro simili. No, nè qualunque sieno i vostri talenti, mai forza estranea viene ad ajutarvi per farvi giungere ove dovrete essere; ed inutilmente la natura può avervi dato i talenti necessari per diventare poeta, o musico, o storico, o ministro di Stato: che con tutti i doni della natura sarete obbligato a condurre l'aratro, od a portare il moschetto, o a montare di dietro ad una carrozza con una livrea indosso; od anche a fare un peggior mestiere; e tutto ciò perchè nessuno ha pensato di collocarvi nell'elemento a voi conveniente.

È inutile dirvi fin dove io abbia spinte queste riflessioni, incominciate forse con un'applicazione un po' bizzarra, ma condotte per certo ad un gravissimo argomento. Lascio a voi a contipuarle, giacchè v'ho messo in istradà; e a farle correre fin dove possano giungere, con tutte quelle distinzioni, eccezioni, condizioni, che tanto la generalità del principio, quanto la singolarità de' casi, può suggerire al buon senso. Nè tralasciate intanto di pensare quanto pochi tra quelli che voi conoscete; sieno stati per altrui diretta e risoluta opera secondati, e collocati ne' posti, che sarebbero convenuti ai loro naturali talenti, e alle vere loro inclinazioni. Io scommetto che avreste molta fatica a citare un solo fortunato al pari della nostra feluca, la quale, se questa mattina non avesse avuto il soccorso di tutti i nostri marinai, poveretta! sarebbesi rimasta a marcire sulla sabbia.

Allontanati per un miglio incirca da *San-Remo* un venticello di ponente ha dispensato i nostri uomini dal far uso de' remi; e si è commessa alle vele l'ulteriore navigazione: le quali vele hanno sì ben servito, che in poco più di tre ore abbiamo fatto trenta miglia di cammino. Altrettanti ci rimanevano sino a *Savona*; ma una calma fastidiosa è sottomentrata

verso il mezzodì a quel venticello; e la nostra gente ha dovuto lavorar di remi con tutte le forze sino al tramonto. Se il buon *Cornacchini* non fossè stato con noi, quella sì lenta navigazione ci sarebbe stata pur nojosa! Ma per buona fortuna egli era con noi ancora; ed avendo in Nizza comprata una chitarra, si è messo a suonarla, ed a cantare, sicchè ci ha fatto passare il tempo senza che ce ne siamo accorti. E veramente ho a dirvi che non ho mai udito nessuno cantar meglio di lui sotto voce; e le tante *sequedillas*, e *tonadillas*, da lui imparate in Ispagna, gli hanno guadagnato il cuore del nostro Andalusino. Credo d'avervi già detto che una *tonadilla* è una singolare composizione musicale, cantata in parte sopra differenti misure, e in parte recitata: ma le strofe che si recitano, debbon essere pronunciate in modo, che il tuono della voce si accordi col suono. Noi non abbiamo in Italia in fatto di musica, per quanto io mi sappia, cosa che sia così graziosa e lieta, com'è una *tonadilla* spagnuola. Il nostro recitativo obbligato non ha nulla che fare con essa.

Oltre questa dilettevole distrazione, io ho avuta anche quella di pormi ad esaminare la costà a misura che facevamo cammino: per ciocchè non abbiamo voluto mai perderla di

vista, per paura che in questa stagione poco costante non venisse il tempo a cambiarsi improvvisamente, e a metterci in guai. Così eravamo padroni di abbordare al bisogno ove ci paresse opportuno; nè la memoria di quel maledetto *Ciabattino* si è ancora dileguata dalle nostre menti. Or sappiate che in tutto l'universo non v'è assolutamente un paese più delizioso della Liguria. Quando si guarda dal mare, non si vede composto che di rupi, e di vallate; il tutto coperto di vegetabili, che fanno comparir sempre verde la costa. Io m'aveva da prima proposto di contare le città e i villaggi, che veggonsi da Ventimiglia sino a Genova; ma il troppo numero ne ha imbrogliato; ed ho abbandonato il conto. Tutte la costa pare una città quasi continuata: tanti ne sono gli abitanti. E specialmente cominciando da Porto Maurizio, e andando ad Oneglia, la popolazione è incredibile; perlocchè in questo solo spazio, non lungo più di cinque miglia, e largo quattro, oltre queste due città, si annoverano quaranta, e forse più villaggi.

Siamo sbarcati a *Savona* al momento che il sol tramontava, siccome ho già detto; e siamo andati ad alloggiare ad una buona osteria fuori delle mura. Se il tempo continua ad essere d'blod, com'è presentemente, noi partiremo do-

mani di buon' ora senza entrare in città: di chè non avrò a dolermi, perchè anni sono io già la vidi. Savona, dopo Genova, è la città più considerabile della Repubblica. In addietro essa avea un vasto porto, e sicurissimo: ma siccome privava Genova di una parte troppo considerabile del suo commercio, questa, abusando di sua prevalenza, lo ha fatto ammonire in maniera, che grossi vascelli non possono più esservi accolti. I Savonesi continuano a lamentarsi del danno recato loro coll' esserglisi guasto il loro porto. Ma supponendo che Savona fosse il centro della potenza in luogo di Genova, quanto tempo credete voi che fosse per sussistere il porto di questa ultima città? E l'interesse, e non l'ispirito di malvagità, quello che ha portato i Genovesi ad ordinare la distruzione del porto di Savona; ma l'interesse ha sempre l'aria di malvagità, sopra tutto quando è sostenuto dalla potenza, e che è pregiudicevole agli altri; ed è tanto naturale ne' Savonesi il gridare contro i Genovesi, quanto è naturale a' Genovesi, avendo in mano la potenza de' Signori, l'appropriare di questa in proprio vantaggio.

Savona è dominata da una cittadella, le cui mura, e fossa, sono state tagliate nel sasso. Con tutto ciò nell'ultima guerra le nostre trup-

pe la presero facilissimamente. Dacchè poi il nostro Re l'ebbe in sue mani, e gli fu fatto sperare che sarebbe rimasta sua, egli ordinò al cavalier *Pinto*, quegli che avea regolato l'assedio, di fortificarla meglio che fosse possibile; e questo valente ingegnere ne corresse le molte irregolarità, alzò le mura di più; e di più approfondò le fosse; e la mise in istato tale da essere imprevedibile. Io vorrei che questo fosse vero; e che tutte le altre fortezze d'Europa venissero ridotte a tale condizione, onde i Principi non pensassero più a far guerra, ed a reciprocamente levarsi le città che posseggono.

Savona non contiene meno di trenta mil' abitanti, oltre cinque o sei mila che stanno nei sobborghi; ed è una delle città meglio fabbricate che abbiamo in Italia, abbondante di belle case, di vaste chiese, di spaziosi spedali, e di altri edifizii pubblici d'ogni specie. Fertile poi n'è il territorio, che si allarga parecchie miglia, e per sette s'interna sino ad un'enorme montagna, sulla quale io una volta mi portai cavalcando una mula in due ore. Correva allora la stagione invernale, come al presente; e non mi sono dimenticato mai quanta fatica mi costasse quel viaggio capriccioso. Su quella montagna soffiava sì forte il vento, che fui costretto in parecchi passi ad-

gusti a smontare per non essere rovesciato nei precipizii sottoposti. Che orribil cosa viaggiare, come allora io facevo, attraverso delle montagne di Mezzanotte, di Malausino, di Cartoccio; per un tempo procelloso! Tutte queste montagne formano una lunga catena, la cui parte settentrionale si trova coperta di ammassi di neve gelata; che hanno parecchie miglia di estensione; ed è questa la ragione per la quale non prendo per andarmi a casa la strada che attraversa l'alto Monferrato; e mi fa andar via la voglia di visitare in questa occasione i molti parenti ed amici che abbiamo ne' vari luoghi di questa provincia. So che l'imprevisto mio arrivo farebbe loro gran piacere; e sono sicura che vorrebbero più di una bottiglia in onore del mio felice ritorno. Ma la stagione è troppo aspra per me onde azzardare un tale viaggio. Li vedrò in primavera senza correr rischio, e viaggiando a tutto mio comodo. Per ora mi attengo alla feluca.

## LETTERA LXXXIX.

*Bugie degli albergatori genovesi. Ultima già.*

Genova 18 novembre 1760.

Noi siamo arrivati qui da Savona in meno di cinque ore, favoriti da un vento prospero

quanto mai avessimo potuto desiderare. Al momento del nostro appressarci al porto l'orizzonte era sì chiaro, che abbiamo potuto godere a tutto nostro agio di questo bellissimo spettacolo, e contemplare a un colpo d'occhio tutta quanta la città. Che semicerchio magnifico! Nulla, a ciò che dicesi, è paragonabile in questo genere a Genova, fuori di Napoli, e di Costantinopoli. Io avea veduta Genova parecchie volte: ma oggi essa mi è piaciuta di più, e più che mai mi sorprende. Essa è veramente una città superba.

Da dieci anni che non l'ho veduta, mi accorgo che i Genovesi hanno aggiunto due nuovi fanali al loro porto: il che ne rende molto meno difficile l'ingresso nelle notti oscure. Non ho poi potuto trattenere un sospiro volgendo lo sguardo alla parte dei due fanali, rammentando che non sono stati collocati nel luogo in cui sono, se non per causa di naufragio di un vascello, nel quale uno de' miei amici perdette la vita. Povero *Guido Riviera*! Non recitammo più versi insieme!

Avendo mostrate le nostre carte all'ufficio esterno di sanità, ci siamo inoltrati verso il sito dello sbarco, ove parecchi locandieri ci aspettavano per offerirci i loro servigii. Noi andiamo alla locanda di *Santa Marta*, ha detto



il *Cornacchini*; onde non c'importunate d'avvantaggio. — Codesta locanda, ha risposto uno di coloro, disgraziatamente è rimasta distrutta per un incendio da circa un mese; onde, Signori, farete bene a venire alla *Croce di Malta*, ove troverete tutte le comodità, e sarete trattati bene quanto in ogni altra locanda.

Se io fossi stato solo, sarei caduta nella rete di colui: ma il *Cornacchini*, che conosceva meglio di me questa razza di canaglia, è stato fermo in voler andare a *santa Marta*, promettendo soltanto, che se noi non vi trovassimo alloggio, andremmo alla *Croce di Malta*. Io gli ho voluto dire: e perchè prenderci l'incomodo di andar a cercare una locanda che non sussiste più? — Perchè sono sicuro, mi ha egli risposto, che questo galioffo mentisce, e che *Santa Marta* non si è niente affatto abbruciata. Per quanto questa risposta sia stata forte, colui non se n'è mostrato nulla affatto tocco; ed invece di risentirsi, si è contentato di sostenere la sua asserzione, e di appoggiarla con giuramenti tanto positivi, e con tale aria di sincerità, che io mi sono sentito nel caso di non sapere cosa crederne; ed ho fatto una vera fatica cedendo alle istanze del *Cornacchini*, che ha seguito a *Santa Marta*.

Che v' ho io dunque a dire? Sì, signori, le congetture del *Cornacchini* erano giuste; e non mi sarei potuto tacere sulla sfacciataggine di quel primo locandiere, che volea ingannarci così bugiardamente, se un secondo pari suo non mi avesse chiusa la bocca. L'oste di *Santa Marta* ha messo fine alla mia sorpresa dicendoci al momento che entravamo nella sua locanda, che il contegno del locandiere della *Croce di Malta* non avea nulla di straordinario. Io medesimo, ha egli detto, sapete, Signore, quante volte ho abbruciata la locanda di lui? onde convengo ch'egli sarebbe uno sciocco ben majuscolo, se in eguale maniera non abbruciasse la mia ogni volta che se gliene presenti occasione. È nostro costume, ha quindi soggiunto questo miserabile con un sangue freddo da Giuda, di abbruciarci così la casa reciprocamente. Ognuno dee cercare di tirar l'acqua al suo mulino. Sicuramente ho replicato io; e il vostro metodo è plausibilissimo. Peccato che non siate mandati tutti a farne uso in galea! - Va bene: va bene, mi ha egli risposto. Non andate in collera per codeste nostre burle. Noi vi tratteremo bene.

Io senza perder tempo sono andato a far visita al sig. *Paolo Cetesia*, mio degno amico, il quale per alquanti anni è stato in Inghil-

terra in qualità di ministro della Repubblica, e che si è ammogliato con un' amabile Inglese. Né l' uno, né l' altro si aspettavano di vedermi, non avendo avuto alcun avviso di mia venuta in Italia. Ho passata una sera gradevolissima in loro compagnia, e in quella di alcune mie vecchie conoscenze. Hanno fatto il possibile per trattenermi qui uno, o due giorni: ma mi sono messo in pensiero che voi incomincereste ad essere inquieti sul mio ritardo a giungere tra voi, giacchè il mio viaggio ha durato più lungo tempo che non dovea. D'altra parte trovandomi tanto vicino a casa, il desiderio di rivedermici pungevasi più che mai. Piglierò dunque domani mattina la posta alla punta del giorno: e spero che al cader del sole sarò tra le vostre braccia. Dopo un sì lungo e felice viaggio noi domani a sera canteremo insieme nella più profonda umiltà dei nostri cuori. *Agimus tibi gratias, omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis, qui vivis et regnas in saecula saeculorum.*

## APPENDICE

UTILE A CHI VOLESSSE ANDARE A MADRID PER TERRA.

Ognuno sa che non si può entrare in Ispagua per terra se non attraversando i Pirenei, che la dividono dalla Francia.

Le strade che attraversano queste montagne hanno presso gli Spagnuoli due denominazioni diverse. Chiamansi *Camino de ruedas* quelle che ammettono legni con ruote; e si chiamano *Camino de Herradura* quelle le quali per la loro strettezza non ammettono vetture di nessuna sorta. Un *Camino de Herradura* generalmente si fa cavalcando una mula: i corrieri soli usano cavalli, che cambiano alle diverse poste.

Il miglior *Camino de ruedas* attraverso queste montagne è quello che ho descritto nelle lettere precedenti. Ma per risparmiare a' miei lettori l'incomodo di scorgerle una seconda volta, lo do qui di nuovo, cominciando da Perpignano, capitale del Rossiglione, provincia di confine francese.

Strada da Perpignano a Madrid.

Da Perpignano a Boulon 5 leghe 5

Da Boulon a Bellegarde 1 1/2

Da Bellegarde a Jonquiera, primo vil-

laggio di Spagna 1 1/2

Da Jonquiera a Hostal Nuevo 1 1/2

Da Hostal Nuevo a Figueras 1 1/2

Da Figueras a Santo Locaya 1 1/2

Qui si attraversa un fiume in battello.

Da Locaya a Boscara 1 1/2

Da Boscara a Villa de Muls 1 1/2

Da Villa de Muls a Medina 2

Qui si passa un fiume sopra un ponte.

Da Medina a Girona 1 1/2

Da Girona a Hostal de Ceba 1 1/2

Da Hostal de Ceba a las Mallorquinas 2 1/2

Da las Mallorquinas a Hostalrich 2

Da Hostalrich a Batlòria 1 1/2

Da Batlòria a Sanseloni 1 1/2

Da Sanseloni a Linares 2

Qui si passa un fiume sopra un ponte.

Da Linares a la Rocca 1 1/2

Da la Rocca a Monmelo 1 1/2

Da Monmelo a las Hostals 1 1/2

da riportarsi leghe 39 —

da riportarsi leghe 39 —

da riportarsi leghe 39 —

da riportarsi leghe 39 —

da riportarsi leghe 39 —

da riportarsi leghe 39 —

da riportarsi leghe 39 —

da riportarsi leghe 39 —

da riportarsi leghe 39 —

da riportarsi leghe 39 —

da riportarsi leghe 39 —

da riportarsi leghe 39 —

da riportarsi leghe 39 —

|                                                     |                      |      |
|-----------------------------------------------------|----------------------|------|
|                                                     | <i>Riporto leghe</i> | 39 — |
| Da les Hostals a Moncada                            |                      | 1 —  |
| Da Moncada a Sant' Andrés                           |                      | 1 —  |
| Da Sant' Andrés a Barcellona                        |                      | 1 —  |
| Da Barcellona a Hospitalet                          |                      | 1 —  |
| Da Hospitalet a San Feliu                           |                      | 1/2  |
| Da San Feliu a Molin de Rey                         |                      | 1/2  |
| — Qui si passa un fiume sopra un ponte.             |                      |      |
| Da Molin de Rey a Sant' Andrea                      |                      | 1 —  |
| — Qui si passa un fiume sopra un ponte.             |                      |      |
| Da Sant' Andrea a Martorel                          |                      | 1 —  |
| Da Martorel a la Veguda                             |                      | 1 —  |
| Da la Veguda a Piera                                |                      | 2 —  |
| Da Piera a Valbona                                  |                      | 1/2  |
| Da Valbona a Puente de la Reyna                     |                      | 1/2  |
| — Qui si passa a guazzo un fiume.                   |                      |      |
| Da Puente de la Reyna a la Pobla                    |                      | 3 —  |
| — Qui si ripassa una seconda volta lo stesso fiume. |                      |      |
| Da la Pobla a Villanova                             |                      | 1/2  |
| Da Villanova a Igualada                             |                      | 1/2  |
| Da Igualada a Yorba                                 |                      | 1 —  |
| Da Yorba a Meson del Gancho                         |                      | 1 —  |
| Da Meson del Gancho a Santa Maria                   |                      | 1/2  |
| Da Santa Maria a Parcarises                         |                      | 1/2  |
| Da Parcarises a Meson nuevo de Mon-                 |                      |      |
| maneu                                               |                      | 1/2  |

---

da riportarsi leghe 46 1/2

|                                               |        |
|-----------------------------------------------|--------|
| <i>Riporto leghe</i>                          | 46 1/2 |
| Da Meson nuevo a <i>Hostalets</i>             | 1 1/2  |
| Da Hostalets a <i>Cerbera</i>                 | 1 —    |
| Da Cerbera a <i>Curulla</i>                   | 1 —    |
| Da Curulla a <i>Sarrega</i>                   | 1 —    |
| Da Sarrega a <i>Villagrasa</i>                | 1 —    |
| Da Villagrasa a <i>Belpuch</i>                | 1 —    |
| Da Belpuch a <i>Gomez</i>                     | 1 —    |
| Da Gomez a <i>Mollerusa</i>                   | 1 —    |
| Da Mollerusa a <i>Belloch</i>                 | 2 —    |
| — Qui si passa un fiume sopra un ponte.       |        |
| Da Belloch a <i>Lerida</i>                    | 2 —    |
| Da Lerida ad <i>Alcaraz</i> , ultima città di |        |
| Catalogna                                     | 2 —    |
| — Qui si passa un fiume sopra un ponte.       |        |
| Da Alcaraz a <i>Fraga</i> , prima città d'A-  |        |
| ragona                                        | 3 —    |
| Da Fraga a <i>Venta de Fraga</i>              | 2 —    |
| Da Venta de Fraga a <i>Candasnos</i>          | 2 —    |
| Da Candasnos a <i>Pennalba</i>                | 1 1/2  |
| Da Pennalba a <i>Bujalaroz</i>                | 1 1/2  |
| Da Bujalaroz a <i>Venta de santa Lucia</i>    | 3 —    |
| Da Venta de santa Lucia a <i>Osera</i>        | 2 —    |
| Da Osera a <i>Villafranca de Ebro</i>         | 2 —    |
| Da Villafranca de Ebro ad <i>Alfajarin</i>    | 1 —    |
| Da Alfajarin a <i>Puebla de Alfinden</i>      | 1 —    |
| <i>da riportarsi leghe</i>                    | 80 —   |

|                                          |       |     |     |
|------------------------------------------|-------|-----|-----|
| <i>Ripporto</i>                          | leghe | 80  | —   |
| Qui si passano due fiumi, il Galle-      |       |     |     |
| go, e l'Ebro sopra due ponti.            |       |     |     |
| Da Puebla a Saragozza                    |       | 3   | —   |
| Da Saragozza a Santafè                   |       | 1   | —   |
| Da Santafè a Maria                       |       | 1   | —   |
| Da Maria a Venta Martorita               |       | 1   | —   |
| Da Venta Martorita a Venta de Mazota     |       | 1/2 | —   |
| Da Venta de Mazota a la Muela            |       | 1/2 | —   |
| Da la Muela a Longares                   |       | 3   | —   |
| Da Longares a Carinenna                  |       | 1   | —   |
| Da Carinenna a Venta de san Martin       |       | 2   | —   |
| Da Venta de san Martin a Maynar          |       | 1/2 | —   |
| Da Maynar a Retascon                     |       | 1   | —   |
| Qui si passa un ponte sopra un fiume.    |       |     |     |
| Da Retascon a Daroca                     |       | 1   | —   |
| Da Daroca a Used, ultima città d'Aragona |       | 2   | —   |
| Da Used ad Embid                         |       | 3   | —   |
| Da Embid a Portuera                      |       | 1   | —   |
| Da Portuera a Tartanedo                  |       | 2   | —   |
| Da Tartanedo a Concha                    |       | 1   | —   |
| Da Concha ad Anchueta del Campo,         |       |     |     |
| ultima città del distretto chiamato El   |       |     |     |
| partido de Molina                        |       |     |     |
| Da Anchueta del Campo a Barbacil         |       | 2   | —   |
| Da Barbacil a Maranchon                  |       | 1   | —   |
| da riportarsi                            |       |     |     |
|                                          | leghe | 100 | 1/2 |



Riporto leghe 109 1/2

|                                                                                                                                  |       |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| Da Marañon ad <i>Aquilarejo</i> . . . . .                                                                                        | 2 —   |
| Da Aquilarejo ad <i>Alcolea</i> , ultima città<br>del distretto chiamato <i>Desoria</i> . . . . .                                | 1 —   |
| Da Alcolea a <i>Torremocha</i> . . . . .                                                                                         | 2 —   |
| Da Torremocha ad <i>Algora</i> . . . . .                                                                                         | 1 —   |
| Da Algora a <i>Grajanejos</i> . . . . .                                                                                          | 4 —   |
| Da Grajanejos a <i>Triqueque</i> . . . . .                                                                                       | 2 —   |
| Da Triqueque a <i>Torrija</i> . . . . .                                                                                          | 1 —   |
| Da Torrija a <i>Valdenoches</i> . . . . .                                                                                        | 2 —   |
| Da Valdenoches a <i>Guadalaxara</i> . . . . .                                                                                    | 1 —   |
| Qui si passa un fiume sopra un ponte,<br>ove finisce il distretto di <i>Guadalaxara</i> , e comincia quello di <i>Alcarria</i> . |       |
| Da Guadalaxara a <i>Venta de san Juan</i> . . . . .                                                                              | 2 —   |
| Da Venta de san Juan a <i>Venta de<br/>Meco</i> . . . . .                                                                        | 1 —   |
| Da Venta de Meco a <i>Alcala de Henar-<br/>ez</i> , prima città di Nuova-Castiglia . . . . .                                     | 1 —   |
| Qui si passano a guazzo due piccoli<br>fiumi.                                                                                    |       |
| Da Alcala a <i>Forréjon de Ardoz</i> . . . . .                                                                                   | 2 —   |
| Qui si passa a guazzo un terzo fiume.                                                                                            |       |
| Da Ardoz a <i>Puente de Viveros</i> . . . . .                                                                                    | 1 —   |
| Da Puente de Viveros a <i>Rejas</i> . . . . .                                                                                    | 1 —   |
| Da Rejas ad <i>Alameda</i> . . . . .                                                                                             | 1/2 — |

da riportarsi leghe 134 —

Riporto leghe 134 —

Da Alameda a Camillejas . . . . . - 1/2

Qui si passa un altro piccolo fiume  
a guazzo.

Da Camillejas a Madrid . . . . . 1

Il totale delle leghe da Perpignano —

a Madrid . . . . . 135 1/2

In nessuna parte della Spagna si può correr da posta in carrozza, ma soltanto a cavallo, come fanno i corrieri. Uno di questi in Spagna mi disse, che in nessuna parte d'Europa v'ha cavalli così buoni a tale effetto come in questo paese. Ad onta di ciò pochi scelgono questa maniera di viaggiare; e quelli che intendono prendere la strada, che ho indicata, o tutt'altra di Spagna, e che non vogliano farla a cavallo, debbono avere la vettura propria, e noleggiare mule, o cavalli; altrimenti sono obbligati di contrattare vettura e mule a Perpignano, ove può aversene sempre. Quelli che fanno il viaggio colle vetture proprie, spenderanno molto, perchè in questo caso i vetturini, o *Calesseros*, debbono ritornare da Madrid a Perpignano a cercare i loro legni; ed è cosa chiara, che bisogna pagar loro andata e ritorno: il che non avverrebbe se i vetturini avessero il loro legno, perchè potreb-

bero ritornando condurre altre persone. La spesa delle due mule, e del loro conduttore monta ordinariamente da sedici a diciotto lire al giorno, sul piede di dieci in undici leghe per giorno. Quando poi si vuole andare più presto, bisogna pagare cinque in sei franchi di più; essendo allora i *Caleisseros* obbligati a cambiar mule a Barcellona, e a Saragozza.

Vi sono altre due grandi strade, o *Caminos de ruedas*, attraverso de' Pirenei: una va da *Bajona* a *Pamplona*; l'altra da *Bajona* a *Vittoria*. *Bajona* è l'ultima città considerabile di Francia dalla parte di Biscaglia: *Pamplona* è la capitale della Navarra; e *Vittoria* è la città principale, se non m'inganno, della piccola provincia d' Alava.

*Strada da Bajona a Pamplona.*

|                                          |       |     |
|------------------------------------------|-------|-----|
| Da Bajona a Médiundo . . . .             | leghe | 4 — |
| Da Médiundo a San Juan Pie de Puerto . . | »     | 4 — |
| Da San Juan a Roncesvalles . . . .       | »     | 4 — |
| Da Roncesvalles a Burguete . . . .       | »     | 2 — |
| Da Burguete a Espinar . . . .            | »     | 1 — |
| Da Espinar a Escaret . . . .             | »     | 1 — |
| Da Escaret a Zubiri . . . .              | »     | 1 — |

da riportarsi leghe 17 —

|                                |                      |       |
|--------------------------------|----------------------|-------|
|                                | <i>Riporto leghe</i> | 17 —  |
| Da Zubiri a <i>Verdey</i>      | »                    | 1 —   |
| Da Verdey a <i>Garfuenta</i>   | »                    | 1/2 — |
| Da Garfuenta a <i>Ancholit</i> | »                    | 1/2 — |
| Da Ancholit a <i>Irot</i>      | »                    | 1/2 — |
| Da Irot a <i>Zabaldica</i>     | »                    | 1 —   |
| Da Zabaldica a <i>Ugarte</i>   | »                    | 1/2 — |
| Da Ugarte a <i>Villalva</i>    | »                    | 1 —   |
| Da Villalva a <i>Pamplona</i>  | »                    | 1 —   |
| Totale delle leghe da Bajona a |                      | —     |
| Pamplona                       | »                    | 23 —  |

In questa strada v' ha parecchi luoghi cattivissimi. Tra *san Juan Pie de Puerto*, e *Roncesvalles*, si trova dalla parte di Francia un orribile pendio di montagna, ove non si può discendere in carrozza senza l'ajuto di quattro paja di bovi, vale a dire un pajo per tirarla al basso, e tre paja per ritenerla per di dietro, ond' essa discenda meno rapidamente.

Il paese de' contorni di *Roncesvalles* e di *San Juan* è da tutte le parti sassoso per lo spazio di parecchie leghe. Esso è famosissimo sopra tutti i paesi ne' romanzi, e ne' poemi antichi: nè v' è alcuna battaglia più sovente descritta quanto quella di *Roncesvalle*, in cui *Orlando*, e i dodici *Pari* di Francia rimasero morti. Le reliquie del valoroso *Rinaldo* sono

state deposte nella piccola chiesa del povero villaggio di *Roncisvalle*; e vi si è per molti secoli conservata la sua armatura, o parte almeno delle sue armi. Questo è ciò, che secondo le loro tradizioni dicono que' del paese.

*Strada da Bajona a Vittoria.*

|                                                     |           |
|-----------------------------------------------------|-----------|
| Da Bajona al fiume <i>Bidassoa</i> , dagli          |           |
| Spagnuoli detto <i>Beovia</i> . . . . .             | leghe 6 — |
| Da questo fiume ad <i>Irun</i> . . . . .            | » 1/2     |
| Da <i>Irun</i> a <i>San Sebastiano</i> . . . . .    | » 1 1/2   |
| Da <i>San Sebastiano</i> ad <i>Urneta</i> . . . . . | » 1 —     |
| Da <i>Urneta</i> ad <i>Anduain</i> . . . . .        | » 2 —     |
| Da <i>Anduain</i> a <i>Villabona</i> . . . . .      | » 1 —     |
| Da <i>Villabona</i> a <i>Irure</i> . . . . .        | » 1/2     |
| Da <i>Irure</i> a <i>Tolosa</i> . . . . .           | » 1 —     |
| Da <i>Tolosa</i> ad <i>Alegria</i> . . . . .        | » 1/2     |
| Da <i>Alegria</i> a <i>Castarieta</i> . . . . .     | » 1/2     |
| Da <i>Castarieta</i> a <i>Legorieta</i> . . . . .   | » 1/2     |
| Da <i>Legorieta</i> a <i>Villafranca</i> . . . . .  | » 1 —     |
| Da <i>Villafranca</i> a <i>Segura</i> . . . . .     | » 2 —     |
| Da <i>Segura</i> a <i>Segama</i> . . . . .          | » 1 —     |
| Da <i>Segama</i> a <i>Galarreta</i> . . . . .       | » 3 —     |
| Da <i>Galarreta</i> a <i>Luzurriaga</i> . . . . .   | » 1/2     |
| Da <i>Luzurriaga</i> ad <i>Herodia</i> . . . . .    | » 1 —     |
| da riportarsi leghe                                 | 25 1/2    |

|                                                      |                      |                  |
|------------------------------------------------------|----------------------|------------------|
|                                                      | <i>Riporto</i> leghe | 23 $\frac{1}{2}$ |
| Da Heredia ad Audicana . . . . .                     | »                    | - $\frac{1}{2}$  |
| Da Audicana ad Arbului . . . . .                     | »                    | 1 $\frac{1}{2}$  |
| Da Arbului a la Raza . . . . .                       | »                    | - $\frac{1}{2}$  |
| Da la Raza a Lorriaga . . . . .                      | »                    | - $\frac{1}{4}$  |
| Da Lorriaga a Vittoria . . . . .                     | »                    | 1 —              |
| Totale delle leghe da Bajona a<br>Vittoria . . . . . |                      | 27 $\frac{1}{2}$ |

A Vittoria si è fuori affatto de' Pirenei, e si può continuare il viaggio a Madrid per la Puebla, e Miranda de Ebro sino ad Ameyugo, piccola città distante da Vittoria otto leghe. Descriverò or ora la strada da Madrid ad Ameyugo, e farò menzione di alcune particolarità di quella strada, avendola io fatta in febbrajo del 1769. Permettete che intanto descriva quella da Bajona a Madrid, fatta da me nel 1768; passando per Pamplona; e non per Vittoria, quantunque pur sapessi che attraversando i Pirenei nel luogo, ove li attraversai, avrei faticato assai più che pigliando l'altra strada. Ma io non ho mai avuto paura della fatica de' viaggi; ed ho seguito questo *Camino de Heradura* unicamente perchè pochi viaggiatori sogliono prenderlo, immaginandomi in oltre che mi procurerebbe la facilità di darne una descrizione, che non troverebbesi in alcun altro libro.

*Strada da Bajona a Pamplona:*

|                                |   |    |   |
|--------------------------------|---|----|---|
| Da Bajona ad Ostariz . . . . . | » | 2  | — |
| Da Ostariz ad Annoá . . . . .  | » | 2  | — |
| Da Annoá a Maya . . . . .      | » | 2  | — |
| Da Maya a Berroeta . . . . .   | » | 2  | — |
| Da Berroeta a Lanz . . . . .   | » | 2  | — |
| Da Lanz a Ortiz . . . . .      | » | 2  | — |
| Da Ortiz a Pamplona . . . . .  | » | 2  | — |
| Totale delle leghe da Bajona a |   |    |   |
| Pamplona . . . . .             | » | 14 | — |

Ho messo quattro giorni a fare quattordici leghe. Non mancarono luoghi, in cui la strada avrebbe spaventato l'uomo il meno vile; ma il diavolo non è sì nero, come si dipinge. M'imbattei in una compagnia di tre uomini e due donne, che prendevano quella strada per andare a Pamplona; e facemmo patto, prima della nostra partenza, che il primo, il quale si lamentasse della strada, o del tempo, o degli alloggi, farebbe le spese del viaggio di tutta la Compagnia. Questo bizzarro accordo ci tenne tutti allegri, poichè in vece di lamentarci, eravamo tutti impegnati a lodare a cielo ciò che più ci dava pena. Così il vento che sulla vetta delle montagne fortemente c'inco-

modava, passava per un delizioso zeffiro: il tempo che nevicava, lo dicevamo un sole bellissimo: e immaginavamo che quanto ci si dava negli alloggi fosse capponi, piselli, ed altre squisite pietanze; e che dormissimo sopra sette materassi di seta, come si crede che dormano le regine di Spagna, quando i nostri letti erano duri al pari delle pietre.

Partimmo da *Bajona* a mezzodì, e fummo a dormire in *Annoá*. Noi nominammo queste quattro leghe una strada eccellente, sopra tutto ne' siti ove passavamo attraverso di un fango tenace e profondo: il che ci accade d'incontrare parecchie volte. Dappertutto però il paese avea un aspetto sommamente pittoresco; e a malgrado della stagione gli alberi conservavano la loro verdura. La *Posada* in *Annoá* fu molto migliore di quello che m'aspettava: noi vi trovammo una buona cena, e letti puliti. Passammo la sera domandando alla gente dell'albergo i nomi delle diverse cose in lingua *basca*; e voglio darne qui alcuni ad istruzione de' curiosi, che o leggessero questa mia relazione, o potessero averne bisogno. Ecco un cataloghetto:

|                         |                                 |
|-------------------------|---------------------------------|
| Dio, <i>Ghinquà</i> .   | Donna, <i>Enastaguà</i> .       |
| Uomo, <i>Ghissonà</i> . | Si, signore, <i>Bai yauna</i> . |



|                                 |                                 |
|---------------------------------|---------------------------------|
| No, signora, <i>Es yauna.</i>   | La bocca, <i>Ahoà.</i>          |
| Sì, signora, <i>Bal andrià.</i> | La lingua, <i>Mihia.</i>        |
| No, signora, <i>Es andrià.</i>  | La mano, <i>Esçouva.</i>        |
| Il sole, <i>Igosquià.</i>       | Un ragazzo, <i>Multila.</i>     |
| La luna, <i>Ilarguià.</i>       | Una ragazza, <i>Nesca-</i>      |
| Le stelle, <i>Issarac.</i>      | <i>chia.</i>                    |
| Una casa, <i>Achiè.</i>         | Il fuoco, <i>Showva.</i>        |
| Un cane, <i>Sciaccourà.</i>     | L'acqua, <i>Aura, od Urà.</i>   |
| Un gatto, <i>Catonya.</i>       | L'aria, <i>Airia.</i>           |
| Un sorcio, <i>Arrotuinà.</i>    | La terra, <i>Loura, o Lura.</i> |
| Un cavallo, <i>Sammarià.</i>    | Il firmamento, o i cie-         |
| Una mula, <i>Mandoà.</i>        | li, <i>Serruà.</i>              |
| Un asino, <i>Astoà.</i>         | Padre, <i>Aità.</i>             |
| Un bue, <i>Illia.</i>           | Madre, <i>Ama.</i>              |
| Una vacca, <i>Behià.</i>        | Figlio, <i>Semeà.</i>           |
| Un montone, <i>Scicchir-</i>    | Figlia, <i>Alavà.</i>           |
| <i>roà.</i>                     | Zio, <i>Ossavà.</i>             |
| Un majale, <i>Scerrià.</i>      | Zia, <i>Izeba.</i>              |
| Un lupo, <i>Ostcioà.</i>        | Cugino, } <i>Iloba.</i>         |
| Del pane, <i>Oghià.</i>         | Nipote, }                       |
| Del vino, <i>Arnoà.</i>         | Una serva, <i>Nescatoà.</i>     |
| Della carne, <i>Arraghià.</i>   | Un uomo ammogliato,             |
| Del pesce, <i>Arraina.</i>      | <i>Ghissonà escondoà.</i>       |
| La testa, <i>Borrouva.</i>      | Una donna maritata,             |
| Il naso, <i>Sudurra.</i>        | <i>Andria escondoà.</i>         |

Quelli che hanno il *Dizionario Biscaglino*  
*BARTOLI Viaggio, tomo IV.*

del *Laramendi*, possono per mezzo di questo cataloghetto formarsi una idea della differenza che v'ha tra il *Biscaglino*, e il *Basco*.

Il secondo giorno pranzammo a *Maya*, avendo nella mattina lasciato alle nostre spalle la piccola città, o più veramente il villaggio d'*Ordac*, che è il primo di Spagna. La prima cosa che entrando sul territorio spagnuolo mi colpì, fu un magnifico convento abitato da ventidue religiosi. Que' buoni Padri posseggono nelle vicinanze rendite piccchè bastanti; e ciò nonostante fui assicurato che aveano trovato il mezzo di tirarsi addosso l'odio di tutti quelli, che stanno ne' contorni, avendo da poco in qua fatto rivivere certe loro pretensioni sopra terreni che da lunghissimo tempo godevansi dai Comuni.

A *Maya* desinammo intorno ad un fuoco acceso in mezzo di una piccola camera: il fumo ne incomodava assai; ma in forza del nostro accordo noi lo chiamammo profumo. Il *Posadero* ci diede pollame ammazzato di fresco, majale mangiabile, un poco di bacalà, del formaggio, delle castagne arrostiti, e non ci fece pagare che quindici soldi a testa. Il pane era nero, ma di buon gusto; e il vino sarebbe stato eccellente, se fosse stato più vecchio di qualche mese.

Prima del tramonto giungemmo a *Berroeta*, ove non istemmo male a cena; ma che stanze orribili, e che letti duri! La mattina salimmo per tre ore una montagna ripida, e la cui strada era anche guasta in più siti. Nel dopo pranzo attraversammo una larga pianura, che produce quantità di frumento, e di canapa. Vi si trovano eziandio di tratto in tratto dei meli, col cui frutto gli abitanti fanno un sidro passabilmente buono. Noi trovammo che la salita della mattina era contornata da due filari d'alberi di diverse specie, e sopra tutto di querce e di castagni. A *Berroeta* non trovammo anima che intendesse lo spagnuolo, ad eccezione di una ragazzetta molto svegliata. Questa ci cantò parecchie canzonette basche, le cui arie mi piacquero assai. Comprai da un paesano l'*Imitazione di Cristo di Tommaso a Kempis*, tradotta in biscaglino da un prete di *san Giovanni di Luz*, chiamato l'abate *Chou-no*, il quale è morto da poco tempo in riputazione di santo, e la gente di *Berroeta* racconta con tutta sicurezza, che quando morì, tutte le campane di *san Giovanni di Luz* sonarono miracolosamente da sè medesime.

A *Berroeta* si abbrucia una gran quantità di canne di formentone, prova che questa derrata vi è comune. Gli abitanti colla sua fa-

rina fanno pane, ed una polenta, come la nostra. Delle foglie di formentone empiono i loro paglioni; e come sono alquanto elastiche, i loro letti riescono alquanto meno duri. Nei loro mobili non potreste immaginare quanto sieno grossolani per ogni verso: le tavole non sono che una grossa panca di rovere mal tagliata, sostenuta da quattro bastoni, inchiodati come Dio vuole, e le loro seggiole sono un compendio di quelle tavole. Una gran figura mal fatta, a cui danno il nome di *Madonna*, è l'ordinario ornamento di ogni camera da letto: i loro cucchiari e le loro forchette sono di bosso, come quelle de' nostri cappuccini; e crederete bene che i manichi dei loro coltelli non sono d'argento. Presso d'essi non si sa cosa sia un soffietto; almeno per quello che vedesi nelle *Posadas*; le donne soffiano sul fuoco coi loro grembiali; e lo fanno con molta destrezza. A Berroeta non avevano candele; e facevano uso di lampade piene di una specie d'olio di balena, come i Laponi.

Quando noi lasciammo i nostri letti la mattina del terzo giorno, ci avvedemmo che tutta la notte era nevicato; ma ciò non ci impedì di partire; il che facemmo sulle sette ore, lasciando la cura alle mule di trovare la strada, poichè la neve che copriva tutto il suolo, non

permetteva che noi la vedessimo. Successivamente andammo salendo parecchie alte montagne per due ore ; e tra le nove e le dieci ci trovammo in una pianura sassosa , la quale , per quanto io ne posso giudicare , avea all'incirca una mezza lega di lunghezza : onde non fu senza fatica per noi l'attraversarla sotto un vento violentissimo , e un freddo sì acuto, che qualche volta impediva alle mule di andare innanzi. In un' ora di tempo però fummo fuori di quel flagello. Ci avevamo ben coperta la faccia co' nostri fazzoletti , così difendendoci e dal vento e dal freddo , sinchè felicemente , e contro ogni nostra aspettazione ci trovammo alla calata opposta. Un' altra ora però ci volle per trovare *Lanz* ; e confesso ingenuamente che eravamo tutti mezzo gelati ; nè in vita mia ho fatto mai due leghe con tanta fatica : onde non avrei mai creduto che le nostre due signore non avessero in fine prorotto in una lamentazione da mettere con quelle del profeta *Geremia*. Ma , signori no: esse stettero forti , come se fossero state di ferro, e non di carne, e di carne femminina. Anzi ebbero coraggio di gridarci più e più volte , che quella pianura era il *Giardino de' Pirenei*. Vedete che donne erano quelle!

A *Lanz* avemmo un pranzo cattivo assai.

Non consisteva che in *abadejô*, o vogliamo dire in bacalà cotto coll'olio, che noi divorammo come la più squisita vivanda, grazie all'aria de' luoghi attraversati, che ci avea messo in corpo un appetito fuori d'ogni misura. Dopo mezzodì facemmo due leghe di più, attraversando una foresta piena delle più grosse roveri che m'abbia mai vedute. Il Re di Spagna troverebbe in questa sola foresta di che comporre una formidabilissima flotta. La difficoltà sarebbe di trar di là tanto e sì bel legname, essendo le strade impraticabili. Era notte quando giungemmo ad *Ortiz*, ove trovammo una *Posada* eccellente, paragonandola alla precedente: vi avemmo una cena copiosissima, e letti buoni assai. Alcuni della *Posada* parlavano un poco il castigliano, e specialmente le tre figlie della *Posadera*, le quali erano grandi, ben fatte, e belline, e per soprammercato, civilissime ed obbligate. Noi fummo assai contenti di loro, ed esse di noi: passammo una parte della notte a ciarlare, a cantare ed a bere.

Il territorio di *Ortiz*, che si estende una lega all'intorno, era dappertutto verde; l'aria era tranquilla bastantemente, e così dolce e temperata, quanto è quella d'Inghilterra nei più bei giorni di estate. Fa meraviglia, come

in poche ore il clima era cangiato, e si era raddolcito.

Il quarto giorno noi non facemmo nella mattina che due leghe, ed arrivammo a Pamploña all'ora di pranzo. La bellezza romantica di questa strada non si saprebbe descrivere. Essa passando successivamente nel fondo di parecchie vallate è cinta in gran parte ai due lati da siepi di mirti; numerosi ruscelli innaffiano quelle vallate, e le rendono fertili. Vicino ad Ortiz trovai un fiume, accanto al quale si è formato un canale artificiale, la cui acqua viene distribuita in differenti luoghi, e dà vita ai campi lavorati, ed alle praterie: tutto il paese formicola di abitatori.

È di questa maniera che io attraversai i Pirenei da questo lato della Spagna. Gli alloggiamenti non parranno in generale quasi sopportabili a persone alquanto difficili a contentarsi: in quanto a me, io mi meravigliava che non fossero più cattivi, osservando che quasi nessun viaggiatore di qualche considerazione prende mai questa strada, e che non viene anzi frequentata che da un piccol numero di poveri mulattieri, i quali non s'imbarazzano per nulla delle comodità della vita, mangiano quello che loro vien dato, e dormono egualmente dappertutto. Io osservai però in qualche

villaggio case, che mi sembrarono ben fabbricate, e che avevano al di fuori delle finestre le loro ante ben colorate in verde. Gli abitanti non si contentano ordinariamente di vecchi e sdrusciti panni; ma sono vestiti con molta proprietà: gli uomini si avvolgono in ampii tabarri scuri allorchè escono di casa; e le donne hanno al collo bei fazzoletti di seta, maniche strette, che giungono sino ai polsi, e lasciarsi cadere sulle spalle i capelli in due trecce, legate con bei nastri di varii colori. Voi comprenderete facilmente che la gente di tutto questo cantone deve essere molto ignorante, essendo in certa maniera separata dal resto del mondo, senza intendere, e senza essere intesa dal piccol numero di chi per accidente capita nel paese unicamente per attraversarlo. Tutta volta questi popolani, per quanto m'è possibile giudicarne, non mancano nè di gentilezza, nè di lieto umore; e certamente pajono contenti assai della loro sorte; e giurerei che lo sono almeno quanto quelli che godono di tutte le dolcezze della vita.

I miei compagni di viaggio mi lasciarono a Pamplona, ove io noleggiai una sedia per Madrid.



*Strada da Pamplona a Madrid.*

|                                                        |       |     |
|--------------------------------------------------------|-------|-----|
| Da Pamplona alla <i>Venta Vieja</i> .                  | leghe | 1 — |
| Dalla <i>Venta Vieja</i> alla <i>Venta del Piejo</i> . | »     | 2 — |
| Dalla <i>Venta del Piejo</i> a <i>Mendivil</i> .       | »     | 1 — |
| Da <i>Mendivil</i> a <i>Barasuacin</i> .               | »     | 1 — |

Qui si passa un fiume sopra un ponte.

|                                                       |   |     |
|-------------------------------------------------------|---|-----|
| Da <i>Barasuacin</i> a <i>Tafalla</i> .               | » | 1 — |
| Da <i>Tafalla</i> alla <i>Venta del Movillette</i> .  | » | 5 — |
| Dalla <i>Venta del Movillette</i> a <i>Caparoso</i> . | » | 1 — |
| Da <i>Caparoso</i> a <i>Baltierra</i> .               | » | 3 — |

Qui si passa l'Ebro in un battello.

|                                                       |   |     |
|-------------------------------------------------------|---|-----|
| Da <i>Baltierra</i> alla <i>Venta de Castejon</i> .   | » | 1 — |
| Dalla <i>Venta de Castejon</i> a <i>Cintruenigo</i> . | » | 3 — |

Presso a *Cintruenigo* termina il Regno di Navarra, e comincia quello della Vecchia Castiglia.

|                                                          |   |       |
|----------------------------------------------------------|---|-------|
| Da <i>Cintruenigo</i> alla <i>Venta del Postacillo</i> . | » | 2 —   |
| Dalla <i>Venta del Postacillo</i> ad <i>Agreda</i> .     | » | 2 —   |
| Da <i>Agreda</i> ad <i>Hinojosa</i> .                    | » | 3 —   |
| Da <i>Hinojosa</i> ad <i>Almenar</i> .                   | » | 2 —   |
| Da <i>Almenar</i> a <i>Tapuela</i> .                     | » | 1/2 — |
| Da <i>Tapuela</i> a <i>Zamarcon</i> .                    | » | 1/2 — |
| Da <i>Zamarcon</i> ad <i>Almaray</i> .                   | » | 2 —   |
| Da <i>Almaray</i> ad <i>Almanzan</i> .                   | » | 2 —   |

da riportarsi leghe » 31 —

*Riporto leghe 3: —*

|                                                   |       |
|---------------------------------------------------|-------|
| Da Almanzan ad <i>Almantiga</i> . . . . .         | 1 1/2 |
| Da Almantiga a <i>Cobertolada</i> . . . . .       | 1 —   |
| Da Cobertolada a <i>Villages</i> . . . . .        | 1 1/2 |
| Da Villages a <i>Barahona</i> . . . . .           | 1 1/2 |
| Da Barahona a <i>Parades</i> . . . . .            | 1 1/2 |
| Da Parades alla <i>Venta de Riofrit</i> . . . . . | 3 —   |

Qui si entra nella Castiglia Nuova.

|                                         |     |
|-----------------------------------------|-----|
| Da Riofrit a <i>Rebollosa</i> . . . . . | 1/2 |
|-----------------------------------------|-----|

Qui si passa un fiume sopra un ponte.

|                                                 |       |
|-------------------------------------------------|-------|
| Da Rebollosa a <i>Jérueque</i> . . . . .        | 2 1/2 |
| Da Jérueque a <i>Jadraque</i> . . . . .         | 1/2   |
| Da Jadraque a <i>Casas de Galindo</i> . . . . . | 1/2   |
| Da Casas de Galindo a <i>Padilla</i> . . . . .  | 1/2   |
| Da Padilla a <i>Hita</i> . . . . .              | 1/2   |
| Da Hita a <i>Sopetran</i> . . . . .             | 1/2   |

Qui si ripassa lo stesso fiume sopra una barca.

|                                                           |       |
|-----------------------------------------------------------|-------|
| Da Sopetran ad <i>Héras</i> . . . . .                     | 1 —   |
| Da Héras ad <i>Hontenar</i> . . . . .                     | 1 —   |
| Da Hontenar a <i>Marchamalo</i> . . . . .                 | 1 1/2 |
| Da Marchamalo ad <i>Atoera</i> . . . . .                  | 1/2   |
| Da Atoera ad <i>Azuqueca</i> . . . . .                    | 1/2   |
| Da Azuqueca alla <i>Venta de Meco</i> . . . . .           | 2 —   |
| Dalla Venta de Meco ad <i>Alcalá d' Henares</i> . . . . . | 1 —   |
| Da Alcalá d' Henares a <i>Madrid</i> . . . . .            | 6 —   |

---

Totale da Pamplona a Madrid . . . . . 60 —

*Particolarità sopra questa strada.*

Pamplona, quantunque piccola, ha una cittadella, una piazza, e alcuni passeggi pubblici, che meritano l'attenzione de' viaggiatori. La sua cattedrale è gotica con una facciata bizzarramente adorna di figure di gatti, di porcelli da latte, di scimie, e d' altri animali, rappresentati in differenti attitudini grottesche. Questa facciata mi ha fatto ricordare la chiesa dei *Benedettini* di *Bordeaux*, fabbricata, secondo che que' monaci pretendono, da *Enrico II.* re d' Inghilterra nel tempo in cui gli Inglesi possedevano la *Guienna*. La chiesa di Pamplona ha tre porte: le archate che sono sulle due laterali, presentano parecchie piccole figure nude d' uomini, e di donne in atteggiamenti indecentissimi. Gli architetti del gusto gotico aveano spesso, se ho da giudicare da quanto ho veduto, idee sommamente barocche. Il numero degli abitanti di Pamplona sale a sette mila, quantunque questa città sia capitale di un Regno, del quale due de' primi Monarchi del mondo non isdegnano di dirsi Re.

16. *Dicembre* 1768. Partii da Pamplona sul mezzodì, e fui a dormire a *Tafella*. Quando la *Navarra* avea i suoi proprii *Sorranì*, e prima

che appartenesse alla Spagna, Tafalla era una città di qualche considerazione, ed avea una università. Al presente non vi ho trovato di notevole altro, che una *Posada*, che gareggia colle migliori di Spagna. In questa città finisce totalmente il dialetto bisceglino, e si comincia a parlare lo spagnuolo. A Tafalla, e a Pamplona fui incomodato dalle mosche: la quale circostanza vi darà un'idea della dolcezza del clima in questa stagione. Le terre che trovansi fra queste due città, sono seminate a frumento singolarmente, e sono dappertutto piano. Le alte montagne poi che cingono questa pianura da tutti i lati presentano un magnifico colpo d'occhio.

17 Dicembre. Pranzo a Caparosa, e cena a Baltherra, che dicesi anche Voltierra. La strada della mattina era attraverso di una pianura sterile; e col dopo pranzo attraverso di una pianura fertile. A Baltherra, che a Caparosa si abbrucia una quantità di rosmarino, come legua comune; e dà un fortissimo odore alle cucine. La carica di un agnello di questo combustibile non costa più di un reale, che circa dodici soldi. Domandai se una giovane e bella donna di Caparosa s'ella fosse maritata; e mi rispose che no; ed alcuno de' miei compagni avendo insistito, ed avendola pregata a venire

s' ella avesse voglia di marito, rispose con gravità: *El dessgò no falta, mas los hambres buenos faltan*: cioè: il desiderio non manca: mancano gli uomini buoni. La precisione di questa espressione mi fece tanto piacere, che ne feci nota sul mio taccuino. *Caparoso* è famosa in tutta la Spagna per una razza di *Perdigueros*, o cani di guardia, che si considerano come i migliori del Regno.

18 Dicembre. Attraversai la mattina un Deserto, il quale non produce che timo, e qua e là qualche pianta di rosmarino. Ho passato in un battello l'*Ebro*: ho desinato a Cintruenigo, e cenato alla *Venta del Portacillo*, che da altri dicesi *Cervera*. Cintruenigo, villaggio posto in sito affatto campestre, è circondato da belle vigne, e da boschi di olivo; nè io ne ho mai veduti altrove de' sì belli: alti e grossi meravigliosamente. Passeggiando ne' contorni finchè si preparava il pranzo, ho veduto su quegli alberi un numero d' uomini, i quali facevano cadere le olive, che venivano raccolte da donne, e da ragazzi che stavano sotto, e le ponevano in panier, portandole in appresso a casa.

Le olive di questo paese, quando sono in perfetta maturanza, sono di un colore tirante sull' azzurro, e se vengon dolcemente com-

presse danno un liquore di un bel cremesi. Ho gustato sulla punta della lingua di questo liquore, ed ho osservato che ha un gusto disagiabile, ed un odor che ripugna, con una qualità inoltre sì caustica, che fa venir le vesciche a chi ha la pelle anche più dura. Fa meraviglia che un tal liquore possa diventar dolce, e perdere quella qualità nociva dopo essere stato messo sotto il torchio, ed aver subito un poco di fermentazione.

A pranzo mi si diede dell'eccellente montone, e una frittata coll'olio in vece di burro; poi dell'uva del colore di porpora, buona come se fosse stata colta allora: i suoi granelli erano straordinariamente grossi. Nella camera, ov'io mangiai, trovavasi un san Francesco, od un sant'Antonio grande al naturale con un bambino tra le braccia, lungo appena una spanna: questa sproporzione mi parve assurda. La padrona della *Posada* non se ne avvedeva punto, e gli faceva profondissima riverenza, come pure le altre donne, ogni volta che gli passavano d'avanti; e gli uomini gli si cavavano il cappello, e lo salutavano.

La *Venta del Portacillo* è il più cattivo alloggio, che m'abbia mai avuto. I viaggiatori farebbero bene scanzarla, se loro fosse possibile, e specialmente la sera. Le poche sue ca-

mere sono tali, che un cane se ne disgusterebbe. È inutile dire cosa sia ciò, che le rende detestabili. Ho passata la notte dentro la vettura, dormicchiando col mio Calessero, che avea il diritto di dormirvi tutte le notti, e preferendo di stare ivi con lui, piuttosto che dormire sulla terra nella stalla, come ordinariamente fanno i mulattieri avviluppati nelle coperte delle loro bestie. La cena che mi si diede fu conveniente all'alloggio: carne di capra tagliata in pezzetti, e fritta in una padella di ferro con un poco di lardo rancido; e per rendere più squisita la pietanza vi si era aggiunto in gran copia cipolla e pepe. Questo ragù parve una benedizione di Dio ad una truppa di mulattieri, che se lo mangiarono con una sorprendente voracità: benedetto il loro buono stomaco! Io intinsi qualche poco di pane nella cioccolata, e diedi a questo mangiare l'onorando titolo di colazione della sera.

Questa *Venta* si trova isolata in fondo di una villa tutta piena di sassi. Mi ristorai dalla noja della sera, e della non avuta cena, ciarlando con que' mulattieri d'innanzi al fuoco di una cucina scura come casa del diavolo, sul cui suolo, fatto di ciottoli disuguali e rotto qua e là, non si poteva tenere i piedi senza tormento, e un tormento pur dava la scranna,

o panca, su cui sedevasi; e nè panca, nè scranna era certamente quella, che pur dovrei chiamar seggiola: e tra il fumo, e la puzza, che s'aggiungevano, il luogo poteasi con tutta ragione chiamare il più sensibile simbolo dell'inferno. Ivi adunque il povero signor fratello vostro a tanti malanni cercossi sollievo con chiacchiere di mille maniere, barattate con que' mulattieri; e d'esse costruendo una batteria dietro l'altra, non lasciando a que' buoni uomini requie, io deludeva l'avversa fortuna. Chè dovete sapere come tra le altre maledizioni mandate a quella *Vegeta* maledettissima, per disperazione de' galantuomini, che vi capitarono, come vi capitai io, una era anche questa, di cui non vi ho parlato ancora, che oltre tre, o quattro donnaccie vecchie, e lercie più di quella servaccia dell'osteria, ove fra *Cipolla* avea piantata baracca in Certaldo, non v'era stampa di donna; nè perciò v'era il conforto, che avea trovato in tante altre *Vente* di Navarra, e di Biscaglia, di tante belle, liete, e graziosissime giovinette, che tante volte mi aveano rallegtrato giocondamente. All'opposto quelle tre, o quattro donnaccie, oltre che col loro luridume, se buttava loro addosso gli occhi, mi suscitavano nelle viscere il mal di mare, ne aggravavano anche la dose col loro mal umore



contro i loro mariti, i loro ospiti, e i gatti, e i cani, e contro loro medesime, poichè d'accordo tutte in tribolare quanti erano ivi, mordevansi di tratto in tratto tra loro come cagnacce, che chiamato avrebbero da mille miglia una mezza dozzina di bastoni, i quali ben mi meraviglio che non sieno venuti a farle cessare. — Così passai la sera: passai la notte, siccome v'ho già detto; e il misericordioso Iddio finalmente mandò sulla terra il giorno; nè mai lo vidi in vita mia con più contentezza.

Del resto tutta la strada da Pamplona fino alla *Venta del Postacillo* è sì larga e bella come le strade di Francia. Il bravo generale *Gage*, ultimo vicerè di Navarra, l'ha fatta da pochi anni in qua: egli si proponeva di far allargare, e riparare tutte le strade maestre del suo Governo; ma la morte gl'impedì sì bella opera. Egli obbligava i villani a lavorarvi per turno, usando il metodo delle comandate come si è fatto in Francia; ma per togliere loro il motivo di lamentarsi, faceva distribuire ad essi denaro di propria cassa; e tanto che si ruinò pienamente, e morì povero. Ma la memoria sua è in benedizione nel paese; e lo benedico anch'io, e questa è pura giustizia. In una delle chiese di *Pamplona* gli si è a spese pubbliche eretto un superbo mausoleo, nè la lapide che

porta l'iscrizione, può dirsi come tante altre, piena di bugie. Peccato, che tutti i vicerè, e tutti i governatori delle provincie di Spagna non abbiano l'anima del generale Gage!

19 dic. Pranzo ad *Agreda*, e cena ad *Hinojosa*.

Dalla *Venta del Postacillo* fino ad *Agreda* la strada era sassosa, e cattiva; e più ancora da *Agreda* ad *Hinojosa*: bisogna salire una montagna scoscesa, che chiamasi *Monte Madero*. N'ebbi per tutta la giornata in vista un altro chiamato la *Sierra de Mayo*, la cui alta vetta è sempre coperta di neve, come le cime delle Alpi più alte.

*Agreda* è una brutta e trista città situata sul fianco di un'altura; nè vidi mai strade sì malamente selciate, e sì incomode, come sono le sue. Per altro il territorio è sempre fertile, e presenta varie vedute pittoresche. Gli abitanti hanno una somma divozione ad una loro Santa chiamata *Maria d'Agreda*, della quale raccontano una massa di storie puerili ed assurde; e fa meraviglia che un certo frate chiamato *Frai Ximenes de Samaniegò* abbia avuta o la temerità, o la imbecillità d'inserire tante filastrocche da lui inventate nella vita, che ha pubblicata di lei, abusando della ignoranza del volgo, se le ha scritte per onorare la Santa, ed insultando in ogni modo il senso comune. Io non ho mai

letto libro più ridicolo; ed esso solo basterebbe a giustificare il proverbio francese che dice: *è bugiardo come la vita de' Santi*. Questo sciocco libro, tradotto già tempo nella nostra lingua, giustamente è stato dall' autorità ecclesiastica messo nell' indice de' libri proibiti, quantunque i Frati Zoccolanti non abbiano cessato di raccomandarlo alle loro devote, che sanno leggere. Le muraglie della camera della *Posada d'Agreda* erano coperte tutte di scritture in versi, e in prosa. Ho letto una parte di quelle scritture; nè mi ricordo di avere mai veduto una simile miscea di divozione mal intesa, e di sciocchezze scipite.

I viaggiatori sono obbligati in *Agreda* a presentarsi ad un ufficio di polizia per domandarvi un *Guja*, cioè un passaporto per le loro persone, e bagaglio. Questi passaporti si accordano gratuitamente: l'uffiziale che mi diede il mio, mi accolse assai gentilmente, e s' alzò da tavola per iscriverlo.

*Hinojosa* è un misero villaggio piantato sulla cima di una montagna. Le genti della *Posada* furono cortesissime, e fecero di tutto per farmi dormire comodamente; cioè riempirono il pagliaccio di paglia fresca. Furono poi stupiti vedendomi scrivere con una *pluma de palo sin tenta* (una penna di legno senza inchiostro).

Così chiamano la penna di lapis; e la buona *Posadera* mi ringraziò cento volte, piena di riconoscenza, perchè ne donai una a suo figlio, insegnandogli come occorreva tagliarla. Nissuno di quanti eran ivi avea idea di un tale istromento; e lo esaminarono con grande attenzione: cosa che mi divertì infinitamente. In diversi altri luoghi di Spagna, e nel paese de' Baschi ho trovate assai persone che ammiravano una tale invenzione, e riguardavano un lapis come una cosa meravigliosa.

20 dicembre. Pranzo ad *Almary*, e cena ad *Almazan*.

Da *Hinojosa* ad *Almary* il paese è pieno di fontane, le quali qualche volta rendono la strada impraticabile; e le mule ebbero a raddoppiare gli sforzi per tirare la sedia dalle frequenti pozze incontrate. Tanto in *Almary*, quanto in *Almazan* le *Posadas* sono pessime: pessimo è il pane, il vino pessimo, pessime le vivande, le camere, i letti: tutto pessimo.

21 dicembre. Pranzo a *Barahona*, che ordinariamente si pronuncia *Baranna*; e cena a *Riofrio*.

*Barahona* è distinta coll'epiteto ridicolo di *Lugar de Brujas*, cioè città delle Streghe. Quando in una commedia spagnuola si tratta di una donna di *Barahona*, ricordatevi che s'intende

una *vecchia Strega*, od una *vecchia Maga*: questa è una delle facezie ordinarie degli Spagnuoli, della quale non ho potuto ancora scoprire l'origine. Il dottor *Aldrete* nel suo *Dizionario etimologico spagnuolo*, alla parola *Barahona* dice solamente, che si tiene di fede che in questo cantone le streghe, e gli stregoni si radunavano per celebrare le loro abominazioni, a ciò incitate dal Demonio; ed aggiunge con una gravità propria di uno Spagnuolo: questa è una favola, a cui non debbesi prestar fede.

Quantunque nella giornata il sole splendesse con tutto il suo chiarore, e che fuori si vedesse tutto in pienissima luce, nella cucina della *Posada* noi non potevamo riconoscerci gli uni gli altri, perchè quella cucina non avea che un piccol foro in alto, che serviva a farne uscire il fumo, ammettendo per conseguenza poco lume. Pranzai presso il fuoco di questa cucina con un ufficiale spagnuolo: ci si diedero alcune uova toste, del pimento, ossia pepe di Spagna, confettato con aceto. L'uffiziale si vendicò del cattivo pasto tormentando la vecchia *Posadera* con mille motti contro le vecchie del paese, e la mise tanto in collera, ch'ella gli disse in ricambio le più grossolane ingiurie: il che divertì molto alcuni soldati che l'uffi-

ziale avea seco, e che risero sganasciandosi alle spalle di lui, di cui forse non erano molto contenti. Confesso di non avere mai udito più strano, e piacevole dialogo, di quello di questo uffiziale, e di codesta vecchia *Posadera*.

La mia cena a *Riofrio* non fu migliore del pranzo avuto a *Barahona*; ma ivi fui spettatore di un ballo vivacissimo e lieto, che si fece vicino alla tavola, ove io mangiava; sicchè passai la sera sufficientemente bene: ma passai la notte in una camera senza finestra, e in un letto troppo corto, più incomodo ancora. I Castigliani, e i Navarrini sono in generale di una taglia grande: eppure in Navarra e in Castiglia s'usano letti sì corti che un uomo di grandezza ordinaria non vi si può distendere.

Camminando di buon mattino m'imbattei in tre uomini, i quali se ne andavano a *Madrid* a piedi. Mi posi a camminare per qualche tempo con loro, avendo fatto che mettessero i loro tabarri sulla mia sedia, giacchè vedeva che gli imbarazzavano. Uno d'essi, oltre il tabarro, vi pose anche il cappello; ma sì malamente, che cadde, senza che nissuno se ne avvedesse; e fu perduto. *Alabado sea el Santissimo!* (lodato sia, il Santissimo) disse il pover uomo quando si avvide di questa disgrazia; e pronunciò queste parole con un tuono sì penetrato, e con sì

grande aria di rassegnazione, che ne rimasi vivamente tocco. In simile occasione un Inglese si sarebbe messo a giurare, e a maledire. Ma gli Spagnuoli non sono molto portati nè a maledire, nè a giurare. Una pronta e saggia riflessione, accompagnata da pazienza nelle disgrazie senza rimedio, per quello che ho potuto vedere, sono virtù più frequentemente praticate in Ispagna, che in qualunque altro paese di Cristianità. Il mio Galessero ne' passi più difficili non perdeva mai, ed almeno di rado, il suo senso freddo: faceva tutti gli sforzi possibili per sostenere la sedia, e per incoraggiare le sue mule senza far giuramenti, e contentandosi solamente di chiamare il Diavolo quando si avvedeva che le mule non gli ubbidivano subito, com'egli avrebbe voluto. Non hanno certamente questa moderazione spagnuola i vettorini romagnuoli, marchigiani, napolitani !!

22 dicembre. Pranzo a *Jadraque*, e cena a *Padilla*.

Il nostro cammino della mattina durò tre grosse ore attraverso di un paese montuoso, una parte del quale era coperta d'alberi enormi, e il rimanente coltivato, e seminato a frumento. Debbesi notare che in Ispagna l'agricoltore non fa i suoi solchi dritti a filo, ed eguali, come usano gli agricoltori inglesi ed

italiani. Questa negligenza si vede specialmente nelle campagne che oggi ho attraversate.

A *Jadraque* mandai a cercar di un barbiere; e mi si rispose che non poteva venire perchè faceva un bel sole, di cui voleva godersi, massime che le giornate antecedenti erano state nuvolose. Avete mai sentito parlare di un simile elitropio? Per fede mia che non v'è altri al mondo, che uno spagnuolo, il quale possa avere il coraggio di allegare una siffatta ragione per dispensarsi in simile occasione di guadagnare qualche soldo.

Presso *Padilla* vidi una donna, che vendeva de' pomi un tanto alla libbra, e le sue bilancie erano composte di due piccoli panieri di giunco, l'asta di un bastone, e i panieri erano attaccati al bastone con de' giunchi. Questo ritrovato non vi par esso semplice?

23 dicembre. Pranzo ad *Hontenar*, e cena ad *Aloera*, ossia *La Lonera*; povera *Posada* nel primo di codesti luoghi, e più povera ancora la seconda. Tuttavolta in *Aloera* mi divertii ascoltando *Seguedille* improvvisate cantate da due belle ragazze, le quali partendomi da esse non vollero permettermi che le baciassi se non sulla fronte, quantunque una non avesse che undici anni, e l'altra dieci.

24 dicembre. Attraversata *Alcalà d' Henarez*



prima di giorno, ebbi un assai buon pranzo a *Torrejo de Ardoz*, ed arrivai la sera a *Madrid*. Alla *Puente de Viveros* lessi sulla muraglia di una piccola e meschinissima casa, abitata da un uomo incaricato di riscuotere una modica tassa da chi passa sul ponte, questa iscrizione: *Hizo est a obra siendo corregidor de la villa de Madrid el Senor don Alonzo Perez Delgado*. Cioè: *Quest'opera è stata fatta da don Alonzo Perez Delgado mentr'egli era Corregidore della città di Madrid*. Io amo assai la semplicità di questa iscrizione, quantunque mi paja ridicolo che un primo magistrato sia sì avido di riputazione da cercare di trasmettere il suo nome alla posterità per aver fatta fabbricare una sì meschina casuccia pel guardiano del ponte.

Così io terminai felicemente il mio viaggio da *Bajona* a *Madrid*, quantunque intrapreso nella più rigida stagione, ed attraverso di montagne faticosissime, e di paesi, i cui abitanti riguardo alle comodità della vita sono assai inferiori a quelli delle altre nazioni. Nella Vecchia Castiglia principalmente vedesi questa inferiorità nell'arte di fabbricare, che pure tra le arti necessarie è la più indispensabile. Ordinariamente l'ingresso nelle case della Vec-

chia Castiglia si fa per la stalla; e questa, siccome vedete, cagiona in tutta la casa odor cattivo, e sporcchezza senza rimedio. Poche sono le case che abbiano più di un piano sopra il pianterreno, e comunemente se ne trovano di quelle, che hanno due, o tre camere senza finestre, non ricevendo luce che o dall'uscio, o da un'apertura nel soffitto. L'interno delle pareti è simile affatto all'esterno, cioè nè stabilitura ne coprè i mattoni, nè carta, nè tavola, nè altra cosa: i pavimenti non sono da più delle pareti, non consistendo che in una fila di mattoni, e qualche volta in un impasto di ciottoli e di calcina, malamente fatto, sì che si risolve in pura polvere, e lascia mattoni e ciottoli affatto disciolti. Dite lo stesso delle scale, che generalmente pajono destinate a far rompere il collo a chi sale o discende, per la disuguaglianza degli scalini: chè gli uni sono bassi, gli altri alti, onde bisogna molt'attenzione per non ruinarsi. Ad onta di tutte queste cose le facciate di molte case, cattive quali sono, veggonsi decorate degli stemmi de' padroni scolpiti in pietra, e posti sulla porta principale. Le cantine sotterranee non sono troppo in uso nella Vecchia Castiglia; nè cammini fuor che in cucina. Qualunque viaggiatore deve assidersi d'innanzi a questo cammino, essendo inverno,

col Posadero e la sua famiglia, e quasi sempre con una turba di mulattieri, di conduttori di asini, e di paesani di ogni specie, ciascuno de' quali fuma la sua cigarra, che è un cartocchetto fatto di foglie di tabacco, il quale serve di pipa. Spesso nelle *Posadas* voi non avete per tavola che le vostre ginocchia, od una panca, sulla quale vi ponete a cavalcioni. E capirete che gente, la quale non ha nè tavole, nè seggiole, deve mancare eziandio di parecchi altri mobili, e soprattutto di biancheria di tavola, e di lenzuola, e buone coperte; e il poco che hanno, è assai lontano dell'esser bello, e ben fatto. L'uso delle candele, e de' candellieri è loro interamente ignoto; non se ne serve in nissuna parte: le loro luminarie ordinarie sono fatte con una specie di coppe di ferro piene d'olio cattivissimo, o di qualche materia grassa, che tengono pendenti per un manico, o per una corta catena, ed attaccate ad un chiodo sotto il cammino, o collocate sopra una sedia, oppure in terra. In più luoghi ho già detto, che non avevano se non cucchiari e forchette di bosso. Le porte delle loro camere (ed alcune non ne hanno punto) generalmente pajono essere state fatte senza intervento di falegname e di fabbri da serrature, di modo che a grande stento può trovarsene una sola, che con tutta

facilità non venga forzata alla più leggiera spinta. Vero è che una buona porta, ed una forte serratura sono poco necessarie in un paese, in cui non v'ha quasi nulla che meriti di essere rubato; ed ove per conseguenza le persone non sono guari accostumate ad appropriarsi quanto appartiene altrui. Ma però un viaggiatore deve per prudenza prendere cura di quello che ha, e non esporre nissuno a tentazione, giacchè i *Posaderos* in nessuna provincia di Spagna sono responsabili di quanto possa venir rubato in casa loro ai forestieri.

Il vestito degli uomini da Pamplona sino a Madrid è simile a quello di tutti gli Europei, e consiste in una specie di giustacuore, in una camicinola, o sottoveste, e in un paio di calzoni. Ma gli abitanti della Vecchia Castiglia, e i Navarrini portano sopra il vestito la *Capa*, che ho già descritta altrove; e così la più parte degli Spagnuoli delle altre provincie. L'abito delle donne non differisce da quello che si porta nelle rimanenti provincie, salvo che le loro gonnelle per ordinario sono verdi.

Tanto i Navarrini, quanto gli abitanti della Vecchia Castiglia, sono persone di bella taglia; e in generale pajono robusti. La maggior parte d'essi ha occhi neri vivissimi; e il naso, fatto a perfezione; la loro tinta è meno bruna

di quella degli abitanti della Castiglia Nuova e della Estremadura.

Mettendo piede a terra in una *Posada*, appena qualcheduno della casa vi dà il ben arrivato, e pone attenzione a voi, se non gli domandiate qualche cosa. I viaggiatori puntigliosi non si accomodano a questa maniera di ricevimento; se ne adontano, parlano alto, e mettono gli altri di cattivo umore colle loro lagnanze, e i loro giuramenti. Ma come distruggere usi radicati dal tempo e dalle abitudini? Ogni nazione ha le sue. Pare che gli Spagnuoli pensino essere inutile offrir loro di servirli prima che questi lo domandino. Permettete adunque che io raccomandi a chi viene in questo paese, come il miglior metodo quello di tenersi tranquillo, e di operare e parlare senza cattivo umore, ma anzi cortesemente e gentilmente. Facendo così, io ho sempre trovato padroni, ed inservienti in pochi minuti prontissimi ad ogni mio desiderio, e rare volte ho avuto occasione di lamentarmi della loro sgarbatezza. Un'assai lunga esperienza mi ha insegnato qualmente era facilissima cosa rendere questa gente garbata e servizievole; e che non dipendeva se non se dal forestiere l'aver a sua disposizione quanti inservienti trovansi in una *Posada*; non eccettuati neppure i rozzi mulattieri,

cói quali, dirò qui di passaggio, io non ho mai esitato un momento di bere, di mangiare, e di fare conversazione quando l'occasione mi si è presentata: e sempre me ne sono trovato bene: senza di questo spessissimo avrei dovuto starmi soletto in un angolo fuori dell'umano consorzio. I mulattieri di Spagna non formano la parte meno considerabile della nazione; e mi si è dato per cosa certa che tra loro hannovi parecchi che posseggono grandi ricchezze. Se ne incontrano truppe numerosissime su tutte le strade maestre, e sentonsi da lontano col mezzo del *Cencerro*, che è una specie di grosso campanello tutto particolare, appeso ad un fianco di una delle mule quando queste sono parecchie. Ora è tempo di dir qualche cosa di Madrid.

L'ingresso per la porta d' *Alcalà* presenta una bellissima prospettiva. Prima di tutto trovasi una strada in pendio, la quale è lunga circa un mezzo miglio, e che è larga per lo meno quanto la più larga di Londra: parecchie buone e vaste case, ed altri edifizii sono ai due lati. Fu per me gran piacere vederla senza quelle immondizie che tanto mi avevano infastidito la prima volta, otto anni addietro.

Io presi alloggio alla *Fontana d'Oro*, che passa pel migliore albergo di Madrid; ma quan-

tunque vi fossi passabilmente alloggiato, e ben trattato, siccome mi proponeva di passarvi il carnevale, credetti convenirmi meglio prender un appartamento in casa particolare; e non sarà fuori di proposito dire per istruzione de' viaggiatori, che all'albergo mi si faceva pagare sei reali al giorno per due camere, dieci reali pel mio pranzo e otto per la cena. Nell'appartamento in casa particolare spendeva qualche cosa di più, ma le camere erano più grandi, e ammobigliate più decentemente. Aggiungendo otto, o nove reali al giorno per un servitore, e trenta per una carrozza di rimessa, la spesa di un forestiere di condizione ordinaria viene ad essere di circa quattro piastre forti al giorno: ho già detto che la piastra forte equivale a cinque lire e cinque soldi di Francia.

Duranti i due mesi che io mi fermai in Madrid, è facile immaginare che avendo in addietro scritta la relazione del mio precedente viaggio in Ispagna, non ho mancato di procurarmi informazioni, onde correggere gli errori che avessi allora commessi, e di aumentare le giuste cognizioni a modo di poter pubblicare con tutta sicurezza quanto avessi raccolto. Per questa considerazione ho assiduamente frequentati tutti i luoghi pubblici, ed ho cercata possibilmente la società di persone del paese, e

de' forestieri, che vi aveano dimorato lungo tempo: nel che sono stato fortunatissimo, quantunque vi avessi perduto il mio buon amico don *Felice d'Abreu*, toltomi dalla morte, avendo trovati altri amici, ed altri conoscenti, i quali in pochi giorni mi presentarono ad un buon numero di persone di varie condizioni e professioni: di sorta che, oltre all'aver passato con molto piacere il tempo di mia stazione in Madrid, giunsi anche ad ottenere lo scopo propostomi, cioè di poter correggere alcuni errori intrusi nella prima relazione del mio viaggio, ed acquistare cognizione considerabile per aggiungervi molte particolarità, che mi sono parute interessanti. Spero adunque, che per questo mezzo i miei lettori saranno meglio in istato di formarsi una giusta idea della nazione spagnuola; evitando io la condotta di altri viaggiatori, che degli usi e costumi di questa nazione hanno parlato con certa pedantesca affettazione, sacrificando la verità: cosa che parmi non avere loro fatto grande onore.

Ho già detto nelle precedenti mie lettere tutto quello che avea a dire della lingua e letteratura spagnuola: aggiungerò qui solamente, rispetto al teatro spagnuolo, che non sono stato contento, come sperava pur d'esserlo, della rappresentazione delle loro tragedie; e com-



medie. La maniera de' loro attori in recitare i loro frequenti ottosillabi sì lentamente come fanno, m'è paruta cosa piuttosto disagiata all' orecchio, che melodiosa; e sovente mi ha fatto desiderare, che procedessero più vivamente, e più prontamente. Però della noja patita non debbo accusare il poco talento degli attori che ho uditi, e meno ancora alcun difetto della versificazione spagnuola, perciocchè quel mio disgusto potrebbe nascere dal non essere io assuefatto al loro modo di recitare le cose teatrali.

Potrei dire pur anche che i loro Commedianti m' hanno sorpreso tanto per la loro azione, quanto pel loro recitare; e per dirvi il mio sentimento m'è paruto che nella tragedia essi contraffacessero la loro fisionomia, e spingessero il gestire fino alla stravaganza, e nella commedia fino alla caricatura. Ma non dovete far caso di questa decisione: io qui non l' arischio se non per modo di avvertimento ai viaggiatori forestieri, onde non pronuncino con troppo precipizio i loro giudizi, come per ordinario fanno. Io non mi sono ancora dimenticato de' prematuri ragguagli che mandai ai miei amici d' Italia nel primo mio viaggio a Londra sopra l' inimitabile *Garrick*. Me ne sono più volte vergognato. Ond' è, che il

giudizio precipitato che contro di lui, e contro di altri attori inglesi allora pronunciai, mi vieta di dire al presente alcune cose di più sopra gli attori spagnuoli. Se avessi da stare in Madrid solamente un anno, è più che probabile che mi abituerei alla pronunziazione, e all'azione di quelli che gli Spagnuoli si accordano a riguardare per attori valenti.

Gli Spagnuoli hanno una specie di dramma in musica, che chiamano *Zarzuelas burlescas*. Questi drammi non solamente mi hanno recato piacere, ma mi sono paruti più dilettevoli delle nostre opere buffe. La musica di un'opera buffa è per avventura più-maestrevolmente composta che quella di una Zarzuela burlesca; e da questa parte il vantaggio sta per noi; ma dall'altra parte i nostri drammi di questa specie sono rapsodie sì detestabili, sì poco cioè spiritosi, e sì grandemente goffi, che l'eccellenza della musica non ne può mai compensare la sciocchezza dell'invenzione; quando nelle Zarzuele spagnuole non istà tutto il merito nella musica, ma gran parte v'ha pure anche l'autore delle parole; e l'onore della buona riuscita è divisa fra musicò e poeta. Questo appunto è stato il caso di una di queste composizioni intitolata *las Segadoras* (*le Mietitrici*), rappresentata in Madrid nel 1768,

composta da *don Ramon de la Cruz*, e posta in musica da *don Antonio Rodriguez de Hira*. Parecchie scene mi sono parute insipide, ma la rusticità de' villani spagnuoli v'è dipinta al naturale, e vi è ben sostenuta: solo che il *Ca-vallero* di Madrid colla sua affettata *Criada* sembra allontanarsi dalla verità. Gli attori non si occupano unicamente, come fanno i nostri, del sostenere la voce, e delle cadenze, ma esprimevano il senso delle parole, e facevano ciò con una proprietà affatto ignota alla maggior parte de' nostri, i quali sovente prendono gli sberleffi per espressione, le buffonerie per vivacità, e la più indecente sfacciataggine per ispiritosità e grazia.

Le sale dello spettacolo di Madrid hanno la loro disposizione particolare, come quelle d'Inghilterra, di Francia, e d'Italia. Ed ecco rispetto al teatro quali ne sono le differenti parti. *El Patio*, *la Luneta*, *le Gradas*, *la Cazuela*, *la Tertulia*, *los Aposentos*, e *los Alo-seros*. Bisogna che io vi spieghi questi nomi.

#### *El Patio.*

Così chiamasi dagli Spagnuoli la Platea del Teatro, nella quale pressò di loro non entrano che uomini. Questi uomini vi stanno in piedi, e sono quelli della plebe.

*La Luneta.*

È un luogo posto tra il *Palio*, e l'orchestra, il quale non contiene che due, o tre banchi; e vi seggono solamente i Gentiluomini.

*Las Gradas.*

Sono alcune scalinate, che corrono a destra ed a sinistra del *Palio*, disposte in forma di anfiteatro. Questo posto è pei Gentiluomini, come la *Luneta*.

*La Cazuela.*

È una specie di Galleria di rispetto al Teatro, cioè al palco scenario, e destinata alle donne del popolo. In essa gli uomini non entrano.

*La Tertulia.*

È un'altra Galleria al di sopra della *Cazuela*. La *Cazuela*, e la *Tertulia* hanno dei banchi, che s'alzano gradatamente gli uni sopra gli altri. La *Tertulia* una volta era il posto ove sedevano i Religiosi per vedere la rappresentazione degli *Autos sacramentales*; ma dacchè sono proibiti, vi si può mettere ognuno.

*Los Aposentos.*

Così chiamansi le loggie, che noi diciamo palchetti; e ve n'ha tre fila. I palchetti che

formano la prima e seconda fila (salvo errore) si chiamano *Aposentos principales*, e si suppongono occupati da persone di prim'ordine. Ogni palchetto è vasto abbastanza per poter contenere otto, o dieci persone. Si noleggia per una rappresentazione; e vi si alloggiano indifferentemente uomini e donne.

*Los Aloseros.*

Questo è il nome delle due loggie dai due lati del teatro, e congiunte alle *Gradas*. Una di esse è destinata all' Alcade di Corte, o vogliamo dire all' Ufficiale di polizia, che assiste a tutte le rappresentazioni per mantenere il buon ordine. Il suo grado è de' più distinti, e tanto considerabile, che quando lascia il suo posto, ordinariamente diventa membro del Consiglio reale di Castiglia, che è il Consiglio di Stato.

Non ho molto a dire in favore di questa disposizione di un Teatro comico: il colpo d'occhio che presenta, non è molto brillante: d'altra parte gli Spagnuoli, come pure gli Italiani, risparmiano troppo i lumi nella loro platea, e ne' loro palchetti; gli *Aposentos principales* sono sì alti al di sopra delle *Gradas*, che bisogna avere occhi ben acuti per distinguere le dame da qualunque angolo della

sala. Nè molto piacere può averci a guardare alle donne che sono nella *Cazuela*, avendo coperta la testa colle loro *Mantillas*. E quelli i quali non sono accostumati a tal uso, non saprebbero vedere che di malgrado le berrette di notte che durante la rappresentazione si mettono in testa coloro, che stanno nella *Tertulia*: le quali berrette usano, non essendo permesso di tenere il cappello.

Gli spettatori spagnuoli prima che si cominci la rappresentazione non fanno cicaluccio, e rumore, come fanno gli Inglesi: non è permesso nè a venditrici di aranci, nè ad altre persone simili, stordire la gente coi loro gridi. I mariti, od i *Cortejos*, s'incaricano della provvista di frutta, o confetture per le Dame di loro compagnia, empiendosene le saccocce; e si ha un servitore dentro, o fuori del palchetto, pronto ad andare a prendere i rinfreschi, che si desiderino.

Le Dame spagnuole, al pari delle italiane, ricevono visite ne' loro palchetti, e vi parlano alto quanto vogliono senza timore che alcuna voce indiscreta ardisca gridar loro di tacere. Gli Spagnuoli sono troppo civili per trovar male in ciò che le Dame fanno. Egli è inutile dire che ogni posto ha il suo prezzo particolare. Una porzione del prodotto della comme-

dia è destinata al sussidio di qualche luogo pio.

Bramerei di unire a questo ragguaglio poco importante, quello del sistema politico, che si siegue nel governo di questa Monarchia; ma il poco tempo, in cui ho soggiornato in Ispagna, e l'imbarazzo del carnevale a Madrid, non m' hanno permesso di accumolare bastanti notizie per osar d'intraprendere con qualche speranza di buon successo quest' opera. Tutto quello che posso dire, si è che durante il tempo, in cui io ho soggiornato in questa città, non ho inteso parlare di alcuna specie di disordine; nè questa universale tranquillità può attribuirsi certamente che ai buoni regolamenti stati fatti dopo che siede in trono il Re attuale, e particolarmente dopo che la rivolta cacciò del regno l'orgoglioso *Squillace*. In quanto al governo generale della Monarchia, persone degne di fede mi hanno assicurato che le finanze sono presentemente amministrate con maggiore economia di quella, con cui sieno state amministrate da *Filippo II* fin qui; che la forza navale, quantunque non sia ancora sopra un piede formidabile, non è però trascurata, e che l'esercito di terra va circa a cento mila uomini ben vestiti, ben pagati, e ben disciplinati.

Affinchè questo esercito sia provveduto di

buoni ufficiali di artiglieria, e di buoni ingegneri, il Re ultimamente ha fondata una scuola militare a Segovia, nella quale non si ammettono per Gentiluomini cadetti se non quelli, che hanno assolutamente le qualità infra-scritte.

1.<sup>o</sup> Bisogna essere figlio di Gentiluomo, e conosciuto per tale, senza mistura di sangue moro, o giudaico, e non avere per parte, sia del padre, sia della madre, alcun parente, il quale eserciti mestieri meccanici.

2.<sup>o</sup> Bisogna saper leggere e scrivere.

3.<sup>o</sup> Bisogna essere di una figura che null'abbia che faccia mal senso; ed essere di buon temperamento.

4.<sup>o</sup> Bisogna avere dodici anni compiuti, ma non più di quindici.

Il libro, d'onde ho tratto, e compendiato questi articoli singolari, è intitolato *Ordinanza di S. M. pel reale Collegio de' Cadetti gentiluomini di Segovia*, stampato nel 1768. Esso contiene i regolamenti di questa istituzione, distribuiti in dodici titoli, o capitoli; e potrà col tempo passare presso i Bibliomani per una curiosità, non essendosene tirati che dodici esemplari. Me n'è stato regalato uno.

Ho detto tutto quello che avea a dire di Madrid. Però prima che per la seconda volta



io abbandonai questa città, domando in grazia di poter trascrivere dal mio Repertorio un piccol numero di fatti, ed alcuni incidenti poco importanti, i quali presi in complesso ajuteranno forse a formare una giusta idea della nazione spagnuola più di quante riflessioni profonde, e ben elaborate dissertazioni potrebbero fare.

La donna di un banchiere mi disse, ch'essa non si metteva mai in maschera, nè mai andava al ballo. Perchè signora? le domandai io. - Perchè, mi rispose, io conosco il mio umore, e non voglio espormi a dimenticare l'attaccamento che debbo a mio marito.

Un giovine Gentiluomo mi pressava a pormi accanto a sua sorella in carrozza, ed egli voleva assolutamente sedersi sul davanti. Perchè questo? gli dissi io. Ed egli rispose: Perchè la nostra religione c'ingiunge d'essere rispettosi verso i nostri superiori. Chi è più istruito di me è senza dubbio mio superiore. - Io non mi aspettava una siffatta risposta per parte di un giovinetto di diciott'anni, e di prima classe nella società.

Essendo sul punto di partire da Madrid, una Dama mi domandò quale strada fossi per prendere ritornando al mio paese. Io le risposi che prenderei quella della Vecchia Castiglia, e della

Biscaglia. - Passerete per Burgos? - Sì signora; ed avrò gran piacere potendo vederne la celebre cattedrale. - Voi vi vedrete qualche cosa che vale ancor più, soggiunse essa. - E che sarà mai? - Il Cristo miracolosissimo, diss' essa, intendendo parlare di un Crocifisso di legno, che si tiene per operator di miracoli più di alcun altro di Spagna.

Che fate voi? diss' io alla mia albergatrice un giorno che andava a pranzare da lei. - Io stava recitando il rosario in aspettazione del vostro arrivo, rispose quella donna.

Un calzolajo mi portava un paio di scarpe alcuni giorni più tardi di quello che mi avesse promesso; e rimproverandolo io della sua negligenza, e pigrizia, mi rispose gravemente: troverò abbastanza l' ora di morire. Con che intendeva farmi comprendere, che gli importava poco in che maniera passasse il tempo, poichè tanto il diligente, quanto il pigro muojono entrambi del pari.

Una volta domandai a un servitore che contemplava con molt' attenzione un quadro, cosa rappresentasse: sant' Idelfonso, diss' egli. - Chi era questo sant' Idelfonso? - Era il cappellano della Regina de' Cieli. - Lo diceva la messa come i cappellani della Regina? - Chi ne ha mai dubitato? rispose con gran serietà.

Una Dama mi raccontò che un Gentiluomo peruviano, sbarcato recentemente dal suo paese, voleva assolutamente, essendo in casa di lei, ch'ella accettasse una moneta d'argento per ricompensarla del piacere recatogli cantando in presenza sua: e che si piccò del rifiuto a modo, che uscì di cattivo umore, dicendo alla compagnia in tuono d'uomo sdegnato, che le Dame di Lima erano ricche quanto quelle di Madrid, e nondimeno erano troppo cortesi per non ricusare un attestato di ammirazione.

Mi si dice che quando una Dama spagnuola va a far visita di condoglianza ad una delle sue amiche, che abbia perduto il marito, o qualche prossimo parente, è ricevuta in una camera addobbata di nero, ed illuminata da una sola candela, o torcia. La visitante e la visitata non dicono che una sola parola; tutte e due si asciugano di tratto in tratto gli occhi co' loro fazzoletti, e la pantomima dura circa un'ora.

Parecchi autori, e parecchi editori usano in Ispagna di dedicare i loro libri a Dio, a' suoi Angeli, ai Santi, e fin anco alle immagini dei Santi che passano per più miracolose. Un volume degli *Autos sacramentales* del Calderon è dallo stampatore dedicato al *Patriarca san Giovanni di Dio*, quantunque questo Santo

non sia stato mai Patriarca, ma bensì librajo a Granata. Se si sta alla lettera dedicatoria, egli in un accesso di devozione gittò sul fuoco tutti i libri che avea in bottega, ad eccezione di quelli di devozione. Questo *san Giovanni* fu il fondatore di un Ordine che fa pubblica professione d'ignoranza. Era cosa naturalissima che un uomo il quale avea abbruciati i suoi libri, volendo istituire un Ordine religioso, lo istituisse di tale condizione.

Quando fu pubblicato in Madrid l'editto che ordinava ai sudditi di piegare l'ala de' loro cappelli, non si udirono nella città che lamenti e mormorazioni. Parecchi forestieri ridevano di tale sciocchezza, e ridono tutt'ora della difficoltà che gli Spagnuoli trovavano a sottomettersi a tal ordine prescrittivo di cosa molto più conveniente, e che andava meglio dell'antico uso di portare que' cappellacci fatti a barca. Tuttavolta avrebbero que' signori dovuto considerare quanto sia naturale l'odiare ogni innovazione, per quanto essa sia diretta al meglio. Supponiamo che si ordinasse ai Francesi, o ad altra nazione europea qualunque, che porta i cappelli a tre punte, di portarli scuociti, credete voi che ubbidissero senza ripugnanza?

Vengo ora a descrivere la strada seguita da

me ritornando di Spagna nel secondo mio viaggio.

*Strada da Madrid a Bajona  
passando per Burgos, Bilbao, e San Sebastiano.*

Da Madrid ad *Alcovendas* . . . leghe 5 —

Da Alcovendas a *Sant'Agostino* . . . » 3 —

E qui si passa un fiume sopra un ponte.

Da Sant'Agostino alla *Venta de Pedre-*

*zuela* . . . » 3 ½

Da questa Venta a *Cavanillas* . . . » 1 ½

Da Cavanillas a *la Cabrera* . . . » 1 —

Da la Cabrera a *Lozoyuela* . . . » 1 —

Qui si passa un piccolo fiume a guazzo.

Da Lozoyuela a *Buytrago* . . . » 1 ½

Da Buytrago a *Robregordo* . . . » 2 ½

Da Robregordo a *Somosierra* . . . » ½

Da Somosierra alla *Venta de Juanilla* . . . » 7

ultima stazione della Nuova-Castiglia » 1 ½

Da questa Venta a *Cerecillo* . . . » 3 —

Da Cerecillo a *Castillejo* . . . » 1 —

Qui si passa altro piccolo fiume a guazzo.

Da Castillejo a *Bocequillas* . . . » 1 ½

Da Bocequillas a *Fresnillo de Fuente* » ½

Da Fresnillo a *Carabia* . . . » 1 —

---

da riportarsi leghe 24 —

|                                                                 |                      |       |
|-----------------------------------------------------------------|----------------------|-------|
|                                                                 | <i>Riporto leghe</i> | 24 —  |
| Da Carabia ad <i>Honrabia</i> . . . . .                         | »                    | 2 —   |
| Qui si passa un fiume sopra un ponte.                           |                      |       |
| Da <i>Honrabia</i> a <i>la Pardilla</i> . . . . .               | »                    | 1 —   |
| Da <i>la Pardilla</i> a <i>Milagros</i> . . . . .               | »                    | 1 —   |
| E qui si passa un fiume sopra un ponte.                         |                      |       |
| Da <i>Milagros</i> a <i>Fuentes pina</i> . . . . .              | »                    | 1 —   |
| Da <i>Fuentes pina</i> ad <i>Aranda de Duero</i> »              |                      | 1 —   |
| Da <i>Aranda</i> a <i>Gumiel de Izan</i> . . . . .              | »                    | 2 —   |
| Qui si passa un altro fiume sopra un<br>ponte.                  |                      |       |
| Da <i>Gumiel</i> a <i>Bahabon</i> . . . . .                     | »                    | 2 —   |
| Da <i>Bahabon</i> alla <i>Venta del Fraile</i> . . . . .        | »                    | 1 —   |
| Da questa <i>Venta</i> alla <i>Venta del Juncioso</i> . . . . . | »                    | 1 —   |
| Dalla <i>Venta del Juncioso</i> a <i>Lerma</i> . . . . .        | »                    | 1 —   |
| E qui si passa un fiume sopra un ponte.                         |                      |       |
| Da <i>Lerma</i> a <i>Villarmazo</i> . . . . .                   | »                    | — 1/2 |
| Da <i>Villarmazo</i> a <i>Madrigallejo</i> . . . . .            | »                    | 1 1/2 |
| Da <i>Madrigallejo</i> a <i>Cogollos</i> . . . . .              | »                    | 1 —   |
| Da <i>Cogollos</i> a <i>Sarrazin</i> . . . . .                  | »                    | 1 —   |
| Da <i>Sarrazin</i> a <i>Burgos</i> . . . . .                    | »                    | 1 1/2 |
| Qui si passa un fiume sopra un ponte.                           |                      |       |
| Da <i>Burgos</i> a <i>Gamonal</i> . . . . .                     | »                    | — 1/2 |
| Da <i>Gamonal</i> a <i>Villa fria</i> . . . . .                 | »                    | — 1/2 |
| Da <i>Villa fria</i> a <i>Rubena</i> . . . . .                  | »                    | 1 —   |

---

da riportarsi leghe 44 1/2

*Riporto leghe 44  $\frac{1}{2}$*

Da Rubena a *Quintanapalla* . . . » 1 —

Da Quintanapalla al *Monastero de Rodillas* . . . » 1 —

Da questo Monastero a *Santa Olalla* » -  $\frac{1}{2}$

Da Santa Olalla a *Quintanavides* . . » -  $\frac{1}{2}$

Da Quintanavides a *Castil de Peones* » -  $\frac{1}{2}$

Da Castil de Peones a *Pradano* . . » -  $\frac{1}{2}$

Da Pradano a *Bribiesta* . . . » 1 —

Da Bribiesta alla *Venta de Cameno* » -  $\frac{1}{2}$

Dalla Venta de Cameno a *Cubo* . . » 2 —

Da Cubo a *Santa Maria* . . . » -  $\frac{1}{2}$

Da Santa Maria a *Pancorvo* . . . » 1 —

Da Pancorvo a *Santa Gadèa* . . . » 3 —

E qui si passa l'*Ebro* sopra un ponte  
detto *Riente de la rad.*

Da Santa Gadèa a *Berquenda* . . » 1 —

Da Berquenda alla *Venta blanca* . . » -  $\frac{1}{2}$

Dalla Venta blanca ad *Espejo* . . » -  $\frac{1}{2}$

Qui si passa un fiume sopra un  
ponte.

Da Espejo alla *Venta del Monte* . . » -  $\frac{1}{2}$

Dalla Venta del Monte ad *Osma* . . » 1  $\frac{1}{2}$

Da Osma a *Berberanna*, che è l'ultima  
piazza della Vecchia Castiglia . . » -  $\frac{1}{2}$

Da Berberanna alla *Venta de la Penna* » 1 —

---

da riportarsi leghe 62 —

Riporto leghe 62 —

|                                                                                                                                                                           |       |   |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|---|
| Da questa Venta ad <i>Ordunna</i> , prima città di Biscaglia . . . . .                                                                                                    | 1     | — |
| Presso <i>Ordunna</i> si attraversa sopra un ponte il fiume <i>Saracho</i> , che molti chiamano il fiume d' <i>Ordunna</i> , perchè passa vicino a quella città . . . . . | 1     | — |
| Da <i>Ordunna</i> ad <i>Amurrio</i> . . . . .                                                                                                                             | 1     | — |
| Da <i>Amurrio</i> a <i>Luyando</i> . . . . .                                                                                                                              | 1     | — |
| Da <i>Luyando</i> a <i>Lodio</i> . . . . .                                                                                                                                | 1 1/2 | — |
| Da <i>Lodio</i> ad <i>Areta</i> . . . . .                                                                                                                                 | 1 1/2 | — |
| Da <i>Areta</i> a <i>Miravalles</i> . . . . .                                                                                                                             | 1     | — |
| Da <i>Miravalles</i> ad <i>Arrigoriaga</i> . . . . .                                                                                                                      | 1     | — |
| Da <i>Arrigoriaga</i> alla <i>Venta alta</i> . . . . .                                                                                                                    | 1     | — |
| Dalla <i>Venta alta</i> a <i>Bilbao</i> . . . . .                                                                                                                         | 1 1/2 | — |
| Da <i>Bilbao</i> a <i>Guadalcana</i> . . . . .                                                                                                                            | 1 1/2 | — |
| Da <i>Guadalcana</i> a <i>Zornosa</i> . . . . .                                                                                                                           | 1 1/2 | — |
| Da <i>Zornosa</i> a <i>Durango</i> . . . . .                                                                                                                              | 1     | — |
| Da <i>Durango</i> a <i>Saldivar</i> . . . . .                                                                                                                             | 2     | — |
| Da <i>Saldivar</i> ad <i>Eybar</i> . . . . .                                                                                                                              | 1     | — |
| Da <i>Eybar</i> ad <i>Eygobarre</i> . . . . .                                                                                                                             | 1     | — |
| Da <i>Eygobarre</i> a <i>Maudara</i> . . . . .                                                                                                                            | 1     | — |
| Da <i>Maudara</i> a <i>Zumaya</i> . . . . .                                                                                                                               | 1     | — |
| Da <i>Zumaya</i> a <i>Guetarria</i> . . . . .                                                                                                                             | 1     | — |
| Qui si passa un fiume sopra un ponte . . . . .                                                                                                                            | 1     | — |

da riportarsi leghe 80 1/2



*Riporto leghe 80 1/2*Da Guerraria a *Saraos*, o *Saras* . . . » 1 —Da *Saraos* ad *Orrio* . . . . . » 1 —

Qui si passa un altro fiume in battello.

Da *Orrio* a *San Sebastiano* . . . » 1 —Da *San Sebastiano* ad *Irun* . . . » 1 1/2

Qui si passa un altro fiume in battello.

Da *Irun* ad *Orogne* prima città di Fran-

cia . . . . . » 1 1/2

Da *Orogne* a *San Jean de Luz* . . . » 1 —Da *San Jean de Luz* a *Bridars* . . . » 2 —Da *Bridars* a *Bajona* . . . . . » 2 —Totale delle leghe da *Madrid* a ———*Bajona* . . . . . » 91 1/2*Alcune nozioni sopra questa strada.*

Essendo stato preventivamente avvertito che parecchi luoghi di questa strada sarebbero faticosissimi; e che era impossibile che passassero vetture, giudicai a proposito di noleggiare in *Madrid*. un pajo di mule, una per me, e l'altra pel mio bagaglio, le quali mule appartenevano ad un vetturino che ne conduceva nove altre a *Bilbao*, una parte già carica, e per l'altra parte avrebbe trovato carico nel ritorno da *Bilbao* a *Madrid*. Il vetturino, o

mulattiere, che vogliam dirlo, e che io ben presto conobbi per un galant'uomo, e franco, montava una delle nove mule, e i suoi due garzoni, che ora cavalcavano, ed ora andavano a piedi, aveano l'occhio su tutta la cavalcata. Io partii da Madrid con questo convoglio il dì 19 di febbrajo del 1769 a mezzodì.

Noi non andammo che sino ad *Alcovendas*, miserabil villaggio, il quale consiste puramente in quaranta o cinquanta catapecchie. Ho già fatta menzione di questo villaggio nella mia *Lettera LIX*. Le tre leghe che sono tra *Madrid* ed *Alcovendas*, non presentano un solo palmo di terra lavorata: il paese è il più sterile, che m'abbia veduto in Ispagna.

Quantunque *Alcovendas* non sia distante dalla capitale che tre leghe, il *Posadero* non avea altro da darci per nostra cena, che del bacalà. Me l'aspettava, giacchè era incominciata quaresima. Ma come la mia seconda mula avea poco carico, avrei potuto premunirmi con provvigioni da bocca, e a mano a mano sostituire alle consumate. Così sarei vissuto di pollastri, di presciutti, e d'altre buone cose mattina e sera. Ma oltutto che facendo di questa maniera sarei stato scansato come un eretico, e guardato con orrore, dissi a me medesimo: e che diritto ho io di scandolezzare le persone, e di vivere

splendidamente al cospetto di una nazione in un tempo, in cui essa crede fermamente che l'astinenza e il mangiar di magro sieno assolutamente cose necessarie alla eterna salute!

Ad Alcovendas c'imbattemmo in due giovani che andavano anch'essi a Bilbao. Noleggiarono una delle nove mule, e convennero tra loro di cavalcarla a vicenda l'un l'altro. Io non potei fare a meno di approvare il partito economico che presero; ed ebbi mille motivi di lodarmi di essi. L'uno era barbiere di professione, e l'altro falegname. Ciascuno era armato di un fucile; e parmi che i Biscaglini non viaggino mai senz'armi. Con alcune civili parole, e pagando loro ogni giorno una o due bottiglie di vino, furono a' miei ordini in tutto il viaggio, come pure il mulattiere, e i suoi due garzoni.

Il mio letto ad Alcovendas fu sì stretto, sì corto, e sì duro, come lo sono dappertutto in Ispagna i letti delle *Posadas*.

Il nome di battesimo del *Posadero* era *Deo grazias*, e quello di sua moglie *Conceptionita*, diminutivo di *Concezione*. Avete voi uditi mai siffatti nomi? Mi fanno sovvenire di quelli di *Kyris*, e di *Eleyson*, che erano i nomi di due formidabili cavalieri, le cui alte imprese sono celebrate in un antico libro italiano di cavalleria.

20 *Febbrajo*. Pranzo alla *Venta di Predrezuola*, e cena a *Lozoyuela*.

La mattina montando sulla mia mula sentii le campane di due o tre villaggi de' contorni fare un gran frastuono. Questo era il segnale pei paesani, che le potessero udire, di andare a battere i cespugli, le siepi e quanto è nella foresta vicina al *Pardo*, per sommuovere i selvatici, atteso che il Re andava quel giorno alla caccia. Di ciò ho ragionato nella *Lettera LIX*.

Dopo avere fatto all'incirca una lega oltre *Alcovendas*, noi entrammo, i Biscaglino, ed io, nella foresta, essendo questa la più corta strada per giungere a *S. Agostino*, dove dovevamo riunirci ai nostri mulattieri obbligati a fare un più lungo giro, non essendo permesso attraversare quella foresta con bestie da soma. Io avea veduta questa foresta otto anni indietro, nè mi dispiacque di tornare a vederla. Giammai non ne ho attraversata una più bella: essa è composta principalmente di *encinas*, che gl'Inglesi molto a proposito chiamano *Quercie verdi* perchè le loro foglie non perdono mai il loro colore. In uno spazio di quattordici in quindici miglia di circonferenza ve n'ha de' milioni, le cui ghiande sono più che sufficienti per nutrire gl' innumerabili suoi abitanti.

Voi sapete a che punto gli autori di libri di

cavalleria si sono dilettrati di porre costantemente la scena delle stravaganti avventure che descrivevano, in luoghi di questa specie. Sarebbe stato un miracolo che io attraversassi una di queste foreste senza incontrare alcun'avventura; e perciò io m'aspettava di veder qualche nobil donzella uscire tutto ad un tratto da qualche boschetto, saltar giù dalla sua bianca chinea, gittarmisi a' piedi, e domandarmi protezione. Ma invece di un qualche negromantaccio maligno, invece di una bella donzella, o di una bella principessa, ci si mandò una faccia da sbirro, brutto come un drago, il quale con un tuono arrogante ci disse, che i fucili de' miei due compagni erano confiscati, avendo essi contravvenuto alla proibizione fatta a chiunque di non entrare armato nelle foreste del Re.

V'immaginate bene che a questa parola que' poveri Biscaglioni impallidirono, e non aveano nulla da dire in loro giustificazione; ma sul momento che la *Guardia* era per impossessarsi de' loro fucili, mi ricordai che avea in tasca il mio passaporto spagnuolo, nel quale era formalmente espresso che tutti i sudditi di S. M. avessero a lasciar passare la mia persona *con sus armas* (colle sue armi).

Che cosa volete voi fare? gridai con tuono imperioso a quella faccia da sbirro. Come avete

coraggio d'impossessarvi delle armi della mia gente, quando il mio passaporto v'ingiunge di lasciarmi liberamente passare colle mie armi dappertutto? Leggete, se sapete leggere, e imparate il vostro dovere. Per buona sorte quella Guardia sapea passabilmente compitare; e vedendo il passaporto, che parlava positivamente del portar armi, io e i miei, abbassò alquanto il tuono di prima, e cominciò a parlare più dolcemente. In somma, per abbreviare la storia, coll'ajuto di alcuni reali gli feci mutar sentimento, ed egli abbandonò il pensiero di condurci all'Alcade di *S. Agostino*, e s'incamminò per altra parte. Dare che come que' fucili, se fossero stati confiscati, non sarebbero rimasti a lui, da brav'uomo preferisse intascarsi que' pochi soldi, che nessuno gli avrebbe tolto. Nel lasciarci però ci esortò a scaricare quelle armi immantinente per paura che incontrassimo alcuno de' suoi compagni meno indulgente di lui. Così terminò la nostr' avventura; e senza poi che vel dica, vi figurerete la riconoscenza dei Discaglini: la quale fu tanta, che quegli di essi che faceva il barbiere, non volle alcun denaro per la barba che mi andò radendo lungo la strada.

Per tutto pranzo alla *Venta di Predrezuola* noi non avemmo che un pajo di sardine a te-

sta: però a *Loyozuela*, ove non arriyammo che a notte inoltrata, oltre alcune uova toste, avemmo anche una grossa frittata coll'olio, a cui si aggiunse una insalata di cipolle crude, che il mio grande appetito mi fece trovare eccellentissima.

Dalla *Venta* sino a *Loyozuela* il paese è montuoso, ma sembra molto più fertile, che da Madrid sino alla *Venta*. A *Loyozuela* dormii vestito, sopra un mucchio di paglia in una cameretta sì angusta, sì scura, sì sporca, che pareva una vera prigione. Non debbo poi dimenticare di dirvi, che assai presso ad un villaggio chiamato *la Cabrera* vidi una forca ad un canto della strada maestra, in uno de' cui traversi era fitto un coltellaccio tremendo; e domandato che cosa significasse, mi si rispose che il Signore di quel luogo avea il diritto di far appiccare, e squartare ogni malfattore che fosse convinto d'aver rubato sulle strade di sua giurisdizione. Questo diritto, di cui godono molti Signori dell'alta nobiltà in diversi luoghi delle due Castiglie, si chiama *el derecho de horca y en chillo*, cioè il diritto di forca e di coltello.

Da Madrid alla *Cabrera* avemmo in vista a mano manca alcune montagne, le cui cime erano coperte di neve. Tra quelle montagne

sta l'Escuriale, lontano da Madrid tredici miglia. La neve in questo inverno era caduta in tant'abbondanza intorno a quel celebre palazzo, che era quasi impossibile andarvi dalla capitale; e questo è stato il motivo, congiuntamente alla gradevole vita che io menava in Madrid, per cui trascurai di vederlo. Vi confesso che ne ho vergogna: aver fatto due volte il viaggio da Londra a Madrid senza veder l'*Escuriale* è bestialità inescusabile. Ma se mai posso trovare un momento opportuno, conto di farne un terzo unicamente per vederlo.

21 Febbrajo. Pranzo a Somosierra, e cena a Castillejo.

Questa mattina abbiamo attraversato la città di *Buitrago*, posta sopra un'altura contornata da montagne. Non è ancora un secolo che *Buitrago* potea vantarsi d'avere un castello degno della curiosità de' Viaggiatori. Madama d'*Aury* ne fa menzione nella sua *Relazione del viaggio* di Spagna; e in quel suo stile romanzesco descrive alcuni quadri, ch'ella vide negli appartamenti del medesimo. Per quanto io n'ho potuto argomentare dal di fuori, quel povero castello attualmente è in pessimo stato; e se l'interno corrisponde al di fuori, dico che ben presto non se ne parlerà più. Peccato invero, che così accada, poichè la sua situazio-



ne è superba, avendo una bellissima vista sopra un paese fertile e pittoresco!

Da *Buitrago* a *Somosierra* attraverso di una strada pienissima di pietre, e sommamente faticosa, salimmo parecchie colline coperte di neve. *Somosierra*, quantunque villaggio poco notevole, dà il nome alla lunga catena d' alte montagne, e ben aspre, onde vengono separate le due Castiglie. Ivi potemmo appena trovar da mangiare più che pane e cipolle. Mentre desideravamo un Giovine s'approssimò a noi portando fra le braccia un lupo morto, che pose a' miei piedi; e in aria di trionfo mi disse: vedete questa bestia? essa non vi farà alcun male nel vostro viaggio attraverso le nostre montagne: vedete che denti di avorio, che terribili mascelle, e che unghie! L' ho ammazzato jeri sera presso la mia capanna; e non mangerà più i miei capretti, se a S. Antonio piace.

Fui molto contento del discorso del Giovine, e lo trattai come si debbono trattare coloro che sono utili agli uomini, cioè con bontà, e con un'aria di considerazione. Quantunque quel lupo non fosse della specie più grande, avea però tal muso carnivoro da volerlo vedere più volentieri morto che vivo. I nostri lupi delle Alpi generalmente sono bruni: questo era di un colore di bianco sporco, coperto di peli

corti, e dritti su tutto quanto il suo corpo. Chi può ammazzarne uno guadagna un premio, perchè la città più vicina gli dà una certa somma stabilita, che credo essere di cento reali, e ne cava alcuni altri facendolo vedere a' particolari, giacchè nissuno ricusa di dargli qualche moneta in ricompensa della sua bravura.

Tra *Buitrago*, e *Somosierra*, in un luogo detto *Puente de las Fuentes*, si trova una costa sassosa, ed un pendio sì ripido, che le mule fecero sforzo immenso a salirla. Questo *Camino de Ruedas* mi sembrò ben singolare, e non ho potuto capacitarmi, che due mule possano condurre una vettura per una tale strada. Io m'immagino che si disfaccia la sedia, come si fa a' piedi del *Moncenis* in *Savoja*, e i paesani vicini ne trasportino i varii pezzi.

Da *Somosierra* a *Castillejo* la strada era tutta quanta sepolta sotto la neve, alta un buon piede, ed era caduta la notte precedente sopra quella che v'era già. Non ho fatto mai tre leghe più penose di queste, passando la strada per varie costiere coperte dappertutto di grosse pietre spezzate, e sparse, le quali facevano ad ogni passo o traballare, o cadere le mule. Per buona fortuna le mule hannò di proprio di cadere sulle ginocchia, e lasciandole fare da

bè sanno felicemente rialzarsi. I miei compagni essendosi fermati per bere alla *Venta de Juanilla*, ebbi l'imprudenza di continuare da solo il viaggio. Non mi fosse mai venuta in testa una tale sciocchezza! Non avea ancora fatto un miglio, che la mia mula tutto all'improvviso drizzò le orecchie, nitì due o tre volte, e prima che ne avessi potuto conoscere la cagione, lasciò il sentiere, e si precipitò in un piccolo torrente, che scorreva al di sotto, le cui sponde aveano cinque in sei piedi d'altezza, ed erano affatto perpendicolari. Nè allora, nè di poi mi bastò l'animo di capire come io mi rimanessi in sella, e la mula cadesse sui suoi quattro piedi senza fracassarsi tutta. La scossa che mi diede cadendo, mi fece vedere un cane di dietro ad essa; ed avendo ancora la testa piena del lupo veduto dianzi, credetti che ne fosse lì un altro, e diedi mano al mio coltello da caccia. Il sole era in tutto lo splendor suo, ed i raggi battendo sulla lama del coltello, per quel che credo, egli ebbe paura; tanto più che vedendomi andare a guazzo lungo il torrente, si ritornò per la sua prima strada, correndo a dirittura a *Cerecillo*.

Io era però sempre in quel torrente, e non vedeva come riguadagnare la strada per l'altura, e dirupamento delle sue sponde. Non

avea altro partito da prendere che quello di animare la mula, di farla andare innanzi pel torrente; e così feci per una grossa ora, giungendole l'acqua alle ginocchia. In fine vidi un gruppo di case circa mezzo miglio in avanti; e trovai un sito comodo per uscire dell'acqua. Arrivai colà precisamente all'istante medesimo, in cui arrivarono i miei compagni. Era quello il villaggio di *Cerecillo*, ove rividi quel demonio di cagnaccio, che avea fatto fare alla mia mula il mal giuoco, e che avea messo me ed essa sul punto di scavezzarci l'osso del collo con qualche altra aggiunta. Non dico poi del nostro povero Mulattiere rimasto desolato per non sapere che cosa fosse di noi, avendo dopo molte ricerche dovuto osservare, che in certo luogo incominciavano a mancare le orme de' piedi della mula, che non trovò poi se non se a tre quarti di miglio da *Cerecillo*.

La strada da questo villaggio a *Castillejo* non era niente più buona dell'antecedente; ma almeno la vedeva, ed era contentissimo di trovarla netta dalla neve. È cosa ingrata il non potere scoprir la strada che si fa, massime quando è aspra, e rotta. Vero è che una mula, la quale vi sia avvezza, la siegue per istinto, per quanto possa essere stretta, e per quanto alta vi sia sopra la neve; e questo diminuisce

un poco l'inquietezza; ma si cammina sempre a mal cuore, quando si cammina a discrezione di una bestia. In generale noi non siamo gran fatto portati a dipendere da un animale sia quadrupede, sia bipede.

Ho veduto un gran numero di villaggi miserabili nelle diverse provincie di Spagna che ho scorso; ma *Castillejo* m'è paruto il più miserabile di tutti. La strada che lo attraversa sarebbe una profonda palude in inverno, se non vi si fosse gittata una sterminata quantità di grosse pietre, e di ciottoli; le quali pietre, e i quali ciottoli non sono legati insieme, quantunque sieno alla profondità di due, o tre piedi: per lo che potete figurarvi con che sicurezza possano camminarvi sopra uomini, e muli. Era meno disagiato, e faticante il cavalcare nel letto del torrente. Discesi alla *Posada* mentre il Mulattiere andò un poco più lungi per procurarsi una stalla, lasciando a me, e ai Biscaglino la cura di accomodarci come ci fosse possibile. Trovammo che la *Posada* non conteneva che una camera sola, oltre la cucina, il cui cammino facea un fumo di casa del diavolo. Ho detto una camera? No, no: mi sono ingannato. Non era che un buco sporco, che conteneva due infami canili, uno de' quali era occupato da un povero vecchio, che come di poi

udii, morì la stessa notte: a me parve impossibile accomodarci in simile topinaja. Che faremo noi? dissi ai due buoni Biscaglini. Andiamo, e veggiamo se con denaro, e con buone parole possiamo trovare men cattivo alloggio. Incontrammo sulla strada un Prete, che ci disse come nel villaggio era una vecchia, chiamata *Tia-Philippa* (la *zia Filippina*), la quale ci darebbe un buon alloggio, se l'Alcade glie l'ordinasse, ma non altrimenti, non essendo permesso a nessuno di aviare le persone forestiere dalla *Posada*, perchè i Posaderi pagano una tassa per tenere alberghi: che se i forestieri col pretesto che le *Posadas* sono cattive si dispensassero dallo stanziarvi, que' miserabili sarebbero a doppio titolo ruinati, e morrebbero di fame. Noi dunque fummo dall'Alcade, vecchio paesano di buona mina, il quale all'istante mi accordò la domanda, e mi permise non solamente di andare a casa della *Tia Philippa*, ma venne egli stesso a mostrarne la casa, ed in persona le diede i suoi ordini, ingiungendole di ben trattarmi, perchè ero *Hidalgo*, aggiunse egli, e che avea un passaporto del segretario di Stato.

La buona *Tia*, suo figliuolo, e la moglie del figliuolo, ci diedero il ben arrivato, e ci prepararono una buona cena quanto il luogo,

in cui eravamo, poteva concederlo. Noi non potremo questa sera fare che semplice refezione quaresimale, perchè oggi a *Somosierra* non possiamo dire d'aver pranzato. Non v'imbarazzate di questo, diss' ella: vi darò la miglior cena che abbiate avuta in vita vostra. Questa cena consisteva in un piatto ordinario di favetta colta nell'olio, in uno di merluzzo, o bacalà accomodato coll'olio, in sardine salate, e in una frittata parimente fatta coll'olio. In aggiunta mi si diede un poco di *Escabeche*, che è pesce di acqua dolce marinato, nocciuoli ed uva secca per frutta.

Finivamo di cenare quando entrarono l'Alcade e il Prete, venuti per vedere come *Tia Philippa* ci avesse trattati. - Signor Alcade, gli dissi, io vi ringrazio tre volte. *Tia Philippa* è la miglior donna di Castiglia: ella ci ha trattati eccellentemente, e vi ringrazio. - Ma vi prego, signor Curato, degnatevi di sedere. - Alla salute di tutti e due. Date loro un bicchiere, buona *Tia*. *Liquida non frangunt*, signor Curato; e d'altra parte il tempo è freddissimo. - Il bicchiere, quantunque assai grande, fu votato due, o tre volte; e passammo due ore allegramente. Era quasi mezzanotte quando ci lasciarono: i letti della *Tia* erano puliti, e molto morbidi. Feci una notte assai buona; e mi

dimenticai della neve, del cane, e del torrente.

22 Febbrajo. Pranzo ad *Horrubia*, e cena ad *Aranda de Duero*.

In questa giornata non vidi nulla di straordinario, fuori che il villaggio di *Fuentes pina*, che contiene un centinajo di case. Da lontano ha una bell' apparenza a cagione delle cupole, che parecchi de' suoi fabbricati hanno a modo di coperto; ma tanto i tetti, quanto le mura glie sono di sterco vaccino, che si distende molto grosso per impedire, io credo, che la pioggia, distemperandolo, presto lo porti via. Tutto il territorio di *Fuentes pina* è occupato da vigne. *Aranda* è una città, la quale contiene quattordici in quindici mila persone. Il *Duero*, il cui nome la distingue da un' altra città spagnuola, che si chiama anch'essa *Aranda*, è un bel fiume, sebbene non sia navigabile.

In *Aranda* io osservai un uso de' Mulattieri, che è di toceare un pane colla mano destra facendo il segno della Croce quando dopo cena fanno il loro ringraziamento. Toccano così il pane in mancanza d' acqua santa. Quest' uso è comune a tutta la gente del popolo di Spagna, il quale ha una specie di venerazione pel pane.

*Aranda* è appartenente alla corona di Spagna dacchè i Re suoi hanno pronunciato questi due cattivi versi.



*Aranda de Duero*  
*Por mi te quiero,*

cioè *Aranda del Duero*, ti desidero mia. Gli abitanti mostransi superbi di appartenere al Re piuttosto che ad alcun altro signore. La *Posada d'Aranda* è pessima, quantunque sia decorata del nome pomposo di *Posada della Contessa*.

23 Febbrajo. Pranzo alla *Venta del Frayle*, e cena a *Villarmazo*, niente più che uova a mezzodi, e uova ancora la sera.

Uscendo di *Aranda*, tutto il paese scorso durante una lega era pieno di vigne. Il buon mercato del vino tanto ad *Aranda*, quanto a *Fuentes pina*, è quasi incredibile. In tempo di raccolta ordinaria una famiglia di sei persone in questi due luoghi può provvedersene per tutto l'anno, che vuol dire all'incirca tre botti inglesi, per la modica somma di cinquanta reali. In Inghilterra v'ha chi spende altrettanto per quello che beve in un'ora. Voi comprenderete però che queste debbono essere le famiglie de' gran signori.

La *Venta del Frayle* è una cattiva casa, che compone presso a poco la sesta parte di un meschinissimo gruppo; e il suo territorio appartiene a' Benedettini. Uno di questi Padri,

uomo già di una certa età, abita in questo borghetto, ove fa gli affari del suo monastero, e può senza improprietà qualificarsi pel *Papa del luogo*, esercitandovi una giurisdizione temporale e spirituale sopra gli abitanti, il cui numero può andare ai quaranta individui, contando le donne ancora e i ragazzi. Questo piccolo tiranno li obbliga ad ascoltare la sua messa ogni giorno all'ora che meglio a lui piace. Non permette loro di confessarsi da altri che da lui; e non ha loro mai rimesso un soldo delle rendite, che debbono al monastero, dacchè risiede qui, sebbene egli conosce meglio d'ogni altra persona, tutta quantà è, la loro miseria. Mi accadde di domandare chi dimorava con questo buon Padre. Egli non ha altro inserviente che un *Calentador*, rispose malignamente uno de' suoi vicini. *Calentador* vuol dire uno scaldaletto, titolo che gli Spagnuoli faceti non dango mai che ad una donna vecchia.

Io conosco pochi pezzi di terra così ameni, come si è questo piccol reame monastico. È una verde pianura, di circa un miglio di circonferenza, innaffiata da un ruscello d'acqua limpidissima, e le cui sponde sono coperte di alberi. In estate deve essere un luogo deliziosissimo.

Arrivando a *Lerma* verso cinque ore dopo il mezzodì, per finir la giornata credetti bene di fare una mezza lega fino a *Villarmazo*, quantunque sapessi che la mia compagnia, che avea lasciata dietro di me, si proponeva di passare la notte a *Lerma*. Potrà trovarsi forse ridicola questa mia condotta; ma ciò non ostante non voglio appunto tacerne. Feci una fatica da disperato a far andar oltre la mia mula: questo animale ostinato, avvezzo a fermarsi a *Lerma* ogni volta che faceva questo viaggio, mi obbligò ad usar gli speroni, per non rimanere sulla strada; ad ogni passo adunque essa fermavasi all'improvviso, voltava la testa verso *Lerma*, e nitriva con tutta forza in tuono colerico. Le mule, come gli uomini, hanno le loro abitudini, le quali è difficilissima cosa far cambiare, specialmente quando sono ben radicate.

Presso *Lerma*, considerabile quanto *Aranda*, v'ha un castello, che viene visitato dai viaggiatori. È la villeggiatura di uno de' primarii Grandi di Spagna, del cui nome mi sono dimenticato. Quasi tutte le case della città appartengono a quello stesso signore. Pochissime sono quelle che sieno di qualche valore, essendo quasi tutte di legno, e di malta, come quelle d'*Aranda*. Il paese tra la *Venta del Frayle*, e *Lerma*, è pieno di brughiere.

re, attraverso delle quali passa la strada, la quale è assai cattiva anche pe' muli: in inverno una vettura stenterebbe molto a liberarsi dalle pozze paludose che frequentemente vi s' incontrano.

24 Febbrajo. Colezione a *Bogoflos* con un piatto di *Garavanzos* bollito in olio all' ordinario, e cena a *Burgos*, capitale della Vecchia Castiglia.

Questa giornata fu assai penosa, quantunque corta assai. La strada era esecrabile: soffiava un vento gagliardissimo, la pioggia fu continua, e il freddo sì aspro, che ammazza le mani (*Matavalos manos*), espressione, della quale servivansi i miei Biscaglini. A due ore dopo mezzodì mi trovai nel miserabil villaggio di *Sarazin*, e fui obbligato di mettermi a coperto in casa di un paesano per salvarmi dalla pioggia, ch'era dirotta. La casa era piena di gente, e soprattutto di donne sedute intorno ad un fuoco, che empiva di denso fumo tutta la camera. Mi divertii molto a vederle pizzicarsi le uue le altre per puro passatempo. Un grasso Domenicano, canuto, il quale mi avea notato nel passare d'avanti al suo convento, mi presentò cortesissimamente di un pajo di pomi, e di un pezzo di pane eccellente, cose che capitavano molto a proposito. Mandai a cercare del vino in una casa prossima, e lo feci bere pa-

racchie volte; e feci lo stesso con tutta la compagnia. Passai due ore in casa del paesano senza annojarmi a dispetto del fumo, che mi cavava gli occhi. Erano sei ore quando entrai in *Burgos*.

25 *Febbrajo*. Passammo tutta la giornata in *Burgos*. Il gallesse *Udalap Rhys* nella sua relazione de' luoghi più notabili e delle curiosità della Spagna e del Portogallo, chiama *Burgos* una grande città, e dice ch'essa ha parecchie belle piazze ornate di fontane, di parecchi superbi edifizii, e di alcuni palazzi. Ciò non ostante avrei l'ardimento di dire che *Burgos* è una piccola città, mal fabbricata, e mal tenuta, che non ha se non una sola piazza cinta da case cattive. La sua cattedrale, e il palazzo arcivescovile sono i soli edifizii, che meritano qualche attenzione: sono entrambi di gusto gotico; ed entrambi vastissimi, sopra tutto la cattedrale, che contiene quattordici o quindici cappelle, ed una sacristia superbamente decorata. Vorrebbei un volume intero per enumerare le ricchezze contenute in alcune di quelle cappelle. In mezzo poi ad essa chiesa v'ha un santuario separato, e chiuso, del gusto medesimo della santa cappella di Loreto, la quale è stata fabbricata assai lungo tempo dopo la chiesa, com'è facile accertarsi per lo

stile dell'architettura, che è dell'ordine corintio. Questo santuario contiene il Crocifisso miracoloso; ossia un Cristo, come lo dicono in questo paese; ma non è esso tanto miracoloso, quanto un altro che si trova nella chiesa degli Agostiniani. In quella dei Trinitarii ve ne ha un terzo, miracoloso anch'esso.

Fuori della città v'hanno alcuni passeggi pubblici bellissimi, con viste pittoresche, abbellite dal rapido e rumoroso fiume d'*Arlanson*, che si passa sopra un bel ponte di pietra.

Un industrioso Francese avea da alcun tempo aperto un caffè, e piantato un biliardo in *Burgos*. La novità della cosa vi chiamava molta gente, e tutti i giovani oziosi della città vi passavano in qualche maniera la loro vita. Per evitare le frequenti dispute che in principio alzavansi tra essi e il Francese, il Governatore che proteggeva il nuovo stabilimento ha pubblicato di poi un editto, che io credo bene di tradurre per la sua singolarità. Ecco.

*Tariffa de' prezzi ai quali debbono essere venduti i varii rinfreschi del caffè francese, come pure di quanto deve pagarsi per ogni partita di bigliardo, conforme è stato determinato dal Governatore.*

|                                                                                                           |       |      |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|------|
| Una tazza di caffè di Moca collo zucchero che ognuno vorrà, quantunque col latte . . . . .                | reali | 1 —  |
| Una tazza di tè con latte, o senza . . . . .                                                              | »     | 1 —  |
| Una tazza di buona cioccolata con latte, o senza, ed una discreta porzione di pane abbrustolito . . . . . | »     | 1 —  |
| Un bicchiere di sciloppo di capillare, con latte, o senza . . . . .                                       | »     | 1 17 |
| Un bicchiere di liquor francesè . . . . .                                                                 | »     | 1 —  |
| Ogni bottiglia di vino forestiere sarà pagata proporzionatamente alla sua qualità . . . . .               |       |      |
| Una libbra di confetture francesi . . . . .                                                               | »     | 12 — |
| Un libretto di cioccolata . . . . .                                                                       | »     | 24   |
| Uno detto doppio . . . . .                                                                                | »     | 1 14 |
| Un mazzo nuovo di carte per giuocare a giuochi permessi di notte, e con lumi . . . . .                    | »     | 4 —  |
| Un mazzo vecchio, ma buono e decente . . . . .                                                            | »     | 3 —  |
| Un mazzo nuovo di giorno . . . . .                                                                        | »     | 3 —  |
| Un mazzo vecchio . . . . .                                                                                | »     | 2 11 |

Ogni persona che romperà una tazza, un bicchiere, o tutt' altro utensile, ne pagherà il giusto valore. Si giuocherà fino alle dieci ore della sera. La Polizia proibisce di giuocare in ora più tarda.

Il lettore comprenderà che per una negligenza inconcepibile il prezzo che dee pagarsi per ogni partita di biliardo è stato affatto omissso, quantunque annunciato nel preambolo della Tariffa.

In *Burgos* hannovi tre o quattro *Posadas*, due delle quali passano per ottime secondo la maniera del paese. Io fui alloggiato assai bene, e trattato passabilmente, in quanto alla tavola, in quella, in cui mi fermai, che si chiama la *Posada del Marchese*. Ma l'ostessa è una delle più detestabili vecchie di Spagna. Essa batteva più volte al giorno i suoi poveri nipotini per bagattelle, rimprocciava e malediceva chiunque le si avvicinava, e qualunque persona le "dispiacesse"; e queste cose intercalava meravigliosamente, mentre andava biasciugando i suoi paternostri. In un intervallo di buon umore ella mi domandò ove andassi. - In Inghilterra. - In Inghilterra! cattivo paese! - Come sapete questo, signora? - So che gli abitanti sono maligni eretici, che meriterebbero d'essere annegati tutti. - E perchè? -



Perchè se ne perdesse la razza. — Una delle sue serve, giovine di appena venti anni, era del numero di quelle, che si chiamano *beate*; vale a dire una ragazza che ha fatto voto di non portar veste che non sia di grossa stoffa di lana, e di color cinerino. Questò voto, a ciò che m'immagino, non formava un ostacolo alle sue galanterie più ordinarie.

I Frati quèstuanti, e quelli che chiamansi mendicanti senza mendicar punto, hanno l'uso in varii luoghi di Spagna, e singolarmente in *Burgos*, di attendere alle *Posadas* i forestieri, ondè metterli a contribuzione, il che fanno domandando loro limosine per un Crocifisso, per una Madonna, o per qualche Santo, di cui tengono l'immagine in manica, e ve la fanno vedere con molta gravità.

Alcuni *Posaderos*, i quali hanno frequentemente avuta occasione di accorgersi come il più de' viaggiatori detesta queste sorti di visita, non permettono a questi Frati importuni di metter piede nelle camere, ove i forestieri si trattengono, e li obbligano a starsi di fuori, loro dando solamente la libertà di mandare ad essi le loro immagini, che per lo più sono poi ritornate con un semplice complimento. Un viaggiatore in tal caso è meno incomodato, 12

BARETTI. *Viaggio*, tomo IV.

che quando parla al Questuante, la cui professione, e l'abito esigerebbero un certo riguardo, e non permetterebbero di congedarlo senza dargli niente. Io non ho mai trovato male che si lasciassero parlarmi. Le loro novelle di febbri, di emicranie, e d'altre malattie miracolosamente guarite dalle loro immagini, mi pareano poter meritare un reale. Se si stesse a quanto dicono, non vi sarebbe una di quelle loro immagini che non operasse un incredibil numero di *miracoli prodigiosi*. Tuttavolta io domando ad uno Spagnuolo se abbia mai veduto un miracolo; e v'è da scommettere cento contro uno, che risponderà di no. Ma la sua immaginazione facilmente si accende; e non manca d'essere persuaso che ciascun' immagine è miracolosa, avendo adottata questa idea fino dalla sua nascita. Con tutto ciò non posso lasciar di credere che presto o tardi i Frati in ultimo a forza di abusare della confidenza del popolo, e di sua credulità, finiranno con perdere il loro credito, e che quello che è avvenuto in altri paesi, avverrà anche in Ispagna, se non fia che si prendano misure efficaci per reprimere l'arditezza loro in abusare della popolare sciocchezza. So che da lungo tempo questo popolo è tenuto nei ferri della superstizione: ma se gli si dà tempo

di riflettere, non tarderà a spezzarli, e gli oppressori saranno perduti senza remissione: questo è quello che è accaduto ai Frati ne' paesi, i cui popoli essi trattano da eretici. E qualunque sia la soggezione, in cui essi tengono la gente della classe infima, uno di questi Ordini ha poco tempo addietro dovuto con trista esperienza conoscere, che quelli della classe primaria non volevano essere più ingannati; e tra la plebaglia medesima io stesso ho sovente veduto co' miei proprii occhi di quelli che riguardavano poco rispettosamente la *pelle del coccodrillo* piena di paglia, che gli Agostiniani conservano nella loro chiesa di *Burgos*. Dicevasi che l'animale, a cui quella pelle apparteneva, vomitò, ad intercessione di uno dei loro Santi, vivo un uomo, dopo averlo tenuto nel suo ventre non so bepe quanti giorni.

26 *Febbrajo*. Partii da *Burgos* alle undici ore della mattina, ed arrivai a *Quentanapalla* alle due pomeridiane. Vi mangiai pel mio pranzo de' porri conditi col sale; ma ebbi una buona cena a *Castil-de-Peones* in casa del mio Mulattiere, che ivi ha domicilio. Le sue due figlie, ragazze grandi e belle, avvisate innanzi che il padre loro condurrebbe seco un Gentiluomo, ci diedero il meglio che avessero: pesce fresco d'acqua dolce, frittata col

burro, avendole pregate a non mettervi olio, alcuni *escabechos* marinati da loro medesime, ed altre vivande, composero la nostra cena. Non s' usa in Ispagna; per quanto ho potuto scorgere, che le figlie della classe popolare si mettano a tavola coi loro padri e fratelli: io però insistetti perchè quelle due ragazze ci facessero compagnia; cosa che non fecero se non dopo essere state pregate, e ripregate. Di questa maniera passammo una bella serata. La civiltà e decenza delle donne dell' ultima classe in Ispagna mi ha fatto sovente meraviglia: pare che la maggior parte di esse abbia succhiato nascendo il bel tratto e la dolcezza. Le figlie del Mulattiere sostennero durante la cena il dialogo con una gentilezza ed una modestia capaci di cattivarsi la stima ed affezione di un selvaggio. Ed io posso accertare, che se le avessi conosciute in qualunque casa di Madrid, non mi sarei neppure per ombra immaginato mai, stando alle loro maniere, ch' elleno fossero paesane. L' abito delle donne da *Quintanavides* fino a *Berberanna*, che è l' ultima città della Vecchia Castiglia dalla parte della Biscaglia, è ancora l' abito antico spagnuolo, e consiste in una veste ordinariamente bruna, che va sino al collo, ed ai polsi delle mani, frastagliata in varii luoghi delle maniche dalla

spalla fino al gomito, e in una larga cintura serrata con una fibbia intorno alla vita. Quest'abito mi pare convenientissimo, e ben si addice ad una taglia svelta. Esse s'intrecciano i loro lunghi capelli, e li lasciano pendenti sulle spalle, e si coprono la testa colla *montera*, la quale è un berretto di feltro nero, che alle giovani dà un'aria risolutissima. La casa del Mulattiere veramente non avea cose eleganti; ma non mancava di nessuna di quelle che sono necessarie in una famiglia di un paesano comodo: la cucina era ben fornita di vassellame di rame, di posate di stagno, e di piatti di terra: la biancheria da tavola era alquanto grossa, ma pulita: i suoi letti, le lenzuola, i copertoi, erano di conveniente grandezza: cosa non ordinaria nelle *Posadas*. Avea eziandio due cucchiari d'argento, ch'egli fece mettere sulla tavola, dicendomi con una compiacenza dolce per un padre, qualmente appartenevano alle sue figlie, le quali se le avevano procacciate col loro lavoro. Il chirurgo del luogo, che è una specie tra il borghigiano e il paesano, uomo di assai civili maniere, cenò con noi, e contribuì ad accrescere l'allegria cantando alcune arie che accompagnò colla sua chitarra. Seppi da lui, che nella più parte de' villaggi della Vecchia Castiglia il primo

personaggio è il Curato, il secondo l' Alcade, e il terzo il Chirurgo. Il salario di questo consiste in una *fanega* (così chiamano gli Spagnuoli una certa loro misura) di frumento, che al Chirurgo di *Castil-de-Peones* rende pressò a poco quattro reali al giorno. Egli in iscambio è obbligato a rasar tutti quelli che hanno la barba, a salassare, e a mettere le ventose a chiunque n' abbia bisogno, e nei casi un po' gravi a fare da medico. Le sue ricette per ordinario si limitano a prescrivere la dieta; a far bere acqua calda, a far profumare il letto con rosmarino. L' Alcade, *Maire* in Francia, e Sindaco da noi, è scelto dalla comunità tra i suoi abitanti più comodi; e la sua carica non dura più di un anno. La cura di *Castil-de-Peones* non dà mezo di sei mila reali, equivalenti a circa mille seicento lire di Francia: somma esorbitante per questo cantone. Io domandai che uomo fosse il loro Curato, e mi risposero molto bene sul conto di lui, e che tutto quello che poteva risparmiare delle sue rendite, lo distribuiva a' suoi parrocchiani poveri: grazie a Dio, mi disse il Chirurgo, il nostro buon Curato è dotto abbastanza, e possiede più di cento volumi.

27 Febbrajo. Pranzo a *Pancorvo*, e cena ad *Ameyugo*.

Da *Castil-de-Peones* a *Pancorvo* hanovi due strade, una calessabile che passa per la città di *Bribiesca*, l'altra di pura cavalcatura, la quale attraversa una brughiera sterile di circa tre leghe di lunghezza. Questa strada è di un' ora più lunga dell'altra; e' ciò non ostante prendemmo la più lunga; e la ragione si fu che l'altra era guasta dalla pioggia, e disperammo di poter liberarci dalle pozze fangose. Vicinissimi a *Castil-de-Peones* salimmo una costa penosa assai, ed attraversammo la brughiera. Uno de' Biscaglini ed io andammo a *Pancorvo* di trotto, e vi giungemmo sulle tre ore pomeridiane, dopo aver fatto sette buone leghe: le tre ultime delle quali erano sì cattive, che le nostre mule a'evano sovente avuto il fango sino alla cinghia.

A *Pancorvo* una civilissima *Posadera* ci diede un assai buon pranzo. Voi sapete, o dovete presentemente sapere che cosa s'intenda per buon pranzo. Essa fece il possibile per impegnarci a rimaner da lei a dormire: io vi ero dispostissimo, essendo stanco per la lunga corsa fatta; ma essendo stati raggiunti dalla compagnia, il Mulattiere volle che andassimo innanzi sino a *Berguenda*, che era quattro leghe oltre. Mi vi ricusai risolutamente, trovandomi affaticato di troppo: onde dopo un momento

di altercazione ci accordammo di dormire ad *Ameyugo*; distante da *Pancorvo* una lega e mezzo. *Ameyugo* è discosto dalla strada maestra una mezza lega, per lo che non guadagnavamo pel nostro viaggio che una lega sola. Si attraversa quando si vuol passare i Pirenei tra *Vittoria* e *Bajona*; ed allora si va da *Ameyugo* a *Miranda de Ebro*, da *Miranda* alla *Puebla*, dalla *Puebla* a *Vittoria*, e così a *Bajona* per la strada notata già di sopra.

Impiegammo tre ore a recarci da *Pancorvo* ad *Ameyugo*, perchè la strada era coperta di uno strato di ciottoli, alto circa due piedi, e gittati giù al caso per renderla praticabile in inverno attraverso di parecchie pozze di pantano. Questi ciottoli essendo mobili rendono impossibile alle mule, e ad ogni altra cavalcatura il fermar bene i piedi; e i loro inevitabili movimenti stentati ed irregolari, affaticano gravissimamente i cavalcani che non vi sono avvezzi.

Presso ad *Ameyugo* trovammo che la strada maestra attraversava una vallata composta di *ricos* e di *pennas*, che così gli Spagnuoli chiamano pietre grosse, e rupi di enorme grandezza, alcune delle quali erano sì alte, come sono le più alte torri. Queste rupi si presentavano con una specie di maestà spaventosa dai



due lati della strada per una mezza lega: le pietre parevano sospese sulla testa dei viaggiatori, come se fossero lì lì per cadere. Accadendo che si distaccassero, e piombassero giù, vi vorrebbe gran numero di braccia per levarle, e riparare il danno che avrebbero fatto alla strada.

Arrivammo ad *Ameyugo* due ore dopo il tramonto del sole metà morti di freddo; ma trovammo sì buon fuoco alla *Posada*, che ben tosto ci rattivammo. Tra i *ricos* e le *pennas* s'incontrano nelle vicinanze gruppi assai considerabili di abeti, che somministrano agli abitanti abbondanza di combustibile; e il fuoco degli abeti rende un odore alquanto forte, che però non dispiace. Io feci la mia cena ad *Ameyugo* con due pomi cotti; e trovandomi stanco andai a dormire, e mi toccò una camera, che non avea ante alle finestre: però essendomi giaciuto sopra un mucchio di copertoi, dormii ottimamente, e senza svegliarmi fino alle sei ore della mattina.

28 *Febbrajo*. Pranzo ad *Espejo*, e cena ad *Ordunna*.

Non sono mai stato in tutti i miei viaggi stanco, come in questa giornata. Stetti sedici ore sulla mia mula, quantunque non facessimo che dieci leghe. L'aspetto del paese da *Ameyu-*

ga sino ad *Espejo* pare delizioso : la stessa vista de' contorni di *Osma* non mi dispiacque. La strada fino colà era sufficientemente praticabile ; ma da *Osma* fino a *Berberanna* , misericordia ! Essa passa attraverso di un terreno che potrebbesi dire con tutta proprietà di vocabolo la cima di una roccia montuosa , tagliata liscia , e in traverso. Io non comprendeva come le mule potessero tenersi sui piedi in una discesa sì ripida , il cui terreno era tanto duro. Con tutto ciò questo pericolo , e la fatica , che portava congiunta , erano un bel nulla in confronto della strada che trovammo da *Berberanna* alla *Venta* della *Penna* , vale a dire ad un' osteria interamente isolata , e posta sulla cima della più alta *penna* , o montagna , che separa la Vecchia Castiglia dalla Biscaglia. Tra *Berberanna* e questa *Venta* si trova il pendio di una montagna , seguito da una pianura sì ineguale , che non so come farmi a descriverla. Il terreno è sì molle , che cede , e si sfonda sotto i piedi delle mule : quando ve n' ha che si vengono dietro , e camminano le une dopo le altre in fila , formano una traccia profonda e sì stretta , ch' egli è impossibile che quelle che debbono passarvi qualche tempo dopo , possano mantenersi sopra. Codesta qualità particolare di tal terreno obbliga

i Mulattieri a cercar siti, su cui non siasi camminato ancora; e il loro metodo di variare continuamente direzione nel discendere da tal pendio della montagna, e nell'attraversare l'accennata pianura, ha riempito l'uno e l'altra di una infinità di sentieri, che s'incrocicchiano in cento sensi diversi, e formano una specie di laberinto.

Io non posso dire la sorpresa mia in vedendo per una lega le mule fermarsi a un tratto di tempo in tempo, esaminare da sé come potere inoltrarsi, e cercar d'evitare il gran numero de' passaggi difficili, ove temevamo di cadere per sì malvagia strada. Se *Cartesio* avesse battuta questa strada, sono di avviso che si sarebbe convinto che una mula, quando è posta alla prova, ha tanto spirito, quanto possa averne un filosofo; ch'essa conosce il pericolo, e prende le precauzioni per evitarlo. La mia non poteva a certi intervalli trattenersi dall'inginocchiarsi, come pur facevano le sue compagne; ma avendomi il Mulattiere avvertito prima di non toccare la briglia quando ciò accadesse, io mi conformai esattamente all'avviso: ove avessi fatto diversamente, l'avrei gittata da un lato; e saremmo stati a mal partito entrambi. Debbo dire però che una grossa pioggia caduta alcun gior-

no prima, avea renduta questa strada peggiore di quello che dopo qualche dì di buon tempò l'avremmo trovata.

Erano dieci ore della sera quando arrivammo alla *Venta*, dove speravamo dopo la fatica del giorno trovare qualche riposo; ma l'avversiere volle che non vi fosse nè camera per noi, nè sito pe' muli, essendo noi stati preceduti da una turba numerosa di Mulattieri, che s'erano messi in possesso di tutto: laonde fummo obbligati a tirare innanzi il viaggio per tre altre leghe per giungere ad *Orduuna*, non essendo altro luogo di mezzo, ove fermarci.

La strada dalla *Venta* ad *Orduuna* comincia con un passaggio di circa dieci piedi largo, e lungo dugento, tagliato attraverso della roccia, supposto opera romana. I lati hanno circa trenta piedi di altezza, per ciò che potei giudicare in mezzo alla oscurità; e mi parvero affatto perpendicolari. Alla uscita del passaggio si trova il principio di una calata più ripida di qualunque del *Moncenis*, o di alcun'altra montagna da me fino allora attraversata. Noi la facemmo seguendo un sentiere fatto a zigzag. Da prima i tratti erano cortissimi, e il sentiere stretto passava sì vicino all'orlo di un precipizio, che guai a noi, se le nostre mule se ne fossero allontanate di un solo passo.

Nulla di più orribile. La neve di cui l'alto della montagna era coperto, accresceva ancora il pericolo, e rendeva la strada più sdruciolevole, quantunque d'altra parte ci prestasse un poco di lume. Nondimanco a misura che c'inoltravamo, i tratti delle voltate diventavano meno frequenti; la strada a gradi a gradi si allargava, e la terra era meno coperta di neve: di modo che dopo la prima mezza lega non v'era più pericolo da temere. In capo a quattr'ore di cammino ci trovammo per un'altra ora in una pianura piena di pietre; e poscia felicemente arrivammo ad *Ordunna* sulle tre ore della mattina.

È inutile dire che io era morto dalla fatica e dal freddo quando arrivammo alla *Posada*: sarei stato fuori del caso di smontar dalla mule senza l'ajuto prestatomi; e questo ajuto fortunatamente io l'ebbi grazie alla buona gente della casa, che fece di tutto per farci recuperare l'esercizio delle membra intirizzate; voglio dire a me, ed a' miei due compagni, i Biscaglini. Rispetto a' Mulattieri, si erano riscaldati camminando per tutta la strada a' nostri fianchi, conducendo le mule per la briglia: d'altra parte erano uomini robusti, e dalla loro prima infanzia accostumati a sopportare la fatica, ed a viaggiare per qualunque tempo.

La *Posada* di *Ordunna* era per buona sorte una delle migliori che avessi incontrato in *Ispagna*; e mi si diede un letto passabile, che era la cosa di cui avea più bisogno. Mi trovai per altro la mattina seguente anche più defatigato quando il *Mulattiere* mi venne a domandare gli ordini miei per la partenza; e stava così male, che appena potevo muovermi. In conseguenza di che io lo licenziai irrimediabilmente, non volendo farlo ritardare; e presi la improvvisa risoluzione di rimanere due, o tre giorni in *Ordunna* col disegno non solo di riposarmivi, ma pur anco di vedere se potessi procurarmi qualche notizia importante rispetto alla lingua, alla letteratura, e alla antichità della *Biscaglia*, di cui *Ordunna* è riguardata come la capitale.

Il *Mulattiere*, la sua gente, e il mio amico *Barbiere* qui presero congedo da me: il falegname però dichiarò di voler rimanersi meco per servirmi da interprete; ed accettai l'offerta sua con riconoscenza.

Ho di già fatto parte al lettore nelle precedenti mie lettere de' pochi lumi che ho potuto procurarmi in *Ordunna*, e in alcuni altri luoghi sulla lingua basca. Parimenti ho fatte alcune osservazioni sulla natura del paese; e ho detto qualche cosa de' costumi ed usi de' suoi

abitanti. Il conto che ho renduto della Biscaglia, e delle altre provincie spagnuole da me visitate, è ben lontano dal grado di perfezione che potrebbe desiderarsi, e che io avrei voluto dare: ho fatto quello che ho potuto; e chi dà ciò che può, dà molto. Qualche altro viaggiatore meglio provveduto di denaro e d'ingegno, e più attivo di me, potrà andando in Ispagna rendere inutile la mia relazione, pubblicandone una più minuta, e più metodica. In quanto a me, tutto quello che mi resta da aggiungere si è, che in pochi anni la strada da *Bilbao* a *Madrid* sarà molto più facile, e più gradevole di quella che ho trovato io, perchè i Biscaglini stanno attualmente occupati in aprirne una superba, la quale da *Bilbao* andrà ad *Ordunna* senza attraversare l'orribile *Penna d'Ordunna*, e il territorio pericoloso del pari di *Berberanna*.

## A G G I U N T A.

**D**al 1768 in qua parecchie cose possono essersi mutate in Ispagna: poche al certo nel senso degli usi e costumi, che allora si osservavano in questa Nazione; sì capace di grandi cose, e sì da tante difficoltà contrariata in riguardo a mettersi in istato di ripigliare in Europa l'antico suo posto.

Noi additiamo qui la descrizione, che nel *Ristretto della sua Geografia universale* il *Malte-Brun* ci ha lasciata della Penisola iberica, ove chi voglia meglio conoscere *Portogallo* e *Spagna*, avrà più ampio modo, che attenendosi al solo *Baretti*. Ma nel *Baretti* troverà quel complesso di cose istruttive e dilettevoli, che nelle particolari sue circostanze gli han suggerito il suo ingegno, e i tanti curiosi casi avvenutigli. Siccome poi a ben conoscere il carattere, le virtù, i difetti, e i vizii di una Nazione per chi non può ire ad osservarla da sè, conviene sentire, ove si possa, il ragguaglio di più, che l'abbiano esaminata



sul luogo, e nel tempo medesimo; così non dispiacerà trovar qui il giudizio sugli Spagnuoli fatto da un altro Viaggiatore italiano anch'egli, e che fu in Ispagna nell'anno stesso del 1768, in cui vi si trovò anche il *Baretti*. Questo italiano è il famoso *Casanova*, non letterato in fama, come il *Baretti*, sebbene non mediocrementemente colto; ma grande conoscitore degli uomini e del Mondo, che più del *Baretti* viaggiò, che più di lui si fermò in Ispagna, e specialmente in *Madrid*, e che conversò con persone di ogni classe, incominciando dalla più alta, e scendendo sino all'infima. Il confronto de' ragguagli dati da questi due Scrittori, e del giudizio nel medesimo tempo da entrambi pronunciato sul medesimo argomento, darà gran lume a noi, e dirigerà il giudizio nostro.

Ecco come il *Casanova* si esprime nel cap. II del tomo XIII delle sue *Memorie*.

« Lo spirito degli uomini di questo paese è stretto da una folla di pregiudizii; e le donne al contrario mostrano un carattere più indipendente. Lo Spagnuolo detesta tutti i forestieri senza essere in istato di allegare motivi di questo suo odio; e l'avversione sua si fonda su questo, che un forestiere non è spagnuolo. Le donne che sentono tutta la ingiu-

stizia di questo disprezzo, vendicano i forestieri amandoli. Non si abbaudonano esse però a quest' affezione che con circospezione non mediocre, perciocchè lo Spagnuolo, geloso già per temperamento, lo è anche di più per riflessione. Egli crede offeso il suo onore pel più piccol passo inconsiderato, che faccia sua moglie; e nasconde la sua debolezza sotto il manto dell' ouore, oppure della religione. Egli è superstizioso all' eccesso; e sotto questo rispetto è incorreggibile, perchè non sa che cosa siasi la superstizione. In questo paese, adunque la galanteria è misteriosa ed inquieta, perchè ha per oggetto piaceri e godimenti, che senza eccezione sono allo Spagnuolo vietati. In generale gli uomini in Spagna sono brutti; e le donne sono vezzose, e di un' ardente temperamento. Elleno sono sempre pronte ad entrar negl' intrighi più complicati per ingannare chi sopra d' esse invigila; e fra parecchi adoratori preferiscono chi sa affrontare i pericoli, da quali è circondato il possederle; fanno meno caso della prudenza e del rispetto. Ai passeggi, nelle chiese, al teatro; i loro occhi parlano a chi le guarda il linguaggio della più viva seduzione; e quando colui, a cui s' indirizzano quelle oochiate, sa tirar partito da questo vantaggio, ed approfittare della occasione,

è sicuro di riuscire: non gli si opporrà la minima resistenza; chè anzi si vedrà prevenuto ne' suoi desiderii. Però se non saprà cogliere il momento propizio, può essere certo che non gli si procurerà più. »

Il *Casanova* ebbe opportunità di conoscere l'*Aranda*, il *Capomanes*, e l'*Olavides*, che furono per tutta Europa celebri regnando *Carlo III*, sotto cui si tentò qualche miglioramento nelle cose della interna amministrazione. Di quel Re fa il seguente ritratto.

« *Carlo III*, che è morto in istato di demenza, agli occhi di tutti quelli che l'hanno conosciuto, ha fatto cose che tengono del prodigio, perciocchè egli era personalmente debole di carattere, sensuale, fantastico, bigotto, e fermamente risoluto a soffrire piuttosto mille morti, che macchiarsi l'anima con cosa che potesse costituire il minimo peccato. Si comprende perciò facilmente da questo, che non poteva mancare di cader presto schiavo del suo confessore. Ma la condotta de' Gesuiti in Portogallo, in India, in Francia, li avea già discreditati in tutte le quattro parti del Mondo; e il delitto del Confessor gesuita di *Ferdinando VI*, che fu causa della perdita di *Ensenada*, convinse *Carlo III*, successore di quel Re, quando ragioni di Stato provocarono l'an-

nientamento de' Teatini, della necessità di non più pigliar confessori tra Gesuiti. Il Confessore stesso che dispose la coscienza del Re alla soppressione dell' Ordine de' Gesuiti, lo lasciò libero quando il Conte d'Aranda ebbe convinta S. M. della necessità di porre de' limiti al potere della Inquisizione, la quale non tendeva in sostanza che a tenere i fedeli nelle tenebre della ignoranza, ed a perpetuare in tutta l'estensione gli abusi de' frati, la superstizione, e le cosiddette *pia mendacia*. Il Confessore lasciò fare il Re per qualche tempo, sicuro d'immergerlo di nuovo, quando volesse, nell'abisso della superstizione. E vi giunse in fatti: due anni dopo la mia partenza dalla Spagna si seppe indurre il Re a scegliersi un nuovo Confessore; ma pare che assolutamente un Re bigotto non possa fare se non quello, che il Confessor vuole permettergli; e un Confessore non può mai zelare il bene dello Stato, perchè le leggi occorrenti per riformare abusi dominanti, e prescrivere norme rovesciatrici d'ogni cagione della generale miseria, sono direttamente opposte a' pregiudizii particolari degli Ecclesiastici di Spagna. Che se mi si oppone a questo proposito, che un Principe veramente savio ed illuminato sa stabilire una giusta distinzione tra gli affari dello Stato, e le prati-

che della confessione , converrò volentieri sulla solidità della massima ; sosterrò per altro che un tal Principe non ha bisogno di un Confessore in titolo per conoscere la sua religione. *Luigi XIV* sarebbe stato il più gran Re della terra , se non avesse avuta la debolezza di lasciar troppo impero sopra di lui al suo Confessore ».

Rispetto al *Campomanes* , e ad *Olavides* , ecco ciò che ne dice. « Fu in occasione di questo pranzo ( presso l'ambasciador di Venezia *Mocenigo* ) che feci conoscenza particolare del *Campomanes* , e dell' *Olavides* , due uomini di grande intelligenza , pochi simili ai quali veggonsi in Ispagna , e che senza essere precisamente dotti di professione , non solamente conoscevano a fondo tutti i pregiudizii , e gli abusi del clero , ma si spiegavano apertamente contro questi abusi , e studiavano il modo di estirparli. Il *Campomanes* era ben ascoltato da *Aranda* : e cosa veramente curiosa ! il *Campomanes* era guercio , il conte d'*Aranda* era guercio , e il Generale de' Gesuiti era guercio anch' egli. Mi divertii a tavola sulla guerra che vivamente bolliva tra que' tre personaggi guerci tutti e tre , uno de' quali dovea naturalmente soccombere in quella lotta. Avendo domandato al *Campomanes* perchè odiasse tanto i Gesuiti , mi ri-

spose che non li odiava più di quello che odiasse gli altri Ordini monastici, i quali distruggerebbe con un solo colpo, se la cosa dipendesse da lui. Egli era l'autore di tutti gli opuscoli, che di recente erano comparsi alla luce contro codesti corpi religiosi; e con ciò si era messo in relazione coll'Ambasciador veneto, il quale gli avea comunicate le misure prese dal nostro Senato contro i Frati. Il *Campomanes*, pieno di sagacità, di coraggio, e di attività, e fiscale del Consiglio supremo di Castiglia, del quale il conte di *Aranda* era presidente, possedeva la stima di tutti gli uomini ben veggenti. Ma in iscambio quelli, a cui era tanto avverso, e i falsi divoti, e la turba popolare, che sempre crede d'irritare il cielo contrastando gl'interessi terreni del clero, gli portavano un odio mortale. L'Inquisizione avea giurata la sua perdita, e ciascuno altamente predicava, che prima di due o tre anni il *Campomanes* o sarebbe vescovo, o andrebbe a finire i suoi giorni nelle prigioni del Sant' Ufficio. Questa predizione non si è verificata che in parte; imperciocchè il *Campomanes* fu quattro anni dopo gittato nelle prigioni della Inquisizione, ove rimase chiuso tre anni; e non ne uscì che dopo aver fatta quella specie di solenne abjura, che si chiama *amenda onorevole*. L'*Olavides*, suo amico, se

ne tirò anche più malamente; e lo stesso conte d' *Aranda* non si sarebbe salvato dagli artigli del sì potente nemico, se da valente uomo non avesse cercato d'essere mandato ambasciadore a Roma ».

Il *Casanova*, denunciato da un briccone di servitore d' avere nell' appartamento della locanda, in cui alloggiava, alcune armi, ch' egli era solito portar seco ne' suoi viaggi per propria difesa, fu da un Alcade di Madrid mandato in prigione; e ci dà la descrizione della prigione spagnuola in questi termini.

« Tosto che l'uffiziale che mi avea condotto al corpo di guardia m' ebbe consegnato nelle mani dell' ufficiale del posto, un sergente mi prese, e mi condusse in un salone a pian terreno, che serviva di prigione comune. Entrando in quell' atmosfera infetta, dimora di venticinque in trenta carcerati, e di dieci, o dodici soldati, che li custodivano, rimasi soffocato. Vi trovai circa una dozzina di grandi letti, e alcune panche; ma non tavole, non seggiole. Diedi uno scudo ad un soldato pregandolo a procurarmi carta, penna e calamaio; e colui prese lo scudo ridendo, se ne andò, e non ritornò più... Repressi la collera, ... e mi gettai sopra uno di que' letti, d' onde m' alzai due ore dopo tutto coperto di verminaccio che

fa orrore ad un Francese, e ad un Italiano, ma che desta il riso ad uno Spagnuolo....»

Un ufficiale gli fa dare modo di scrivere. Il *Casanova* prosiegue.

« M'è impossibile esprimere le prove a cui si sommise la mia pazienza: tutti que' gaglioffi ch'erano ivi, si affollavano intorno a me per leggere quello che scriveva; e quando uno non comprendeva bene ciò che leggeva, bisognava che glie ne dessi la spiegazione. Si accostava taluno per ismoccolare la candela, e me la spegneva. Io credea d'essere in galea: soffriva tutto senza lamentarmi.... Infine malgrado quella infernal compagnia terminai le mie lettere: esse respiravano il veleno che mi rodeva l'anima.... Passai la notte più orribile di vita mia. Tutti i letti erano occupati: d'altra parte se anche non lo fossero stati, mi sarei ben guardato di mettermici a giacere: chè l'idea sola di quel verminaccio che gl'infettava, mi faceva drizzare i capelli. Inutilmente mandai un poco di paglia: non me ne fu data; e quando me ne fosse stata data, non avrei saputo ove metterla, perchè il pavimento era coperto di fango, e di ogni altra immondezza. Passai la notte sulla mia panca, senza appoggio, e non chiusi palpebra un sol momento....»

Il *Casanova* avea concepita una viva affe-



zione per una bella giovinetta, veduta da lui confessarsi, e comunicarsi in una chiesa con molta divozione. Era figlia di un buon uomo, che tenendosi per nobile ricusava di fare il calzolajo per non abbassarsi a piedi di alcuna persona sia per prenderle la necessaria misura, sia per provarle le scarpe: ma come avea bisogno di fare un mestiere per vivere egli e la sua famiglia, faceva onoratamente il ciabattino. Il *Casanova* era entrato in intimità colla famiglia; avea procurato alcuni onesti divertimenti alla figlia, e non avea mancato di tentarla ad amarlo; nè essa, quantunque amoreggiata da un Giovine, che dovea sposarla, dissimulava una certa affezione per l'uomo, che in tante gentili maniere la obbligava. Alla prima dichiarazione, ch'egli potè farle, essa gli avea detto: che desiderate voi da me? che posso accordarvi? Sapete pure che ho un amante, a cui presto dovrò appartenere; e lo respinse. Egli raddoppiò le sue istanze coll'aria la più appassionata... Ed essa alzando su di lui i suoi begli occhi, e fatta rossa in volto, rispose: è mio debito oppormi a' vostri desiderii, anche contro la mia propria volontà... Seguì egli la pratica della casa, vieppiù preso di quella ragazza. Non potendo trovarsi mai un

solo istante con lei per ripeterle i suoi sentimenti, incominciava a perdere coraggio, quando approfittò di un momento favorevole per impegnarla a trovar modo di appuntare una partita di piacere con certe sue brutte cugine, colle quali egli l'aveva in addietro condotta nel carnevale al ballo pubblico; quella riputando la sola occasione, che gli rimanesse per poter darle prove di sua tenerezza. — Io lo desidero quanto voi, le rispose essa, ma per ora non giova pensarvi. Si avvicina la settimana santa: questo tempo, durante il quale i piaceri terreni sono rigorosamente vietati, è tutto consacrato alle espiazioni, e alla penitenza. Dopo pasqua potremo rivederci. Il *Casanova*, narrato ciò, soggiunge: *Così dal più al meno pensa il bel sesso in Ispagna.*

Il *Casanova* era stato carcerato, siccome abbiamo detto di sopra. Il padre della Giovine accennata va a visitarlo insieme con lei. Egli era ben vestito, ed avea tutto l'aspetto di un uomo ben nato. Disse con una eloquenza dettata dal cuore, che non gli ayrebbe fatta quella visita se non fosse stato intimamente convinto, che un qualche sbaglio avesse cagionata la sua incarcerazione, o qualche infame calunnia, cosa che non succedeva che troppo di sovente; e sperava di vederlo presto uscir libero, e con

giusta soddisfazione dell' affronto ricevuto, come di fatto seguì. Nel licenziarsi poscia da lui, ed abbracciandolo, gli mise in mano un gruppetto dicendogli all'orecchio che conteneva dodici dobloni da *ocho*, i quali gli restituirebbe a suo comodo. Non li accettò il *Casanova* dicendogli d'averne cinquanta in tasca. Il buon *Ciabattino* ripigliò il suo gruppo piangendo. *I caratteri di questo genere, dice il Casanova, non sono rari fra gli Spagnuoli. V'è una azione nobile ed eroica da fare? Un Castigliano vi è pronto. Ma basti.* \*

FINE DEL VIAGGIO.



## INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO TOMO.

---

**L**ETTERA LXIX. *Saviezza degli scrittori di Viaggi. Carattere degli Aragonesi. Ambizione ed interesse, come nominati dagli Spagnuoli. Il ballo, passatempo innocente. Que' che possono lavorare, lavorano. Il sole e la terra senz'acqua, quasi affatto inutili. Industria de' Biscaglìni, e degli Asturiani. Perchè l'Aragona sia più fertile della Castiglia Nuova. Vetturali, e loro modo di vivere. Differenza di pronunciare. Il Canonico ha, secondo me, ragione. Perchè i Poeti satirici e bucolici non facciano danno, ancorchè non dicano la verità. Piccolo deserto. Affitto di una Venta. Virtù male alloggiata. Donne lavoranti maglia : . . . . . pag.*

**L**ETTERA LXX. *Deserti non ispaventevoli. Un Nota bene, ed una Digressione. Bei volti in Biscaglia. Grandi civette. Scienza delle lingue presso le donne. Lande di Bordeaux. Paese del Bigorre, Ragazze guascone, e Ra-*

gazze basche. I Biscaini non mendicano, e perchè. *Ve n' han molti a Madrid. Si ritirano nel loro paese. Non così succede de' venuti in istato comodo, Scozzesi e Savojardi. In Biscaglia le case hanno bella figura. Dialetti de' Baschi. Opere di Laramendi. Biblioteca basca assai miserabile.*

*Mercante irlandese a Bilbao. Montagne spaventose. Ingegno de' muli. Città di Ordunna. Penna d' Ordunna, e fiume di Ordunna. Manifattura di ferro. Chacolin di Serrannos. Strumento simile ad un H, ed uso del medesimo. Lino, grano turco, latte e formaggi di capra. Bestie bovine piccole, poche pecore, porco eccellente. Alberi piantati annualmente. Angullas. Belle situazioni di Ordunna, e di Bilbao. Inconvenienti in Ispagna. Non nuovi Editti. Non leggi nuove. Non ricevitori d' imposte. Arrivo di un cantante italiano. Giuochi di parole de' Cappuccini spagnuoli . . . . . pag. 23*

LETTERA LXXI. Don Diego un' altra volta. *Uffiziale irlandese. Buone nuove. Reggimenti irlandesi. Bella contrada. Quadro singolare. Canto e ballo . . . . . n 59*

LETTERA LXXII. Troppe pulci. *Addio signor don Diego! Visita ad una Università. Costumi ed abito de' suoi studenti. Bella strada, e buona Venta. Niuna testa rotta. . . n 64*

LETTERA LXXIII. Viaggio di Dante. *Famoso luo-*

|                                                                                                                                                                               |         |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| go di devozione di Spagna: sua origine, e sua situazione singolare. Osservazioni di Battista . . . . .                                                                        | pag. 69 |
| LETTERA LXXIV. Industria ed attività de' paesani di Catalogna. Loro divozione. Capitazione pesante. Montagna scoscesa. Viti tese a festoni. Strade strette, ma ben selciate n | 80      |
| LETTERA LXXV. Situazione, clima, e costo delle cose in Barcellona. Suo porto, sua piazza, e sua cittadella . . . . . n                                                        | 86      |
| LETTERA LXXVI. Città nuova. I signori Minas e Gage sono due bravi uomini . . . n                                                                                              | 90      |
| LETTERA LXXVII. Coltelli attaccati alle tavole. Varie manifatture. Abbondanza di sartori, e perchè. Carrozza noleggiata. . . . . n                                            | 93      |
| LETTERA LXXVIII. Politezza dei Commessi delle Dogane. Maniera di viaggiare in Catalogna. Stivaletti catalani. Nomi delle mule n                                               | 99      |
| LETTERA LXXIX. Veduta di grandi montagne. Avventura che dà luogo ad alcune riflessioni politiche . . . . . n                                                                  | 103     |
| LETTERA LXXX. Osteria incendiata. Passaggio de' Pirenei a chiaror di luna. Arrivo a Perpignano . . . . . n                                                                    | 110     |
| LETTERA LXXXI. Nuovo metodo adottato. Leggera menzione di parecchi luoghi . . n                                                                                               | 117     |
| LETTERA LXXXII. Luogo una volta favorito dalla presenza di Cesare. Epicureo andalusino, ed Oste dotto. . . . . n                                                              | 123     |
| LETTERA LXXXIII. Avanzi di un acquidotto. Sa-                                                                                                                                 |         |

|                                                                                                                                                                                         |          |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| <i>pienza de' Romani. La Madronno. Isola Santa Margherita. Situazione di Antibò</i>                                                                                                     | pag. 126 |
| LETTERA LXXXIV. <i>Breve, ma spaventosa navigazione. Ciabattino pericoloso. Soccorso giunto opportuno. Montalbano e Villafranca. Bella Vallata. Semplicità di un Giovine di s. Remo</i> | n 131    |
| LETTERA LXXXV. <i>Polvere da cannone sott' acqua. Nizza rivale poco formidabile per Genova e per Livorno. Veracità spagnuola. Bugie francesi, e francese urbanità</i>                   | n 141    |
| LETTERA LXXXVI. <i>Reame in miniatura, e ciò che contiene</i>                                                                                                                           | n 150    |
| LETTERA LXXXVII. <i>Cappella di singolari ornati. Nessun' avventura in mare. Oche marine. Anchise portante Enea. Non mordete con cattivi denti. Donne modeste</i>                       | n 160    |
| LETTERA LXXXVIII. <i>Feluca rimessa in acqua. Poca gente collocata nel posto che dovrebbe occupare. Tonadillas, canzoni. Lunga catena di abitazioni. Eccellente fortezza</i>            | n 167    |
| LETTERA LXXXIX. <i>Bugie degli albergatori genovesi. Ultima gita</i>                                                                                                                    | n 175    |
| <i>Appendice utile a chi volesse andare a Madrid per terra</i>                                                                                                                          | n 180    |
| <i>Aggiunta</i>                                                                                                                                                                         | n 280    |

Fine dell' Indice.



# INDICE

DELLE TAVOLE CONTENUTE IN QUESTO TOMO

---

|                                             |               |
|---------------------------------------------|---------------|
| <u>TAV. I. Castello di Madrid o Palazzo</u> |               |
| <u>del Re . . . . .</u>                     | <u>pag. 3</u> |
| — II. Torre di Belem . . . . .              | » ivi         |









